



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.a. 2025/2026

Scenari di sviluppo per una vallata alpina

Il caso della Valle Soana

Relatore
Prof. Antonio De Rossi

Candidato
Andrea Cittadini

INDICE

1. La montagna come campo di ricerca: ragioni, percorso e metodo della tesi	1
2. Le aree interne tra marginalizzazione e rigenerazione: questioni teoriche e prospettive progettuali	7
2.1 Lo spopolamento delle aree interne: radici storiche di una crisi strutturale	7
2.2 Dal declino alla rinascita: la sfida teorica e politica del "riabitare"	10
2.3 La metromontagna: ripensare i confini tra urbano e montano	23
2.4 I neomontanari e le nuove forme dell'abitare	25
2.5 Sviluppo sostenibile e rigenerazione territoriale: verso un modello integrato	31
2.6 Il progetto come atto territoriale: verso la Valle Soana	36
3. Analisi territoriale dell'area di intervento: la Valle Soana	37
3.1 Inquadramento geografico	37
3.2 Analisi socio-economica	44
3.3 Analisi paesaggistica	51
3.4 Analisi storica e culturale	59
3.5 Analisi turistica	68
4. Scenari di sviluppo e interventi proposti	75
4.1 Scenari di Sviluppo	75
4.2 Interventi proposti	95
5. Conclusioni	133

1. La montagna come campo di ricerca: ragioni, percorso e metodo della tesi

La scelta di dedicare questa tesi magistrale al rapporto tra architettura e montagna nasce da due passioni che, nel mio percorso di formazione, non si sono mai presentate come ambiti separati, ma come campi reciprocamente produttivi. Da un lato vi è l'architettura, intesa non soltanto come disciplina del costruire, ma come forma di conoscenza capace di interrogare i modi dell'abitare, le trasformazioni del territorio e la qualità dello spazio di vita; dall'altro vi è la montagna, che non considero come semplice sfondo paesaggistico o come immagine identitaria, ma come ambiente complesso, storico e relazionale, nel quale questioni spaziali, sociali, economiche e culturali si intrecciano in modo particolarmente evidente.

Già nella tesi di laurea triennale ho infatti rivolto l'attenzione a questo rapporto, analizzando il modo in cui l'ambiente alpino influenzi i progettisti, i loro immaginari, i dispositivi tecnici, le forme dell'abitare e l'inserimento del progetto all'interno del paesaggio; un lavoro che mi ha rivelato un dettaglio essenziale, ovvero che la montagna non costituisce un'eccezione rispetto all'architettura, ma un luogo in cui le domande dell'architettura si fanno più radicali. In questo particolare ambiente, infatti, il progetto architettonico non può mai essere separato dal confronto con la topografia, con il clima, con la permanenza delle culture materiali, con la fragilità dei sistemi insediativi e con il rapporto spesso problematico tra permanenza e trasformazione. Questa prima ricerca ha rappresentato per me molto più di un primo approfondimento tematico: ha costituito l'avvio di una domanda più ampia sul significato che la montagna può assumere oggi per l'architettura e, simmetricamente, sul ruolo che l'architettura può ancora svolgere nei territori alpini contemporanei. Non è un caso, allora, che la prosecuzione del mio percorso accademico sia avvenuta a Torino, al Politecnico, dentro una tradizione di studi che da decenni riconosce alla montagna non il carattere di semplice sfondo paesaggistico, ma quello di laboratorio critico del progetto. In questo contesto assume un valore decisivo l'Istituto di Architettura Montana, nato presso il Castello del Valentino, sede della facoltà di architettura di Torino, a seguito dei Convegni di architettura di Bardonecchia degli anni '50, grazie all'opera di figure come Carlo Mollino, Roberto Gabetti, Franco Albini e Paolo Ceresa e conseguentemente, dal 2009, diventato un centro ricerca del "Dipartimento di Architettura e Design" al fine di valorizzare e promuovere ricerche sull'architettura, il design, il paesaggio alpino e le aree marginali, attraverso attività di didattica, divulgazione, sperimentazione progettuale e

ricerca scientifica¹. Sostanzialmente, il mio trasferimento a Torino non è stato soltanto uno spostamento geografico, ma l'ingresso in un ambiente culturale nel quale il rapporto fra progetto e territorio montano è visto come questione strutturale, capace di attraversare scale, strumenti e discipline diverse.

Durante il percorso magistrale, questa attenzione verso il binomio architettura/montagna si è ulteriormente approfondita grazie all'incontro con l'Associazione Dislivelli, una realtà nata a Torino nel 2009 per mettere in relazione ricerca universitaria, giornalismo specializzato, amministratori e operatori delle terre alte, con l'obiettivo di costruire una visione innovativa della montagna e dei suoi abitanti, vecchi e nuovi. Tutto ciò ha avuto per me un'importanza particolare non solo per i temi da loro trattati, ma anche per il metodo implicito che propongono: considerare la montagna come uno spazio in cui le competenze devono dialogare e in cui le conoscenze acquistano senso pieno soltanto quando tornano a incidere sui territori; una lettura della montagna, questa, non soltanto culturale, ma anche operativa e politica: una montagna pensata come spazio di futuro, di sperimentazione e di responsabilità pubblica. Non è secondario, in questo quadro, il fatto che attorno a Dislivelli si raccolga un ambiente di ricerca in cui compaiono figure come Federica Corrado, Giuseppe Dematteis, Filippo Barbera e Antonio De Rossi: studiosi che hanno contribuito in modo determinante a rinnovare lo sguardo sulle Alpi, sui territori marginali e sulle nuove forme dell'abitare contemporaneo².

¹ Politecnico di Torino, DAD, *Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana – IAM*. Gli obiettivi dell'Istituto di Architettura Montana sono: la promozione e la realizzazione di ricerche di base e applicate nei campi del progetto, dell'architettura, della storia, del restauro, del recupero, del design, della tecnologia e della cultura materiale incentrate sullo spazio alpino e montano; il supporto delle comunità locali nella messa a punto di ricerche e di progetti finalizzati allo sviluppo locale e alla trasformazione consapevole del territorio montano con l'intento di agevolarne lo sviluppo sostenibile; la formazione di reti di ricerca con enti e soggetti locali e internazionali sul tema dei luoghi montani; la valorizzazione e divulgazione delle culture architettoniche e tecniche che hanno come fine la qualificazione e lo sviluppo della montagna; lo sviluppo di attività didattiche in stretta relazione con la ricerca, e aventi come oggetto i luoghi, i paesaggi e gli ambienti montani. (<https://i-am.polito.it/>)

² Associazione Dislivelli nasce con lo scopo di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari diverse nell'attività di studio, documentazione e ricerca, ma anche di formazione e informazione sulle terre alte; la sua missione, grazie alle diverse competenze dei suoi soci, che spaziano dalla ricerca scientifica alla comunicazione, è di ideare, proporre e sviluppare progetti con un'attenzione particolare alla fase di divulgazione e restituzione sul territorio, attraverso la diffusione e la condivisione dei risultati ottenuti, con incontri pubblici, servizi sul web, strumenti editoriali e multimediali. (<https://www.dislivelli.eu/>)

Grazie alla collaborazione con Dislivelli ho avuto occasione di svolgere, insieme alla Fondazione Santagata /CSS-Ebla³, un lavoro di ricerca sviluppato nel quadro del progetto “Valli Alpine Torinesi” dedicato allo studio sistematico delle potenzialità delle valli alpine della Città metropolitana di Torino: un viaggio attraverso le “realità del fare” delle valli alpine torinesi, finalizzato a restituire una visione d’insieme dell’esistente, delle potenzialità e dei rapporti tra città e montagna. Il *Rapporto sulle Valli Orco e Soana*⁴, da me redatto con la collaborazione di Maurizio Dematteis e Alessio Re, costituisce non soltanto un precedente di ricerca, ma anche il punto di passaggio attraverso cui l’interesse per la montagna si è trasformato in un’attenzione più consapevole verso le questioni territoriali, sociali, economiche e istituzionali delle aree interne; l’indagine, presentata in occasione del seminario “Una montagna di opportunità” organizzato da Città Metropolitana di Torino, non è stata una descrizione neutra del contesto, bensì l’identificazione di buone pratiche territoriali e di esperienze cardine in grado di costituire una chiave per un possibile sviluppo dell’area, mettendo al centro reti locali, partecipazione, collaborazione tra attori e processi condivisi di definizione delle priorità.

Per questi motivi, tale lavoro di ricerca ha per me rappresentato un’occasione decisiva per ampliare ulteriormente la lettura dei territori montani permettendomi di riconoscere, sul campo, come il tessuto territoriale montano sia caratterizzato da dinamiche complesse di abbandono, resistenza e rivitalizzazione; la Valle Soana ha smesso infatti di essere soltanto un paesaggio osservato e si è trasformata in un campo di ricerca concreto, attraversato da problemi reali e da possibilità progettuali altrettanto reali: è precisamente in questo passaggio - dal paesaggio come oggetto di contemplazione al territorio come campo di relazioni, conflitti, opportunità e progetto - che si è formato il nucleo vero di questa tesi.

Difatti è proprio attraverso questa prima indagine che il mio sguardo si è orientato verso la questione delle "aree interne" del Paese, riconosciuta come centrale nel dibattito contemporaneo sull'architettura e il territorio. Come suggerisce Antonio De Rossi, le aree interne non rappresentano

³ La Fondazione Santagata per l’economia della cultura, nata nel 2018 dal Centro Studi Silvia Santagata-EBLA, lavora sul rapporto tra cultura, sviluppo territoriale, sostenibilità sociale ed ambientale e innovazione promuovendo la cultura come motore per lo sviluppo sostenibile unendo la teoria economica alla pratica gestionale per supportare istituzioni pubbliche e private. (<https://www.fondazionesantagata.it/>)

⁴ Associazione Dislivelli, Fondazione Santagata/CSS-Ebla (a cura di), *Rapporto sulle Valli Orco e Soana*, Associazione Dislivelli, Torino, 2018 (<https://www.dislivelli.eu/immagini/seminario%20cmto/RAPPORTO%20VAT%20Valli%20Orco%20e%20Soana.pdf>)

un residuo arretrato dell'Italia contemporanea, ma piuttosto uno dei luoghi storici attraverso cui la nazione si è costruita: l'Italia delle dorsali appenniniche, delle Alpi, delle pianure rurali profonde, dei centri minori e delle economie locali che per lungo tempo hanno garantito produzione, manutenzione del territorio, culture dell'abitare e forme di cittadinanza non riconducibili alla sola dimensione urbana⁵. Sotto questo sguardo, le aree interne emergono come campi relazionali dove convergono questioni di innovazione, sostenibilità, qualità della vita e nuove forme di economia; un'inversione di prospettiva che ha trovato riconoscimento anche nelle politiche pubbliche, a partire dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sviluppata a partire dal 2013⁶, e ha continuato a svilupparsi attraverso approfondimenti teorici che considerano il territorio montano come parte di sistemi territoriali più complessi.

Durante il mio lavoro di ricerca per Dislivelli, ho potuto inoltre familiarizzare con alcuni fra i principali contributi teorici e critici su queste tematiche che verranno approfondite in seguito. Tra questi, il volume *Riabitare l'Italia*⁷ fornisce una riflessione cruciale su come l'architettura non possa limitarsi alla forma edilizia, ma debba elevarsi ad atto territoriale capace di rimettere in relazione spazi, comunità e servizi. A rafforzare questa impostazione ha contribuito anche il confronto con *ArchAlp*, rivista internazionale curata dallo IAM, che mostra come il progetto in montagna implichi sempre il confronto con questioni più ampie quali il welfare territoriale, le infrastrutture, il patrimonio, le risorse sociali e culturali, le tecnologie, i servizi e le nuove configurazioni dell'abitare.

Parallelamente, il paradigma della "metromontagna" propone una decostruzione della dicotomia tradizionale tra urbano e montano, suggerendo di ripensare i territori montani come parte di sistemi integrati caratterizzati da interdipendenze profonde⁸. Allo stesso modo, una critica rigorosa alle rappresentazioni semplificate dei piccoli comuni è proposta dal volume *Contro i borghi*, che invita a riconoscere la complessità e la specificità dei contesti locali al di là di categorie generiche⁹.

⁵ Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma 2018.

⁶ L'ideatore della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è l'economista e politico Fabrizio Barca. La proposta è stata lanciata ufficialmente durante il suo incarico come Ministro per la Coesione Territoriale nel Governo Monti, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e valorizzare il patrimonio dei territori più periferici d'Italia con un modello di sviluppo territoriale place-based. (<https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/>)

⁷ "Riabitare l'Italia" è anche il nome dell'associazione nata dall'interesse e dal dibattito intenso scaturito in seguito alla pubblicazione del volume omonimo. (https://riabitareitalia.net/RIABITARE_LITALIA/)

⁸ Filippo Barbera, Antonio De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma 2021.

⁹ Filippo Barbera, Domenico Cersosimo, Antonio De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli Editore, Roma 2022.

Questi contributi forniscono un quadro teorico articolato entro il quale collocare il presente lavoro; in particolare, essi suggeriscono come il progetto architettonico non possa essere ridotto alla progettazione di forme, ma debba essere concepito come dispositivo territoriale in grado di riconfigurare spazi, servizi, economie e forme dell'abitare. Ed è proprio a partire da questa trama di esperienze, riferimenti e nuove consapevolezze che ho scelto di dedicare la tesi alla Valle Soana e alle possibilità di rivitalizzazione di questi territori, come naturale proseguimento della ricerca da me svolta, assumendola non come caso isolato né come paesaggio da preservare in forma immobile, ma come territorio da interrogare nelle sue fragilità e nelle sue potenzialità: una tesi che assuma il progetto architettonico come forma di progetto territoriale. L'obiettivo è delineare un piano strategico preliminare capace di mettere in relazione le componenti che definiscono la valle - ambiente, servizi, attori, memorie insediative, pratiche produttive, economie locali, reti con la città - e di tradurle in un'ipotesi progettuale articolata in tre interventi. In questo senso, i progetti presentati non vogliono essere episodi autonomi, ma dispositivi territoriali: occasioni per ragionare su nuove centralità, nuove modalità d'uso, nuove forme di prossimità e di abitabilità¹⁰.

La premessa di questo lavoro è dunque, in ultima istanza, una dichiarazione di metodo. Assumere la montagna come tema dell'architettura non significa inseguire un'immagine romantica o consolatoria delle terre alte; significa, piuttosto, misurarsi con un campo in cui la questione spaziale incontra in modo diretto quella sociale, culturale, politica ed economica. Significa riconoscere che il progetto, nelle aree interne, è chiamato a ricomporre ciò che troppo spesso viene separato: innovazione e storia, tecnica e ruralità, spazio costruito e servizi, welfare e paesaggio, memoria e trasformazione. Se questa tesi prova a collocarsi dentro tale orizzonte, non solo come riflessione sull'architettura in montagna, ma come tentativo di comprendere in che modo, attraverso l'architettura, sia ancora possibile contribuire a riabitare la nostra penisola, è perché ritiene che la Valle Soana - come molte altre aree interne del Paese - non debba essere considerata una retrovia dell'Italia contemporanea, ma uno dei luoghi in cui si misura la qualità del suo futuro territoriale.

¹⁰ Antonio De Rossi, Laura Mascino (2020). *Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne*, In *ARCHALP*, 2020 (N. 4 / 2020), 13–18.

2. Le aree interne tra marginalizzazione e rigenerazione: questioni teoriche e prospettive progettuali

2.1 Lo spopolamento delle aree interne: radici storiche di una crisi strutturale

Il territorio italiano è storicamente caratterizzato da una complessa e feconda dicotomia tra i grandi centri urbani e un vasto mosaico di territori marginali, montani e rurali. Per decenni, le narrazioni dominanti hanno relegato queste ultime geografie – le cosiddette "aree interne" – a una condizione di subalternità, definendole in base a ciò che mancava: assenza di servizi, carenza di infrastrutture e, soprattutto, emorragia demografica.

Tuttavia - e per fortuna - nell'ultimo trentennio la questione delle "aree interne" ha assunto una centralità crescente nel dibattito scientifico, politico e progettuale italiano. Con tale definizione si intende comunemente quella vasta porzione del territorio nazionale, costituita da zone appenniniche, alpine, insulari e di pianura profonda, che, a partire dal secondo dopoguerra, ha conosciuto un processo accelerato di svuotamento demografico, contrazione dei servizi e indebolimento del tessuto economico e sociale. Secondo i dati elaborati nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), tali zone comprendono oggi circa il 48% dei comuni italiani e il 23% della popolazione residente, eppure coprono quasi il 60% della superficie del Paese¹¹: la SNAI definisce "interne" quelle aree caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri (poli) di offerta di servizi, in particolare quelli relativi all'istruzione, mobilità e servizi socio-sanitari (intermedie: tra 20 e 40 minuti, periferiche: tra 40 e 75 minuti, ultra-periferiche: oltre 75 minuti). Questa sproporzione tra estensione territoriale e peso demografico non rappresenta soltanto una questione statistica, ma il riflesso di una frattura profonda nei modelli di sviluppo che hanno guidato l'Italia nel corso del Novecento: una frattura che ha privilegiato le aree urbane e metropolitane a discapito dei territori "periferici".

¹¹ I dati sulla distribuzione della popolazione nelle aree interne sono disponibili sul portale OpenCoesione (<https://opencoessione.gov.it/it/SNAI/>) nonché nella documentazione dedicata alla SNAI presente sul sito del Dipartimento per le politiche di coesione: (<https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>).

Per comprendere pienamente le dimensioni del fenomeno, è necessario risalire alle sue radici storiche. Il processo di spopolamento delle aree interne italiane non è una novità degli ultimi decenni, ma un fenomeno di lunga durata, le cui origini possono essere rintracciate già dalla seconda metà Ottocento, con le prime migrazioni verso le nascenti aree industriali della pianura padana e verso i paesi transoceanici. Tuttavia, è nel secondo dopoguerra che il processo assume una dimensione e una velocità senza precedenti: il "miracolo economico" degli anni Cinquanta e Sessanta produce un'emorragia demografica dalle campagne e dalle valli che in pochi decenni trasforma radicalmente la struttura insediativa del Paese. Intere comunità si spostano verso le città in cerca di lavoro, istruzione e prospettive di mobilità sociale, lasciando dietro di sé paesi semi-vuoti, terreni incolti, saperi tecnici abbandonati e paesaggi progressivamente impoveriti.

Nel volume collettivo *Riabitare l'Italia*, questo processo viene descritto come il risultato di un modello di sviluppo che, anziché integrare i territori montani e rurali all'interno di un sistema nazionale coeso, ha incentivato lo svuotamento delle campagne e delle valli alpine e appenniniche considerandolo come una condizione implicita della crescita industriale e urbana e non come effetto collaterale della crescita industriale e urbana del Paese¹². Ciò che rende tale processo particolarmente grave non è soltanto la perdita di popolazione, ma il fatto che con essa si dismettono pratiche di cura e manutenzione del territorio - la gestione dei boschi, la regimazione delle acque, la manutenzione dei versanti - che si erano consolidate nel corso di secoli e che garantivano la stabilità idrogeologica di ampie porzioni del territorio nazionale. Lo spopolamento non è dunque soltanto una questione demografica o socioeconomica, ma un problema ambientale e paesaggistico di primaria importanza, le cui conseguenze - in termini di dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità, degrado del patrimonio edilizio rurale - continuano a manifestarsi con crescente intensità.

Le conseguenze dello spopolamento sono infatti molteplici e tra loro strettamente intrecciate: la perdita di popolazione attiva ha determinato un progressivo impoverimento dei servizi essenziali - scuole, presidi sanitari, trasporti pubblici -, che a sua volta ha alimentato nuove ondate migratorie verso i centri urbani, generando una spirale di marginalizzazione difficile da interrompere. La chiusura di un ufficio postale, di un ambulatorio medico o di una scuola elementare non è soltanto un problema di accesso ai servizi, ma bensì segnali che minano la fiducia della comunità nella propria capacità di futuro, accelerando la decisione di abbandonare il luogo. In questo quadro, la montagna non rappresenta un caso particolare, ma piuttosto il luogo in cui le contraddizioni di tale modello si

¹² A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, cit.

manifestano con maggiore evidenza e intensità, rivelando la sostanziale insostenibilità di un sistema territoriale fondato sulla concentrazione delle risorse e sulla desertificazione della periferia.

Va inoltre sottolineato che lo spopolamento non ha colpito in modo uniforme tutti i territori: le valli alpine, le aree appenniniche, le isole minori e le zone interne della Sicilia e della Sardegna presentano traiettorie e intensità diverse, che richiedono letture differenziate e risposte specificamente contestualizzate. Questa eterogeneità è uno degli elementi che la critica al discorso dominante sulle aree interne mette in luce con maggiore insistenza: parlare di "aree interne" come di un insieme omogeneo rischia di oscurare differenze fondamentali di storia, cultura, economia e paesaggio che rendono ogni territorio un caso a sé, con le proprie risorse e le proprie fragilità specifiche¹³.

2.2 Dal declino alla rinascita: la sfida teorica e politica del "riabitare"

Di fronte a questo scenario, negli ultimi anni si è consolidata una prospettiva radicalmente diversa, che intende le aree interne non come residui di un passato irrecuperabile, ma come risorse nascoste di un futuro possibile. Tale inversione di sguardo non è soltanto ideale o culturale, ma si fonda su evidenze empiriche e su esperienze concrete di rigenerazione, documentate da una produzione scientifica e giornalistica sempre più ricca. Questa una nuova visione/riflessione di livello nazionale è stata proposta come tematica principale dal Padiglione Italia della Biennale Architettura 2018 con il progetto *Arcipelago Italia*, il quale ha esplorato i territori interni della penisola attraverso una serie di visioni, storie e progetti di rigenerazione urbana per le aree interne della nostra penisola¹⁴. Il concetto di "riabitare" - inteso non come semplice ripopolamento demografico, ma come atto complesso di reinsediamento culturale, economico e progettuale - costituisce il nucleo teorico attorno al quale si è strutturato un ampio dibattito che attraversa discipline diverse, dall'economia alla sociologia, dall'architettura alla geografia¹⁵.

Emblematica in questo senso è la riflessione proposta da Vito Teti, che in *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni* elabora una fenomenologia dell'abbandono che non si arresta alla

¹³ F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, cit. Sul tema dell'eterogeneità delle aree interne e del rischio delle categorie omologanti si veda in particolare il saggio introduttivo dei curatori.

¹⁴ Mario Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*, Quodlibet, Macerata 2018. (<http://www.arcipelagoitalia.it/home>)

¹⁵ Domenico Cersosimo, Carmine Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma 2020. Il volume, nato dal dibattito suscitato da *Riabitare l'Italia*, raduna contributi di economisti, sociologi, geografi, architetti e amministratori, delineando un quadro programmatico per il rilancio delle aree interne.

registrazione della perdita, ma individua nelle tracce materiali e immateriali dei luoghi dismessi le condizioni di un possibile ritorno¹⁶. Nei luoghi apparentemente deserti sopravvivono memorie stratificate, pratiche residuali, legami affettivi che costituiscono la base su cui può crescere una nuova presenza: questa permanenza del passato nel presente è al tempo stesso una risorsa identitaria e un vincolo progettuale, poiché il progetto di riabitazione non può ignorare ciò che c'era, ma deve saperlo interpretare come materiale vivo piuttosto che come museo da preservare.

È tuttavia nel volume *La restanza* che Teti approfondisce il nucleo più originale della sua riflessione, elaborando un concetto destinato a incidere profondamente nel dibattito sulle aree interne¹⁷. Con "restanza" Teti indica qualcosa di più complesso della semplice permanenza nel luogo di origine: non una condizione passiva subita per mancanza di alternative, ma una scelta attiva e carica di tensione - fatta di attaccamento, responsabilità verso la comunità, rapporto con la memoria dei luoghi e consapevolezza del loro valore - che si contrappone tanto alla fuga quanto alla nostalgia immobile. La restanza non è immobilismo ma bensì una forma di radicamento che implica trasformazione, cura e progetto; in questa prospettiva, coloro che scelgono di restare - o di tornare - nelle aree interne sono soggetti portatori di una visione alternativa dell'abitare contemporaneo, la cui presenza costituisce una risorsa politica e culturale prima ancora che demografica.

La riflessione di Teti dialoga in modo proficuo con quella di Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli, che nel *Manifesto per riabitare l'Italia* propongono un programma d'azione fondato su tre assi fondamentali: il riconoscimento della diversità territoriale come risorsa anziché come ostacolo, l'attivazione delle comunità locali come soggetti politici protagonisti dei processi di rigenerazione, e la messa in campo di politiche pubbliche capaci di invertire i meccanismi che hanno prodotto la marginalizzazione delle aree interne. Il Manifesto non è soltanto un documento accademico, ma una proposta politica che chiede allo Stato di modificare profondamente i propri strumenti di intervento, superando la logica settoriale e burocratica che ha caratterizzato le politiche per il Mezzogiorno e per le aree rurali nel corso del Novecento, e adottando invece un approccio integrato, place-based e orientato alla costruzione di capacità locali nel lungo periodo¹⁸.

¹⁶ Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma 2017.

¹⁷ Vito Teti, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022. Il volume costruisce attorno al concetto di "restanza" una categoria analitica originale capace di dare un nuovo valore teorico e politico alla scelta di rimanere nei luoghi di origine, contrastando tanto la retorica del progresso come mobilità quanto quella della nostalgia come immobilismo.

¹⁸ D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit., pp. 3-32 (saggio introduttivo dei curatori).

Questa prospettiva trova un'ulteriore articolazione nel volume *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, in cui Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi sviluppano – come già detto in precedenza – una critica rigorosa alle rappresentazioni semplificate e spesso stereotipate che dominano il discorso pubblico sui piccoli comuni italiani¹⁹. Contro la retorica del "borgo" come contenitore di autenticità immobile – un'immagine che riduce la complessità sociale e produttiva dei piccoli insediamenti a scenografia per il consumo turistico – gli autori propongono una lettura dei paesi come sistemi complessi, attraversati da tensioni sociali, economiche e culturali che richiedono politiche specifiche e contestualizzate; riconoscere questa complessità non è un ostacolo all'azione, ma la sua condizione di possibilità: soltanto a partire da una comprensione strutturata delle dinamiche locali diventa possibile intervenire in modo efficace e duraturo.

È tuttavia sul piano delle esperienze concrete che il concetto di riabitare – e quello di restanza che lo rinforza – acquistano la loro piena credibilità e forza persuasiva. Nell'arco alpino piemontese, il caso di Oстана – piccolo comune della Valle Po, in provincia di Cuneo, che ho potuto scoprire e vivere in prima persona quando ho partecipato alla scuola estiva «Sviluppo locale sostenibile nei territori di montagna» – è diventato nel corso degli ultimi due decenni un riferimento obbligato nel dibattito sulla rigenerazione dei territori montani. Ridotto a poche unità di popolazione stabile negli anni Ottanta (soltanto 6 residenti stabili, rispetto ai circa 1.200 abitanti di inizio Novecento), il paese ha avviato un processo di rivitalizzazione fondato su tre pilastri strettamente interconnessi: la qualità architettonica degli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, la promozione della cultura occitana come risorsa identitaria e attrattiva, e la costruzione di un'offerta culturale e ricettiva capace di generare flussi di visitatori senza snaturare il carattere del luogo. Un ruolo determinante nel processo di rinascita di Oстана è stato assunto dal tessuto associativo, culturale e cooperativo, che ha contribuito a trasformare il paese da luogo segnato dallo spopolamento a laboratorio di nuove forme di abitabilità alpina; difatti le associazioni e le realtà locali non operano soltanto come soggetti organizzatori di eventi, ma come veri dispositivi di cura del territorio, capaci di riattivare memoria, relazioni sociali, economie minute e pratiche di presidio comunitario. In questo senso, l'associazione culturale I Rënëis²⁰, impegnata nella gestione del Civico Museo Etnografico e nella pubblicazione dei "Quaderni" dedicati alla cultura, alle tradizioni e alla lingua locale, rappresenta un presidio fondamentale per la conservazione e la trasmissione dell'identità

¹⁹ F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, cit.

²⁰ <https://www.reneis.org/it/>

occitana di Ostana. Più recentemente, la cooperativa di comunità Viso A Viso²¹ ha assunto un ruolo centrale nella gestione di servizi, spazi e attività collettive, tra cui il centro civico e culturale Lou Pourtoun, la Biblioteca Aperta di Ostana, gli spazi di coworking e le iniziative legate all'accoglienza e al turismo sostenibile. A queste esperienze si affianca il MonViso Institute²², centro di ricerca e formazione orientato ai temi della sostenibilità, della resilienza e della progettazione rigenerativa.

Il caso di Ostana, considerato da molti un "laboratorio" dei processi di neopopolamento e di innovazione sociale a base culturale, dimostra come la rigenerazione non sia il risultato di un singolo intervento o di un investimento eccezionale, ma di una visione di lungo periodo che integra spazio costruito, comunità, economia e identità culturale in

un progetto coerente: al suo fondamento, riconoscibile nella scelta dei suoi abitanti e amministratori, vi è precisamente quella forma di restanza attiva teorizzata da Teti - un radicamento che non rinuncia al cambiamento, ma lo orienta a partire dal luogo²³.



Il Centro culturale "Lou Porton" - Marie-Pierre Forsans, Massimo Crotti, Antonio De Rossi. Foto di Laura Cantarella ©



*Foto di gruppo dell'associazione Viso a Viso
Immagine tratta dal sito dell'associazione*

²¹ L'associazione nasce nel 2020 durante la pandemia Covid-19 come possibile risposta ai bisogni di un territorio, scegliendo la cooperativa di comunità come strumento e metodo di innovazione sociale. (<https://www.visoaviso.it/>).

²² Il MonViso Institute è un centro di ricerca e innovazione, concepito come un "real-world laboratory", dal ricercatore ed ex professore del Politecnico di Zurigo, Tobias Luthe. (<https://monviso-institute.org/>)

²³ Sul caso di Ostana si veda: A. De Rossi, *Ostana: architettura e rigenerazione*, in *wearch.eu*, 2019 (<https://www.wearch.eu/ostana-architettura-e-rigenerazione/>); A. De Rossi, L. Mascino, *La rinascita del villaggio di Ostana, un caso di rigenerazione impossibile*, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 settembre 2019 (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-rinascita-del-villaggio-di-ostana-un-caso-di-rigenerazione-impossibile>); A. De Rossi, *Le architetture rigeneranti di Ostana*, Scuola di Ecologia Politica, 2020 (<https://www.scuolaecologiapolitica.it/wp-content/uploads/2020/11/ANTONIO-DE-ROSSI.pdf>); R. Dini e A. De Rossi, *Piemonte. Tra stasi e sperimentazioni, un*

A poca distanza, nella Valle Stura di Demonte, la borgata di Paraloup - frazione del comune di Rittana - offre un esempio altrettanto significativo ma di natura diversa: qui la rigenerazione è passata attraverso la cultura e la memoria, con il recupero di un nucleo di edifici storici destinato a residenza d'artista e a luogo di elaborazione della memoria della Resistenza. Il progetto, sviluppato dall'associazione Nuto Revelli, ha trasformato un insieme di edifici abbandonati in uno spazio pubblico di riflessione e produzione culturale, attivando un processo di frequentazione e di riconoscimento identitario che ha avuto ricadute positive sull'intera comunità locale e andando a definire un luogo-testimone fisico e dinamico di una doppia memoria: quella della guerra partigiana e quella della vita rurale di montagna. Il caso di Paraloup suggerisce come la cultura - intesa non come ornamento ma come funzione territoriale strutturale - possa essere il vettore di processi di rigenerazione capaci di coinvolgere attori diversi e di produrre valore in forme non riducibili alla sola dimensione economica²⁴.



A sinistra: Vista aerea della Borgata di Paraloup – Intervento di recupero ad opera di Arch. D. Castellino, Arch. V. Cottino, Arch. G. Barberis, Prof. D. Regis. Foto di Stefano Mondino©. A destra: la “Banda” che gestisce la borgata. Foto tratta dal sito della borgata.

quadro dell'architettura alpina contemporanea, in *ARCHALP*, 2018 (N. 1 / 2018), pp. 67–75; A. De Rossi e L. Mascino (2020). *Valades ousitanes, architettura e rigenerazione*, in *ARCHALP*, 2020 (N. 4 / 2020), pp. 71–77; M. Valcanover, *Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno”*, in *ARCHALP*, 2020 (N. 4 / 2020), pp. 79–85; A. De Rossi, *Ostana 1985-2025. Un progetto di rigenerazione e neopopolamento lungo quarant'anni*, in *Dialoghi Mediterranei*, 10 gennaio 2025 (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ostana-1985-2025-un-progetto-di-rigenerazione-e-neopopolamento-lungo-quarantanni/>)

²⁴ Sul progetto di Paraloup si veda il materiale disponibile sul sito dell'associazione Nuto Revelli (<https://www.nutorevelli.org/>) e su quello della borgata (<https://paraloup.it/>) nonché: Associazione Nuto Revelli, *Paraloup. Storia e memoria di una borgata*, Einaudi, Torino 2011; Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino, Giovanni Barberis, *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paraloup, luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo, 2007; Daniele Regis, *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, in *ArcHistoR*, 2020 - Extra 7, Supplemento di *ArcHistoR* 13/2020, pp. 1138-1159, (<https://doi.org/10.14633/AHR261>); Beatrice Verri, *Paraloup: cronaca di una rinascita*, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 settembre 2017 (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/paraloup-cronaca-di-una-rinascita/>); Massimo Valz-Gris, *Recupero della borgata Paraloup*, in *Domus*, supplemento *Arcipelago Italia*, Rozzano (MI), n.1025, 06/2018 pp. 18-19;

Più a sud, nella Valle Maira, anch'essa in provincia di Cuneo, si è sviluppato a partire dagli anni Novanta un modello di turismo lento e diffuso costruito attorno ai Percorsi Occitani²⁵ che ha saputo dar vita un sistema di ospitalità e di mobilità dolce valorizzando l'intera struttura insediativa, distribuendo i flussi tra i numerosi nuclei abitati. Il caso della Valle Maira è particolarmente rilevante perché dimostra come la rigenerazione possa avvenire attraverso la messa in rete di risorse esistenti e la costruzione di una visione condivisa tra i diversi comuni della valle²⁶.

Non è però tutto oro quello che luccica, e il “modello” Valle Maira ne è un esempio emblematico. Il successo di questo modello ha infatti progressivamente messo in luce contraddizioni e limiti strutturali. La prima criticità è rappresentata dal rischio della “monocultura turistica”, con specifico riferimento al settore dell'outdoor. La progressiva specializzazione della Valle Maira nell'offerta di esperienze legate all'escursionismo, al cicloturismo e alle attività all'aria aperta - pur avendo prodotto risultati economici significativi - ha generato una dipendenza crescente da un'unica tipologia di domanda, stagionale per definizione e vulnerabile alle variazioni climatiche, economiche e di mercato. Il modello outdoor, nella sua versione più semplificata, rischia di ridurre il territorio a contenitore di esperienze per consumatori di natura, senza che ciò si traduca in un rafforzamento strutturale delle comunità residenti; una dinamica che richiama la critica sviluppata da Barbera, Cersosimo e De Rossi nei confronti delle retoriche semplificate del turismo come soluzione ai problemi delle aree interne²⁷.

Strettamente connesso a questo è il secondo problema, quello che potremmo definire il rischio del “borgo-vetrina”: la tendenza a curare in modo ossessivo l'immagine estetica dei luoghi a discapito della vita sociale e produttiva che dovrebbe animarli. Quando la rigenerazione si riduce a un processo di museificazione estetica, i borghi diventano scenografie attraenti ma svuotate di quella complessità sociale che ne costituisce il valore autentico; spazi progettati per essere fotografati e

²⁵ I Percorsi Occitani rappresentano una rete escursionistica ad anello che attraversa la Valle Maira costituendosi come una vera infrastruttura territoriale leggera, capace di riattivare economie locali, valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico e sostenere un modello di rigenerazione fondato sul turismo dolce, sulla cultura occitana e sul recupero delle relazioni tra insediamenti e territorio. (<https://www.percorsioccitani.com/>)

²⁶ Valli Maira e Grana, *Strategia d'area. Strategia Nazionale Aree Interne*, Presidenza del Consiglio dei Ministri / Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016; Chiara Mazzucchi, *Solstizio: cinque domande ad Enrico Camanni*, in Dislivelli, Associazione Dislivelli, Torino, 2018 (N.88/2018), pp.3-6; Enrico Camanni, *Il manifesto del turismo dolce*, in Dislivelli, Associazione Dislivelli, Torino, 2018 (N.89/2018), pp. 3-5; Giacomo Pettenati, *Valle Maira*, in Federica Corrado, Giuseppe de Matteis, Alberto di Gioia (a cura di), *Nuovi Montanari, Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 87-99; Fondazione CRC, *Terre alte in movimento*, Quaderno 19, Cuneo, 2013; Leonardo Selvetti, *Ospitalità al ritmo della natura*, in *Comunità Montagna*, UNCEM, Roma, 2020 (N. 2/2020), pp.14-17;

²⁷ F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, cit.

consumati dallo sguardo del visitatore, piuttosto che abitati e trasformati dai loro residenti. Questa deriva è esattamente ciò contro cui la critica di Contro i borghi mette in guardia: la retorica del bello e dell'autentico, quando non è accompagnata da politiche sociali ed economiche strutturali, produce luoghi esteticamente curati ma socialmente fragili, nei quali la presenza dei residenti permanenti diventa sempre più marginale rispetto a quella dei visitatori e dei nuovi arrivati stagionali²⁸.

Ma la critica più radicale - e più difficile da accogliere - è quella che investe il modello nella sua stessa logica fondativa²⁹. Nel saggio *La montagna, con altri occhi*, Antonio De Rossi e Laura Mascino³⁰ documentano il caso di Marmora, comune dell'Alta Valle Maira: «cinquantacinque abitanti, ventidue strutture ricettive, ventunomila presenze turistiche nel 2023, una sola bambina in età scolare». Questi numeri restituiscono con straordinaria chiarezza il paradosso su cui si incaglia il modello Valle Maira nella sua fase matura: «la patrimonializzazione e la valorizzazione delle risorse non determinano automaticamente abitabilità. Le decine di migliaia di presenze turistiche, anche quando qualificate e attente al territorio, non hanno generato nuovi servizi, welfare, strutture commerciali locali; gli operatori, terminata l'alta stagione, ritornano a valle, verso le pianure dove ci sono scuole e servizi per le famiglie».

Questa riflessione tocca una questione di fondo che attraversa l'intero dibattito sulla rigenerazione delle aree interne: valorizzare un luogo non è sufficiente a renderlo abitabile, e rendere un luogo attraente per il visitatore non equivale a renderlo accogliente per chi vi abita o vorrebbe farlo. Come osserva il sindaco di Marmora Roberto Colombero - lui stesso testimone diretto di quel processo - la dinamica demografica non si inverte con un modello turistico, per quanto virtuoso, poiché risponde a fattori strutturali - la disponibilità di servizi, la presenza di scuole, le opportunità di lavoro diversificate - che nessuna offerta turistica da sola è in grado di produrre. Ed è per questo che,

²⁸ *Ibidem*; Alessandro Chetta, *Contro i borghi belli ma finti*, *Corriere della Sera*, Torino, 27 luglio 2022, pag.10; Luca Martinelli, *“Contro i borghi, per i paesi”*. *Perché dobbiamo ridare dignità ai territori*, in *Altraeconomia*, 13 luglio 2022, (<https://altreconomia.it/contro-i-borghi-per-i-paesi-perche-dobbiamo-ridare-dignita-ai-territori/>); Paolo Piacentini, *Borghi contro paesi: è necessario un dibattito per capire come valorizzare tutte le aree interne*, in *ItaliaCheCambia*, 1 settembre 2022, (<https://www.italiachecambia.org/2022/09/borghi-contro-paesi-dibattito/>); Filippo Barbera, *Si scrive “Contro i borghi”, si legge “Per i Paesi”*, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 novembre 2022, (<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/si-scrive-contro-i-borghi-si-legge-per-i-paesi/>).

²⁹ Pietro Lacasella, *21mila presenze turistiche nel 2023, ma una sola bambina in età scolare. Nel “modello Valle Maira” qualcosa non ha funzionato*, in *L'AltraMontagna*, 10 aprile 2025, (<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/cultura/2025/21mila-presenze-turistiche-nel-2023-ma-una-sola-bambina-in-eta-scolare-nel-modello-valle-maira-qualcosa-non-ha-funzionato-0>).

³⁰ Antonio De Rossi, Laura Mascino, *Da Ostana a Gaglianico Aterno: la sfida di reinsediarsi*, in Collettivo L'Altramontagna (a cura di), *La montagna, con altri occhi*, People, Busto Arsizio, 2025, pp.38-40.

sottolinea Colombero, «serve che la politica tutta capisca la portata e le ricadute attuali e potenziali di certe scelte. Perché il mio comune, la nostra valle e tutta la montagna nel nostro paese sia davvero “spazio di innovazione produttiva e non solo di conservazione e di consumo”, sia più abitabile e abitata, sia più viva»³¹.

Le criticità appena descritte non invalidano l'esperienza della Valle Maira come riferimento importante nel panorama della rigenerazione montana italiana, ma invitano a leggerla con lo stesso sguardo disincantato che la letteratura sulle aree interne richiede: riconoscendo tanto i risultati raggiunti quanto i problemi aperti, e assumendo entrambi come materiale di riflessione per i progetti che si intendono sviluppare altrove.

Spostandosi verso il versante appenninico, le esperienze di rigenerazione presentano caratteri parzialmente diversi, ma rivelano dinamiche e sfide per molti versi analoghe. Gagliano Aterno, piccolo comune dell'Appennino abruzzese in provincia dell'Aquila, inserito nell'area del Parco Regionale Sirente-Velino, rappresenta un caso emblematico delle contraddizioni e delle opportunità che caratterizzano le aree interne appenniniche: un territorio di grande valore paesaggistico e naturalistico, colpito da spopolamento intenso nel corso del Novecento e ulteriormente provato dagli effetti del sisma del 2009, che tuttavia ha saputo elaborare - anche grazie agli strumenti della SNAI - percorsi di rigenerazione fondati non tanto sull'attrazione turistica, quanto sull'attivazione progressiva di una comunità locale e sull'apertura del paese a nuovi abitanti, ricercatori, giovani professionisti e soggetti esterni.

Difatti, a partire dal 2021, attraverso il lavoro dell'amministrazione comunale con a capo il sindaco Luca Santilli, di Montagne in Movimento³², del progetto NEO³³ e di una rete di università, ricercatori e attori territoriali, il borgo è diventato un laboratorio di ricerca-azione in cui il tema del ripopolamento si intreccia con la transizione ecologica, la riattivazione del patrimonio abitativo, la costruzione di nuove economie locali e la produzione di nuovi spazi collettivi: in questa prospettiva,

³¹ Pietro Lacasella, *È sufficiente un'offerta turistica vincente per affrancare le montagne dallo spopolamento? Il dibattito nasce dal "modello Valle Maira"*, in *L'AltraMontagna*, 11 aprile 2025, (<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/attualita/2025/e-sufficiente-unofferta-turistica-vincente-per-affrancare-le-montagne-dallo-spopolamento-il-dibattito-nasce-dal-modello-valle-maira-0>).

³² Gruppo di ricerca-azione nato nel 2019 che unisce antropologi, studenti e giovani professionisti che lavorano nelle aree interne e montane d'Italia per supportare le amministrazioni e coinvolgere le comunità locali nel ripopolamento e nella valorizzazione sostenibile del territorio. (<https://www.montagneinmovimento.it/>)

³³ Il Progetto NEO (acronimo di *Nuove Esperienze Ospitali*) è un'iniziativa di innovazione sociale e rigenerazione territoriale nata a Gagliano Aterno con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle aree interne, promuovendo la transizione ecologica, l'ospitalità diffusa e l'attivazione di nuove comunità. (<https://hubruzzo.net/progetti-neo/>)

la rigenerazione non coincide con la sola ricostruzione fisica post-sisma, ma con la creazione di nuove condizioni di abitabilità, relazione e autodeterminazione comunitaria³⁴. Il terremoto del 2009 ha infatti lasciato in eredità non solo edifici danneggiati, ma anche una



*I promotori del Progetto NEO. Foto tratta da infomedianews.it
(<https://infomedianews.com/ultimi-giorni-per-far-parte-della-famiglia-di-neo-2024/>)*

questione più ampia: come evitare che la ricostruzione si limiti al ripristino materiale del patrimonio senza incidere realmente sulla vita sociale, economica e quotidiana del paese. A Gagliano Aterno, il processo di rigenerazione e neo-popolamento - coordinato per gli aspetti architettonici e insediativi, dall'unità di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, con Antonio De Rossi, Federica Serra, Matteo Tempestini e la collaborazione di Laura Mascino dello IUAV- viene quindi orientato verso una dimensione in cui gli spazi recuperati non sono pensati come semplici contenitori funzionali, ma come dispositivi capaci di generare usi, relazioni, servizi e nuove forme di comunità.

Il progetto più emblematico è il recupero dell'ex Convento di Santa Chiara, edificio storico collocato nel centro del paese e a lungo sottratto alla vita collettiva: prima monastero di clausura, poi caserma forestale, infine struttura chiusa a seguito dei danni provocati dal sisma. Inizialmente immaginato come possibile struttura turistico-ricettiva, il convento viene progressivamente ripensato come infrastruttura civica, distaccandosi da una logica di valorizzazione immobiliare o di consumo turistico del borgo, ma diventando una piattaforma di welfare, con spazi dedicati alla produzione culturale, a coworking, a servizi ricettivi e commerciali per la comunità, a ostello per giovani e a supporto dei percorsi di neo-popolamento. Il progetto architettonico non si limita quindi a restaurare un edificio storico, ma contribuisce a fondare nuove pratiche sociali dove gli spazi progettati servono a rendere

³⁴ Raffaele Spadano, *Il progetto NEO a Gagliano Aterno*, DiTe – Dinamiche Territoriali, AISRe, 15 luglio 2025 (<https://www.dite-aisre.it/il-progetto-neo-a-gagliano-aterno/>); Maria Fioretti, *Intervista a Raffaele Spadano*, in Orticalab, Settembre 2021 (<https://www.orticalab.it/Un-paese-di-montagna-non-e-un-condomino>); Raffaele Spadano, Pier Luigi Sacco, *Montagne in Movimento: Cultural entrepreneurship as a catalyst for neo-population in Gagliano Aterno, Italy*, Cities, Volume 173, 2026, 106935, (<https://doi.org/10.1016/j.cities.2026.106935>).



*Render del progetto per il Centro operativo comunale di Gagliano Aterno.
Team di progettazione IAM (Antonio De Rossi, Federica Serra, Matteo Tempestini) e Laura Mascino (IUAV).
Immagine tratta dal sito IAM (<https://i-am.polito.it/portfolio-item/centro-operativo-comunale-di-gagliano-aterno/>).*

possibile ciò che il processo partecipativo aveva fatto emergere come necessario: luoghi per lavorare, incontrarsi, ospitare, formarsi, produrre cultura, avviare attività economiche e sperimentare forme di vita in montagna³⁵. Il modello di Gagliano Aterno mostra dunque come l'architettura possa diventare motore di rigenerazione - a supporto della "restanza" teorizzata da Vito Teti - quando riesce a superare la pura logica del recupero edilizio e a inserirsi dentro un processo più ampio di costruzione comunitaria.

Analogo a Gagliano Aterno è il caso di Castel del Giudice, comune molisano di poco più di trecento abitanti in provincia di Isernia, al confine con l'Abruzzo. Negli ultimi anni il comune ha sviluppato uno un processo di rigenerazione fondato sulla reintroduzione su larga scala della melicoltura di qualità

³⁵ IAM – Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino, *Centro Operativo Comunale di Gagliano Aterno* (<https://i-am.polito.it/portfolio-item/centro-operativo-comunale-di-gagliano-aterno/>); Politecnico di Torino - *Il lavoro del Politecnico premiato al Parlamento Europeo per "New European Bauhaus"*, 2025 (<https://www.polito.it/ateneo/comunicazione-e-ufficio-stampa/poliflash/il-lavoro-del-politecnico-premiato-al-parlamento-europeo-per>); Antonio De Rossi e Laura Mascino, *Architetture istituenti. La dimensione spaziale dei processi rigenerativi*, in *laRivista*, cheFare, 2025 (N. 3/2025) p.30-32, (<https://che-fare.com/articoli/architetture-istituenti-la-dimensione-spaziale-dei-processi-rigenerativi>); Antonio De Rossi, Laura Mascino, Federica Serra, Matteo Tempestini, *Infrastrutturazioni culturali nella montagna contemporanea*, in *ARCHALP*, 2024 (N. 13 / 2024), pp. 43–47; Maria Fioretti, *Se non possiamo prevedere i terremoti, facciamo rinascere i paesi*, in *Orticalab*, Marzo 2025 (<https://www.orticalab.it/cratere-sisma-l-aquila-ricostruzione-appennino-abruzzo-gagliano-aterno-rigenerazione-architettura-comunita-piccoli-paesi-spazi-welfare-economia-sociale>);

e sulla costruzione di una filiera che collega la produzione agricola alla trasformazione e alla valorizzazione locale. La Cooperativa di Comunità Artemisia - nata per gestire l'azienda agricola biologica *Melise* e recuperare terreni in stato di abbandono - ha creato oltre centoventi posti di lavoro tra dipendenti e consulenti in un comune di confine, dimostrando che la rigenerazione economica e quella paesaggistica possono procedere di pari passo³⁶.

È tuttavia con l'aggiudicazione dei venti milioni di euro della Linea A del Bando Borghi del PNRR che il processo di rigenerazione di Castel del Giudice ha assunto una dimensione progettuale di rilievo nazionale. Grazie alla guida del sindaco Lino Gentile e alla costruzione di una rete di competenze che ha coinvolto il Politecnico di Torino, l'Università degli Studi del Molise, l'Università dell'Aquila e la Sapienza di Roma, il comune ha avviato un programma di sette interventi coordinati, progettati da Antonio De Rossi e Loris Servillo del Politecnico di Torino, con la collaborazione di Laura Mascino, Federica Serra e Matteo Tempestini. I progetti - un bar e ristorante con spazio di vetrina per i prodotti locali concepito come centro comunitario (*Agrifood-tech di Comunità*), un programma di housing sociale per il neopopolamento, un forno con macina comunitaria, un centro culturale (*La scatola creativa*) con residenza collegata, un ostello per il turismo giovanile e la ricerca, e un incubatore di start-up - non sono stati pensati come interventi edilizi autonomi, ma come componenti di un'unica infrastruttura sociale ed economica³⁷. A questa dimensione progettuale si è affiancato il contributo scientifico di Letizia Bindi, direttrice del Centro BIOCULT dell'Università degli Studi del Molise, impegnata come co-progettatrice e come etnografa in un'osservazione sistematica dei processi di trasformazione locale³⁸.

³⁶ Nata nel 2017, la Cooperativa gestisce inoltre l'*Apiario di comunità*, una rete di apicoltori che popolano le aree interne dell'appennino molisano-abruzzese (<https://www.apiariodicomunita.it/>). Per approfondimenti si veda: Associazioni comuni virtuosi, *Nasce Artemisia, la cooperativa di comunità di Castel del Giudice*, luglio 2017 (<https://comunivirtuosi.org/nasce-artemisia-la-cooperativa-comunita-castel-del-giudice/>).

³⁷ IAM – Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino, *Un modello di rigenerazione per le aree interne: Castel del Giudice*, (<https://i-am.polito.it/portfolio-item/un-modello-di-rigenerazione-per-le-aree-interne-castel-del-giudice/>); Pietro Lacasella, *Non è sufficiente fabbricare edifici: bisogna costruire comunità. Il ruolo dell'architettura per arginare lo spopolamento dei territori montani*, in *L'AltraMontagna*, 1 novembre 2024, (<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/cultura/2024/non-è-sufficiente-fabbricare-edifici-bisogna-costruire-comunità-il-ruolo-dellarchitettura-per-arginare-lo-spopolamento-dei-territori-montani>); Maria Fioretti, *Il laboratorio sperimentale che dà senso al Bando Borghi: un Centro di (ri)Generazione abitativa e culturale a Castel del Giudice*, in Orticalab, ottobre 2023 (<https://www.orticalab.it/bando-borghi-lineaA-castel-del-giudice-molise-appennino-aree-interne-montane-rigenerazione-sociale-culturale-letizia-bindi-universita-ricerca>).

³⁸ Letizia Bindi, *Il grande attrattore. Sviluppo sostenibile, retoriche della resilienza e processi partecipativi*, in Orticalab, gennaio 2022 (<https://www.orticalab.it/letizia-bindi-sviluppo-cultura-resilienza-aree-interne-comunita-partecipazione-borghi-retorica>).



Masterplan di progetto degli interventi per Castel del Giudice. Team di Progettazione: Antonio De Rossi, Loris Servillo (PoliTo) con la collaborazione di Laura Mascino, Federica Serra e Matteo Tempestini. Immagine tratta dal sito IAM (<https://i-am.polito.it/portfolio-item/un-modello-di-rigenerazione-per-le-aree-interne-castel-del-giudice/>).

Elemento distintivo del caso Castel del Giudice è la qualità del processo partecipativo che ha accompagnato l'intero percorso: tutte le proposte progettuali sono state presentate e discusse regolarmente con la popolazione, e gli studenti del Politecnico di Torino hanno avuto modo di conoscere il luogo vivendolo, nell'ambito di un corso dedicato nel 2023. Come ha sottolineato De Rossi in un'intervista a *Orticalab*³⁹, il limite più grande del Bando Borghi è concentrarsi sui singoli comuni piuttosto che su reti territoriali: per questo motivo l'obiettivo del gruppo di progettazione è stato quello di lasciare qualcosa che superi la semplice costruzione di edifici o la fruizione culturale,

³⁹ Maria Fioretti, *Altro che Molis'n't: Castel del Giudice sceglie welfare, abitabilità e cultura per dare concretezza al Bando Borghi*, in *Orticalab*, ottobre 2024 (<https://www.orticalab.it/bando-borghi-pnrr-castel-del-giudice-rigenerazione-welfare-abitabilita-cultura-aree-interne-molise>).

puntando alla creazione di abilità e saperi duraturi. Per supportare questo processo è stato inoltre istituito un apposito Ufficio Progetti - con tre figure assunte attraverso una manifestazione di interesse pubblica - per garantire concretezza a ogni fase e un'effettiva utilità degli spazi per gli abitanti. Anche a Castel del Giudice, alla radice del processo, è riconoscibile quella forma collettiva di restanza teorizzata da Teti: la scelta del sindaco, dell'amministrazione e di una parte significativa della comunità di non cedere all'abbandono, ma di trasformare il radicamento nel luogo in un progetto economico, sociale e territoriale di lungo respiro.

Questi esempi - volutamente eterogenei per geografia, scala, approccio e contesto istituzionale - non vogliono essere presentati come modelli replicabili, ma come dimostrazioni concrete che il declino delle aree interne non è un destino inevitabile. Ciò che li accomuna non è una formula tecnica, ma un atteggiamento: la capacità di leggere il territorio nella sua specificità, di coinvolgere la comunità locale come soggetto attivo e non come destinatario passivo degli interventi, e di integrare le dimensioni spaziali con quelle economiche, culturali e sociali in una visione coerente di lungo periodo. In tutti questi casi, il concetto di "restanza" elaborato da Teti trova una concretizzazione tangibile: non la rassegnazione di chi non ha potuto partire, ma la scelta consapevole - individuale e collettiva - di costruire futuro a partire dal luogo, accettandone le contraddizioni senza per questo rinunciare al progetto. Un elemento trasversale a tutte queste esperienze - incluse quelle che mostrano i propri limiti più apertamente - è il rifiuto netto di ogni determinismo: lo spopolamento non è un destino inevitabile, così come la rivitalizzazione non è garantita dall'intervento esterno o dall'afflusso di risorse finanziarie. Quello che fa la differenza è la qualità dei processi: la capacità di costruire visioni condivise, di pensare e realizzare interventi che possano avere un impatto amplificato sulle risorse locali e di generare fiducia nelle prospettive di futuro del luogo. E come dimostrano gli esempi analizzati in precedenza, all'interno di questa prospettiva di rigenerazione territoriale il progetto architettonico torna a svolgere un ruolo che non può essere ridotto alla sua dimensione tecnica ma diventa un atto di comunicazione, un segnale di investimento, che può contribuire a modificare la percezione che una comunità ha di sé stessa e delle proprie possibilità - a condizione, però, che sappia fare i conti con la complessità del contesto in cui si inserisce, evitando tanto la semplificazione estetica quanto la distorsione della scala.

2.3 La metromontagna: ripensare i confini tra urbano e montano

Uno dei contributi teorici più originali al dibattito sulle aree interne è rappresentato dal paradigma della "metromontagna", termine coniato da Giuseppe Dematteis - geografo, professore emerito del Politecnico di Torino e socio fondatore dell'Associazione Dislivelli - in un saggio pubblicato agli inizi degli anni Duemila dal titolo significativo *La metro-montagna: una città al futuro*⁴⁰. Con questa ibridazione concettuale tra due immagini geografiche apparentemente contrapposte, Dematteis propone una lettura radicalmente alternativa del territorio montano: non una periferia marginale del sistema urbano, ma una dimensione integrata e complementare della città, con cui intrattiene relazioni di interdipendenza profonda che affondano le radici nella storia lunga delle società alpine e appenniniche. La montagna, nella riflessione di Dematteis, ha sempre dato alla città molto più di quanto comunemente si riconosca: l'acqua dei fiumi e delle falde, le pietre da costruzione, il legname, l'energia idroelettrica, il carbone, e soprattutto gli uomini e le donne che hanno alimentato il decollo industriale delle grandi città padane nel corso del XIX e del XX secolo. Riconoscere questa interdipendenza è il primo passo per costruire nuove politiche che la valorizzino anziché ignorarla. Il paradigma è stato successivamente ripreso, sistematizzato e tradotto in proposta progettuale da Filippo Barbera e Antonio De Rossi nel volume collettivo *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, all'interno del quale Dematteis stesso - insieme a Federica Corrado - contribuisce con un saggio dedicato alla costruzione di una vera e propria geografia metromontana dell'arco alpino italiano⁴¹. Il volume propone una decostruzione della dicotomia tradizionale tra spazio urbano e spazio montano, suggerendo di leggere i territori alpini e appenninici non come realtà separate e autonome rispetto alle città, ma come componenti di sistemi territoriali integrati, caratterizzati da flussi reciproci di persone, saperi, risorse e servizi. La metromontagna non è un'entità geografica definita, ma un modo di guardare al territorio che riconosce la città e la montagna come parti di uno stesso sistema, e che individua nelle relazioni tra questi due poli le condizioni per nuove forme di sviluppo sostenibile⁴².

⁴⁰ Giuseppe Dematteis, *La metro-montagna: una città al futuro*, in *Quaderni del territorio*, 2012, Storicamente. Laboratorio di Storia, DOI 10.1473/quadterr02, (<https://storicamente.org/quadterr2/dematteis.htm>).

⁴¹ Filippo Barbera, Antonio De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma 2021. Il contributo di Dematteis e Corrado è: Federica Corrado, Giuseppe Dematteis, *Per una geografia metromontana dell'arco alpino italiano*, in *Metromontagna*, cit., pp. 41-62.

⁴² Giuseppe Dematteis, Federica Corrado, Alberto Di Gioia, Erwin Durbiano, *L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano, 2017



Schema concettuale dei rapporti metromontani
Elaborazioni grafica ad opera di Alberto Di Gioia (Associazione Dislivelli) – Copertina Dislivelli n.122/2026

A questo quadro teorico si affianca, sul piano istituzionale e politico, la voce di UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - che da decenni rappresenta i comuni montani italiani a livello nazionale e svolge un ruolo fondamentale nel tradurre le riflessioni della ricerca in proposte legislative concrete. UNCEM ha accompagnato con analisi e documenti il dibattito sulla nuova legge nazionale per la montagna - approvata nel settembre 2025 dopo un lungo iter parlamentare (L.131/2025, "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane") - contribuendo a definirne l'impianto e denunciandone al contempo i limiti più evidenti. In particolare, la posizione di UNCEM insiste con forza su due principi che sono in piena sintonia con il concetto di metromontagna: il superamento della logica che misura le politiche sui singoli comuni - frammentati, spesso troppo piccoli per gestire autonomamente funzioni complesse - a favore di una logica di valle o di area omogenea che rispecchi le reali interdipendenze territoriali; e la necessità di passare, nelle parole dell'associazione stessa, da una logica dell'"io" a una logica del "noi", favorendo la cooperazione intercomunale come condizione strutturale per garantire servizi, sviluppo e qualità della vita nei territori montani⁴³.

⁴³ UNCEM – Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, *Proposte per la nuova Legge nazionale Montagna*, Roma, febbraio 2024 (<https://uncem.it/wp-content/uploads/2024/03/UNCEM-per-nuova-legge-nazionale-Montagna-8-2->

Sul piano progettuale, tale prospettiva implica che il progetto per la montagna non possa essere concepito come intervento su un sistema chiuso, ma debba essere pensato come nodo di una rete più ampia. La mobilità - nelle sue forme fisiche e digitali - diventa una questione centrale: non soltanto come infrastruttura per l'accesso ai servizi, ma come condizione che definisce la qualità stessa dell'abitare in montagna. Un territorio ben connesso - con trasporti pubblici efficienti, reti digitali a banda larga, presidi di servizio adeguati - è un territorio in cui la scelta di vivere non comporta una rinuncia, ma un'alternativa reale. La rivista *Dislivelli*, pubblicata dall'omonima associazione torinese, ha documentato con continuità le conseguenze della carenza infrastrutturale sulle scelte di vita delle famiglie montane, identificando nella mobilità e nella connettività uno dei fattori discriminanti tra i territori che reggono e quelli che continuano a svuotarsi⁴⁴.

Nella prospettiva metromontana, la Valle Soana assume una collocazione territoriale precisa e strategicamente rilevante; situata a poco più di cinquanta chilometri da Torino, inserita nel sistema delle valli alpine della Città Metropolitana e confinante con l'area protetta del Parco Nazionale Gran Paradiso, essa si trova all'intersezione di diverse reti - naturalistiche, culturali, produttive - che la connettono tanto alla metropoli quanto ai sistemi transfrontalieri alpini. Nel Rapporto sulle Valli Orco e Soana, realizzato nell'ambito del progetto "Valli Alpine Torinesi", avevo già identificato in questa posizione una delle principali risorse strategiche della valle, suggerendo come le relazioni con Torino - finora limitate principalmente al turismo domenicale e alle seconde case - possano essere qualitativamente trasformate attraverso interventi mirati sulle infrastrutture, sui servizi e sulla qualità dell'offerta insediativa⁴⁵.

2.4 I neomontanari e le nuove forme dell'abitare

Accanto alle dinamiche strutturali dello spopolamento, negli ultimi anni si è assistito a un fenomeno che, pur quantitativamente contenuto, ha assunto una rilevanza simbolica e progettuale

2024r.pdf); Marco Bussone, *Montagna: legge nuova, vecchi problemi*, in *Il Giornale dell'Architettura*, 2 febbraio 2026 (<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2026/02/02/montagna-legge-nuova-vecchi-problemi/>).

⁴⁴ Riguardo al tema si vedano in particolare: Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia, *I servizi nelle valli*, in *ArchAlp*, dicembre 2017 (N.14/2017), pp. 16-19; Associazione Dislivelli (a cura di), *Servizi vitali per un territorio*, *Dislivelli* n.101, Associazione Dislivelli, Torino, novembre 2019; Associazione Dislivelli (a cura di), *Mountain Divide*, *Dislivelli* n.118, Associazione Dislivelli, Torino, settembre-ottobre 2023; Associazione Dislivelli (a cura di), *Quieto vivere*, *Dislivelli* n.120, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio-aprile 2024; Associazione Dislivelli (a cura di), *Servizi metromontani per le famiglie e le imprese delle terre alte*, Report di ricerca, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio 2024 (https://www.dislivelli.eu/immagini/22aprile/report_ricerca_servizi_metromontani.pdf); Associazione Dislivelli (a cura di), *La metromontagna*, *Dislivelli* n.122, Associazione Dislivelli, Torino, aprile 2026.

⁴⁵ Associazione Dislivelli, Fondazione Santagata/CSS-Ebla (a cura di), *Rapporto sulle Valli Orco e Soana*, cit.

considerevole: il ritorno o l'approdo alla montagna di nuove popolazioni, spesso giovani, provenienti dai centri urbani. Si tratta di quello che la letteratura ha progressivamente definito come il fenomeno dei "neomontanari" - termine introdotto e sistematizzato in particolare da Giuseppe Dematteis nel volume *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, primo studio organico sul fenomeno nel contesto alpino piemontese⁴⁶. La ricerca, condotta attraverso un'indagine empirica su quattro territori-campione della montagna piemontese (Valchiussella, alta e bassa valle di Susa, alta Langa, ha il merito di aver documentato con rigore scientifico un fenomeno che fino ad allora era percepito più come tendenza culturale che come dato verificabile: nelle valli alpine piemontesi si stava già consolidando, nei primi anni Duemila, un flusso di nuovi residenti che non riconduceva le proprie motivazioni alla necessità economica, ma a scelte consapevoli legate alla qualità della vita, ai valori ambientali, alla ricerca di forme di socialità alternative a quelle urbane e, in misura crescente, alla possibilità di esercitare attività lavorative creative o digitali in luoghi di propria scelta. Dematteis individua in questo fenomeno non una moda passeggera, ma un segnale strutturale di trasformazione dei modi dell'abitare contemporaneo: una "rivincita silenziosa" della montagna che si compie non attraverso politiche calate dall'alto, ma attraverso scelte individuali e familiari che, aggregate, producono effetti demografici e culturali significativi.

Il quadro tipologico di questi nuovi abitanti è stato successivamente approfondito e ampliato da Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia nel volume *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, che estende l'analisi all'intero arco alpino italiano documentando la varietà dei profili, delle motivazioni e delle strategie insediative⁴⁷. La ricerca restituisce un panorama tutt'altro che omogeneo: vi si ritrovano giovani famiglie in cerca di spazio e di un ritmo di vita diverso, professionisti del settore creativo e digitale, operatori agricoli che reintroducono colture e allevamenti tradizionali con logiche di mercato contemporanee, artigiani che praticano mestieri del legno, della pietra e del tessile. A unirli non è soltanto la scelta geografica della montagna, ma una sensibilità comune verso la qualità del luogo e la costruzione di comunità radicate nel territorio. Il volume mostra tuttavia come la riuscita dell'insediamento dipenda in modo determinante dalla disponibilità di condizioni idonee per l'abitabilità del luogo: la presenza di abitazioni recuperabili a

⁴⁶ Giuseppe Dematteis (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano 2011. Il volume, fondato su ricerche empiriche nelle valli alpine piemontesi, costituisce il primo studio organico sul fenomeno dei nuovi abitanti della montagna nel contesto italiano, introducendo la distinzione tra "montanari per scelta" e residenti storici e analizzando le motivazioni, i profili e le strategie insediative dei nuovi arrivati.

⁴⁷ Federica Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano 2014;

prezzi accessibili, la qualità delle reti di relazione con la comunità preesistente, l'accesso a servizi essenziali e, in misura crescente, la connettività digitale come infrastruttura per il lavoro da remoto. Laddove queste condizioni mancano, anche le motivazioni più sincere si scontrano con ostacoli materiali che rendono l'insediamento precario o temporaneo. Federica Corrado aveva già anticipato questa lettura in *Ri-abitare le Alpi*, sottolineando come il ritorno alla montagna non possa essere lasciato alla sola iniziativa individuale, ma richieda un sistema di supporto - istituzionale, infrastrutturale, comunitario - senza il quale la "voglia di montagna" rimane un'aspirazione incapace di tradursi in radicamento stabile⁴⁸.

Sul piano narrativo e giornalistico, Maurizio Dematteis ha restituito con particolare efficacia la dimensione umana e culturale di questo fenomeno nel volume *Via dalla Città. La rivincita della montagna*, frutto di un lungo lavoro di inchiesta condotto percorrendo le montagne piemontesi - spesso a piedi o con i mezzi pubblici - per incontrare i protagonisti di questo movimento e raccogliere le loro storie⁴⁹. Il quadro che ne emerge è al tempo stesso sociologicamente preciso e narrativamente ricco: i nuovi montanari che Dematteis incontra appartengono in larga parte a quella che definisce la "generazione perduta" dei trentenni e quarantenni italiani, colpiti dalla crisi economica e da una precarietà strutturale che ha consumato le aspettative di mobilità sociale su cui si era fondata la scelta urbana delle generazioni precedenti. È proprio la disillusione nei confronti del modello metropolitano - e non una nostalgia romantica per il passato rurale - a spingere questi "pionieri al contrario" a invertire la direzione che padri e nonni avevano percorso abbandonando le valli; Dematteis sottolinea inoltre come questi "ritornanti" siano persone che scelgono la montagna rivendicando a gran voce servizi, connettività e qualità della vita, e che vi costruiscono progetti innovativi fondati sulla green economy, sulla soft economy e su forme di creatività che la città non è più in grado di ospitare, di-mostrando così come il ritorno alla montagna non sia una resa, ma un atto insieme personale e politico.

Più di recente, la prospettiva si è arricchita di una dimensione inedita: il volume *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, curato da Andrea Membretti, Filippo Barbera e Gianni Tartari, introduce la variabile del cambiamento climatico come ulteriore fattore di spinta verso la montagna, mostrando come alla tradizionale migrazione nord-sud si stia affiancando una migrazione basso-alto sempre più

⁴⁸ Federica Corrado (a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon Edizioni, Genova 2010.

⁴⁹ Maurizio Dematteis, *Via dalla Città. La rivincita della montagna*, DeriveApprodi, Roma 2017.

consistente⁵⁰. Attraverso un approccio transdisciplinare che combina sociologia, climatologia e geografia economica, gli autori documentano come l'innalzamento delle temperature stia rendendo le città invivibili nei mesi estivi, aggiungendo un push factor ecologico alle motivazioni di qualità della vita e di lavoro da remoto che già alimentavano il fenomeno. Il volume individua tre profili principali di migranti verticali: i montanari per scelta in senso stretto, i residenti multi-locali che alternano città e montagna nel corso dell'anno, e i migranti climatici in senso proprio, spinti dalla necessità di trovare temperature più vivibili. Gli autori avvertono però della necessità di politiche di gestione di questi flussi, per evitare che alcuni territori subiscano una pressione antropica crescente che li trasformi in spazi esclusivi, sottraendoli alla fruizione delle comunità locali e alimentando quei processi di sostituzione della popolazione che rischiano di produrre risultati opposti rispetto alle intenzioni rigenerative originarie.

Il fenomeno dei neomontanari trova una significativa corrispondenza, sul versante degli insediamenti appenninici e delle aree interne più in generale, con il volume *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, curato da Andrea Membretti, Stefania Leone, Sabrina Lucatelli, Daniela Storti e Giulia Urso⁵¹. Il volume presenta i risultati dell'indagine "Giovani Dentro" condotta su giovani tra i diciotto e i trentanove anni residenti nelle aree interne, offrendo un quadro quantitativo e qualitativo di notevole precisione sul fenomeno della restanza e dell'abbandono giovanile. I dati che emergono dalla ricerca sono di grande interesse: i giovani che scelgono consapevolmente di restare nel proprio luogo di origine sono quasi ovunque più della metà del campione, il che smentisce con forza la narrativa dominante secondo cui la restanza sarebbe soltanto un'opzione residuale imposta dalla mancanza di alternative. La valutazione positiva del proprio ambiente di vita - il paesaggio, i legami comunitari, le potenzialità del capitale naturale locale - spiega la scelta di restare in quasi l'80% dei casi, e nella metà di essi è associata alla prospettiva di diventare imprenditori o liberi professionisti nel settore agro-pastorale. La ricerca mostra tuttavia come la "restanza attiva" si scontri con ostacoli strutturali precisi: la frammentazione fondiaria, la difficoltà di accesso alla terra, la carenza di percorsi formativi adeguati, la scarsa infrastrutturazione digitale e la scarsità di servizi essenziali. Restare, in altre parole, richiede capacità intellettuali ed emotive particolari - e condizioni materiali che le politiche pubbliche sono chiamate a costruire.

⁵⁰ Andrea Membretti, Filippo Barbera, Gianni Tartari (a cura di), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Donzelli Editore, Roma 2024,

⁵¹ Andrea Membretti, Stefania Leone, Sabrina Lucatelli, Daniela Storti, Giulia Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli Editore, Roma 2023, ed. Kindle.

In una recensione pubblicata su *Dislivelli*, Giuseppe Dematteis ha offerto una lettura del volume che ne valorizza la portata teorica al di là dei dati empirici, individuando nell'indagine una conferma e un approfondimento inatteso del paradigma della metromontagna⁵². Dematteis osserva come le caratteristiche dei giovani restanti - il valore attribuiscono al paesaggio, al vivere nella natura, alle potenzialità di lavoro locale, ai legami comunitari, all'innovazione, accompagnate da un buon livello di istruzione - siano le stesse che contraddistinguono i nuovi montanari di provenienza urbana; da questa lettura ne deriva un'osservazione di grande valore teorico: chi resta in montagna somiglia a chi arriva da una città che non lo soddisfa. Sotto questo aspetto, scrive Dematteis, la restanza esprime una "metromontanità" capace di unire due polarità apparentemente opposte, mostrando come il confine tra chi sceglie di restare e chi sceglie di arrivare sia meno netto di quanto sembri. Vito Teti rafforza questa lettura, in una conversazione a conclusione del volume⁵³, osservando come il "restare" e il "partire" costituiscano un unico processo storico, sottolineando come la "restanza" può avere origine da una condizione di necessità - e spesso nasce proprio dall'impossibilità o dalla difficoltà di partire - ma ciò non significa che essa debba essere interpretata come una scelta passiva o subita. Il restare, infatti, può assumere il valore di un gesto consapevole, capace di trasformarsi in una forma attiva di presenza nei luoghi, configurandosi, quindi, non come un atto di una rinuncia, né di una rassegnazione, né tantomeno di una condizione immobile: in un mondo attraversato da mutamenti continui, anche chi resta è inevitabilmente coinvolto nel cambiamento e da esso trasformato. Per questo, la restanza richiede una postura intenzionale, una capacità di ripensare il proprio modo di abitare e di costruire nuove relazioni con il territorio poiché se si riduce a semplice attesa, senza progettualità e senza il tentativo di incidere sulla realtà circostante, essa rischia di generare una condizione paradossale: quella di sentirsi estranei, in esilio, proprio nel luogo in cui si vive; la restanza autentica è sempre attiva, sempre progettante, sempre in relazione con il territorio e la comunità.

In aggiunta alle condizioni e alle prospettive dei neomontanari appena descritte, è necessario specificare che non tutti i nuovi abitanti delle montagne italiane vi giungono per scelta: il volume *Montanari per forza* ha documentato il fenomeno parallelo dei richiedenti asilo e rifugiati indirizzati forzatamente verso le valli, aprendo una riflessione sull'accoglienza come possibile risorsa per i

⁵² Giuseppe Dematteis, *Voglia di restare*, in Associazione Dislivelli (a cura di), *Dislivelli n.116*, Associazione Dislivelli, Torino, dicembre 2022 - febbraio 2023, pp.56-58.

⁵³ Vito Teti, *E quelli che restano?*, in A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, cit., ed. Kindle, pp. 190-195.

territori a rischio spopolamento⁵⁴, sistematizzando una riflessione avviata già nel 2016, quando Dislivelli dedicava il numero monografico n. 64 proprio al tema dell'immigrazione straniera nelle terre alte⁵⁵. La distinzione concettuale elaborata in quel contesto è di grande rilevanza analitica: accanto ai "montanari per scelta" - consapevoli e motivati - vi sono i rifugiati e richiedenti asilo la cui presenza in montagna è casuale ed imposta, con il rischio che si trasformino in "montanari a termine", senza quell'autodeterminazione necessaria per radicarsi davvero nel territorio. Proprio per questo appare urgente costruire politiche che favoriscano il loro inserimento nel tessuto sociale ed economico delle terre alte, creando le condizioni affinché i "montanari per forza" possano nel tempo diventare "montanari per scelta".



*I membri del "Coro Moro": sei ragazzi tra i 20 e i 40 anni accolti a Pessinetto e Ceres (Valli di Lanzo) che cantano a cappella in piemontese.
Foto tratta dal sito del Coro (<https://www.facebook.com/CoroMoroOle/>).*

La prospettiva storica offerta da Annibale Salsa in quel numero di *Dislivelli* arricchisce ulteriormente questa riflessione: le montagne sono state da sempre luoghi di rifugio per popolazioni perseguitate, e il fenomeno contemporaneo si inserisce in una lunga tradizione di riterritorializzazione montana guidata da popolazioni di provenienza esterna⁵⁶. La sfida attuale non è strutturalmente diversa da quelle del passato, ma richiede strumenti normativi e politici adeguati: laddove mancano politiche mirate e il coinvolgimento degli attori locali, il rischio è che le aree montane si trasformino in semplici spazi di confino, sottraendo alla presenza straniera ogni potenziale rigenerativo.

Il caso di Ostana, ancora una volta, viene in nostro soccorso mostrandoci concretamente come l'accoglienza possa intrecciarsi con la rigenerazione comunitaria anche in contesti di piccola scala⁵⁷

⁵⁴ Maurizio Dematteis, Alberto Di Gioia, Andrea Membretti, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano 2018.

⁵⁵ Associazione Dislivelli (a cura di), *Montanari per forza, Dislivelli n.64*, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio 2016.

⁵⁶ Annibale Salsa, *Le Alpi: terra di migrazioni, terra di rifugio*, in *Dislivelli n.64*, cit. pp. 6-7.

⁵⁷ Maurizio Dematteis, *Ostana: un paese che accoglie*, in Associazione Dislivelli (a cura di), *Sentieri di futuro, Dislivelli n.87*, Associazione Dislivelli, Torino, maggio 2018, pp.14-15.

(altri esempi, italiani e no, sono stati raccolti e raccontati nel numero monografico di *Dislivelli* dal titolo *Rifugiati alpini*⁵⁸). L'amministrazione comunale, pur affrontando resistenze interne alla comunità, scelse di stipulare una convenzione con la Prefettura di Cuneo per accogliere richiedenti asilo, impiegati in attività di manutenzione del territorio che il comune non era più in grado di garantire autonomamente.



*Rashid Kaleem e la sorella Quratulian: due dei sei rifugiati pakistani a Ostana.
Foto tratta da laStampa.it.*

L'esperienza di Ostana dimostra come l'accoglienza, quando integrata in un progetto comunitario consapevole, possa trasformarsi da onere emergenziale in risorsa territoriale concreta; in tal senso la posizione di UNCEM va nella stessa direzione: le

condizioni strutturali dei territori montani - abitazioni vuote, carenza di manodopera per attività agropastorali e manutentive, fragilità demografica - possono essere messe a sistema con le politiche di accoglienza in modo più organico di quanto la gestione emergenziale abbia finora consentito⁵⁹.

Quanto emerso finora dimostra come il fenomeno dei neomontanari non sia tuttavia privo di contraddizioni; la qualità e la durabilità dell'insediamento dipendono in larga misura dalla disponibilità di infrastrutture materiali - abitazioni adeguate, connettività digitale, servizi di prossimità - che rendano concretamente praticabile la scelta di vivere in montagna. È precisamente qui che il progetto architettonico torna a svolgere un ruolo centrale: non soltanto come risposta a bisogni funzionali, ma come atto di costruzione delle condizioni materiali che rendono l'abitare in montagna una possibilità reale e non soltanto un'aspirazione.

2.5 Sviluppo sostenibile e rigenerazione territoriale: verso un modello integrato

La riflessione sulle aree interne si intreccia inevitabilmente con il tema dello sviluppo sostenibile, inteso in senso ampio come capacità dei sistemi territoriali di rigenerarsi nel tempo senza

⁵⁸ Associazione Dislivelli (a cura di), *Rifugiati alpini*, *Dislivelli* n.79, Associazione Dislivelli, Torino, luglio-agosto 2017.

⁵⁹ Marco Bussone, *Organizzare un territorio in grado di accogliere*, in, *Dislivelli* n.64, cit. pp. 40-42.

compromettere le proprie risorse ecologiche, culturali e sociali. Come sottolineato dal Position Paper ASviS del 2022 dedicato alle aree interne e alla montagna, in Italia e in Europa non è possibile affrontare l'attuazione dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile⁶⁰ senza occuparsi di questi territori: in essi si concentra la gran parte della biodiversità continentale, la cui preservazione è condizione necessaria tanto per la vivibilità delle terre alte quanto per quella delle aree urbane e metropolitane che ne consumano quotidianamente i servizi ecosistemici⁶¹. In questo quadro, la montagna non si presenta quindi come un problema da risolvere, ma come un laboratorio di forme di sviluppo alternative, fondate sulla cura del paesaggio, sulla valorizzazione delle risorse locali, sulla costruzione di economie di prossimità e su una governance partecipativa dei beni comuni. Ed è proprio qui che il concetto di metromontagna, esaminato precedentemente, si traduce in proposta operativa concreta: lo sviluppo sostenibile delle aree montane richiede la costruzione consapevole di relazioni con la città che rendano economicamente praticabili le scelte di vita e di lavoro in montagna, trasformando il tradizionale rapporto di dipendenza in un partenariato equo e reciprocamente vantaggioso.

La ricerca Intermont, condotta da Dislivelli tra il 2015 e il 2017 e confluita nel volume *L'interscambio montagna città* offre a questo proposito una base empirica di straordinario valore⁶². Lo studio analizza quantitativamente i flussi di persone, beni, servizi, denaro e informazioni tra i 150 comuni montani della Città Metropolitana di Torino e il polo urbano, mostrando come la montagna fornisca ogni anno alla città risorse idriche, minerarie, agro-silvo-pastorali, forestali e servizi ecosistemici per un valore stimato in 1,3 miliardi di euro, mentre paghi alla città beni e servizi per 1,6 miliardi, producendo un deficit strutturale di circa 300 milioni. La tesi centrale del volume è che questo squilibrio non sia inevitabile: esso potrebbe ridursi significativamente attraverso una migliore valorizzazione delle risorse naturali montane e un uso più diffuso e consapevole delle risorse ambientali e paesaggistiche a fini turistici, trasformando il rapporto di dominanza novecentesco in un rapporto di partenariato. I dati di Intermont, riferiti alla stessa Città Metropolitana in cui si

⁶⁰ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione globale adottato dall'ONU nel 2015; sottoscritto da 193 Paesi, mira a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire prosperità per tutti attraverso 17 Obiettivi Comuni da raggiungere entro il 2030 (<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>).

⁶¹ ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Gruppo di Lavoro sul Goal 11 (a cura di), *Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile. Position Paper 2022*, ASviS, Roma, gennaio 2022, pp.5-15

⁶² G. Dematteis, F. Corrado, A. Di Gioia. E. Durbiano, *L'interscambio montagna città*, cit.

inserisce la Valle Soana, costituiscono un riferimento imprescindibile per comprendere le condizioni entro cui il progetto di rigenerazione della valle deve collocarsi.

La costruzione di filiere produttive capaci di valorizzare le risorse del territorio in modo sostenibile costituisce uno degli assi fondamentali attraverso cui questo riequilibrio può concretamente avvenire. Come sottolineano Dematteis e Magnaghi nel saggio *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva*, l'alternativa territorialista ai modelli di sviluppo estrattivi si fonda sulla valorizzazione del patrimonio territoriale come bene comune, attraverso la pratica del "commoning" - la gestione e la cura volutamente non competitiva delle risorse locali - e lo sviluppo di una "responsabilità socio-territoriale" orientata al benessere degli abitanti e dei luoghi⁶³. Agro-alimentare, foresta e turismo rappresentano in questa chiave le tre filiere economiche fondamentali per l'economia montana: filiere che, quando integrate in un sistema coerente, non soltanto generano valore economico locale, ma producono quei beni pubblici e quei servizi ecosistemici - stabilità idrogeologica, paesaggio produttivo, qualità dell'aria - da cui dipendono anche le condizioni di sicurezza delle pianure e delle città⁶⁴. Come documentano i dati di Intermont, è precisamente attraverso una più efficace valorizzazione di queste filiere che lo squilibrio negli scambi metromontani può essere progressivamente ridotto.

Sul piano del turismo, la prospettiva della rigenerazione sostenibile richiede un superamento netto dei modelli monoculturali a favore di un'offerta lenta, diversificata e distribuita nel territorio. Il turismo dolce - fondato sull'escursionismo, sulla mobilità non motorizzata, sulla scoperta del paesaggio agrario e dei saperi locali - non è soltanto una risposta alle esigenze di nuovi segmenti di domanda, ma una strategia territoriale e una forma concreta di relazione metromontana: il turista che dalla città sceglie la montagna non per consumarne le infrastrutture, ma per immergersi nella sua vita ordinaria, nei suoi paesaggi produttivi e nelle sue comunità, è il soggetto di una relazione bidirezionale che genera valore per tutto il sistema territoriale. Distribuendo i flussi tra più nuclei abitati e più stagioni, attivando economie locali invece di concentrare i benefici in poche località, il turismo dolce può contribuire a costruire quelle condizioni di abitabilità diffusa che la sola residenza permanente non è in grado di garantire da sola.

⁶³ Giuseppe Dematteis, Alberto Magnaghi, *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in *Scienze del Territorio*, 2018 (N. 6/2018), pp. 12-25, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-24362.

⁶⁴ Francesca Mantino, *Le filiere agro-alimentari e forestali nelle aree interne e montane: quali effetti producono sui beni collettivi locali?*, in Giovanna De Fano, Clelia Losavio (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Giuffrè, Milano 2022, pp. 127-152; Catia Zumpano, *Il turismo e la montagna: ragioni economiche, tenuta sociale e tutela ambientale*, in *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, cit., pp.181-207.

Turismo e agricoltura non possono essere gestiti come filiere separate poiché la loro integrazione - attraverso reti tra operatori, standard di qualità condivisi, spazi che ospitino entrambe le funzioni - è la condizione che trasforma due economie fragili in un sistema locale resiliente, capace di interloquire con la domanda metropolitana senza dipenderne passivamente. In questa prospettiva si colloca il progetto EMERITUS - *Eco-ManagemEnt for agRI-Tourism in moUntain areaS* - promosso dall'Università degli Studi di Torino, che ha individuato nella Valle Soana, nell'area del Parco Nazionale Gran Paradiso, la propria zona pilota⁶⁵. L'obiettivo del progetto era integrare le filiere agricola e turistica per contrastare lo spopolamento e valorizzare le risorse locali, attraverso un approccio che ha coinvolto attivamente residenti, amministratori dei Comuni di Valprato Soana e Ronco Canavese e il Parco Nazionale stesso. La scelta della zona pilota non è stata casuale: essa riflette il riconoscimento che la Valle Soana rappresenta un laboratorio ideale per sperimentare forme di integrazione tra filiera agropastorale e offerta turistica, grazie alla presenza del Parco Nazionale Gran Paradiso, alla qualità del paesaggio e alla sopravvivenza di pratiche produttive tradizionali che attendono di essere messe a sistema. EMERITUS si colloca in questo senso come applicazione operativa del paradigma metromontano alla scala locale: non si limita ad analizzare i singoli settori, ma costruisce ponti tra di essi e tra il territorio montano e i suoi interlocutori metropolitani, rafforzando le relazioni tra gli attori locali e migliorando l'efficienza gestionale delle imprese in un sistema territoriale integrato. I principali risultati raggiunti comprendono una mappatura sistematica degli alpeggi e del settore agro-silvo-pastorale locale, con un'analisi approfondita delle pratiche di pascolo e delle potenzialità produttive del territorio; la costruzione di un modello di gestione integrata capace di connettere la produzione agricola locale all'offerta turistica della valle; e la sperimentazione di strategie sostenibili per la valorizzazione delle risorse in un contesto di piccola scala. EMERITUS rappresenta dunque una dimostrazione concreta che l'integrazione tra filiera agropastorale e turismo lento - nelle forme teorizzate dalla letteratura esaminata - è praticabile nella Valle Soana e può costituire uno degli assi portanti di una strategia di rigenerazione territoriale strutturata.

La questione energetica costituisce un ulteriore piano in cui il rapporto metromontano rivela tutta la sua ambivalenza storica. Le risorse rinnovabili delle valli alpine e appenniniche - idroelettrico, biomasse, fotovoltaico - sono state per lungo tempo sfruttate in modo estrattivo, con benefici

⁶⁵ Progetto EMERITUS - *Eco-ManagemEnt for agRI-Tourism in moUntain areaS*, Università degli Studi di Torino (<http://www.emeritus.unito.it/it/node/3>).

concentrati nelle città e costi ricadenti sulle comunità locali. Le Green Communities - modello elaborato da UNCEM e finanziato dal PNRR attraverso la misura M2C2-I3.2 - si propongono di rovesciare questa logica, consentendo alle comunità locali di gestire in modo integrato e sostenibile le proprie risorse energetiche, forestali e idriche⁶⁶. Come evidenzia Ilaria Baisi in un recente contributo sul tema, le Green Communities non dovrebbero limitarsi alla dimensione della green economy in cui sono nate, ma valorizzare soprattutto la funzione sociale che la tutela dell'ambiente può svolgere: costruendo coesione territoriale, contrastando lo spopolamento e attivando nuove forme di imprenditorialità di comunità fondate sui beni comuni locali⁶⁷. Nel contesto metromontano, questo significa che la montagna può smettere di essere fornitrice passiva di energia per la metropoli e diventare produttrice attiva che gestisce le proprie risorse, trasformando l'autonomia energetica in condizione di un più generale riequilibrio degli scambi tra i due territori - esattamente quella trasformazione del rapporto di dipendenza in rapporto di partenariato che la ricerca Intermont aveva indicato come obiettivo strategico.

Sul piano architettonico e urbanistico, tutte le dimensioni fin qui esaminate - filiere produttive, turismo dolce, transizione energetica - convergono verso una medesima conclusione: il progetto architettonico è, come già sottolineato da De Rossi e Mascino, un atto insieme spaziale e politico⁶⁸. Non la semplice risposta a un programma funzionale, ma la costruzione di nuove centralità, nuove forme di prossimità e nuove modalità di uso degli spazi collettivi, capaci di ridefinire la vita pubblica di una comunità e di rimettere in gioco le sue risorse latenti. Uno spazio per la trasformazione e la vendita dei prodotti locali non è soltanto un'infrastruttura commerciale, ma un dispositivo di coesione della filiera e di riconoscimento identitario della comunità; un percorso attrezzato per il turismo lento non è soltanto un'infrastruttura ricreativa, ma un sistema di connessione tra nuclei abitati e tra pratiche economiche diverse; uno spazio per la governance della comunità energetica non è soltanto soluzioni tecniche, ma luoghi in cui si pratica e si consolida una nuova relazione tra la comunità e le proprie risorse. È in questa capacità di condensare in forme spaziali concrete i processi di rigenerazione sociale, economica e ambientale che il progetto architettonico trova, nelle aree interne, il proprio senso più pieno e la propria specifica necessità.

⁶⁶ M. Bussone (a cura di), *Smart & Green Community*, UNCEM Piemonte, L'Artistica Editrice, Savigliano 2017 (https://uncem.it/wp-content/uploads/2022/02/UNCESmart_GreenDEF-1.pdf).

⁶⁷ Ilaria Baisi, *La strategia delle Green Communities: un antidoto contro i divari territoriali*, in *Italian Papers on Federalism*, 2025 (N. 2/2025), pp. 136-147 (https://www.ipof.it/wp-content/uploads/2025/09/08_IPOF-2-25-Baisi.pdf)

⁶⁸ A. De Rossi, L. Mascino, *Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne*, cit., pp. 13-18, cit.; A. De Rossi, L. Mascino, *Architetture istituenti*, in *laRivista*, cit., pp.30-32.

2.6 Il progetto come atto territoriale: verso la Valle Soana

È dentro questo orizzonte teorico e progettuale - segnato dalla complessità delle dinamiche in atto nelle aree interne, dalla molteplicità degli attori coinvolti e dalla necessità di pensare il progetto architettonico come dispositivo territoriale integrato - che si colloca il presente lavoro. Come già accennato, l'obiettivo di questa tesi non è documentare la crisi della Valle Soana né proporre soluzioni puntali a problemi specifici e isolati, ma elaborare degli scenari di sviluppo capaci di mettere in relazione le diverse componenti che definiscono il territorio della valle - ambiente, servizi, attori istituzionali e sociali, memorie insediative, pratiche produttive, economie locali, reti con la città - e di tradurle in un'ipotesi progettuale articolata e coerente. In tal senso, i tre interventi che costituiscono la parte propositiva della tesi si configurano come episodi di una strategia più ampia di riattivazione territoriale, nella quale architettura, paesaggio e pratiche sociali concorrono alla costruzione di nuove possibilità di abitare la montagna.

La Valle Soana viene assunta, in questo lavoro, non come paesaggio da conservare in forma immobile né come caso di studio da analizzare in modo neutrale, ma come campo di relazioni, di fragilità e di potenzialità, all'interno del quale il progetto architettonico è chiamato a svolgere un ruolo strutturale. Come la letteratura esaminata suggerisce, le aree interne non mancano di risorse, ma spesso mancano di dispositivi capaci di metterle in relazione e di renderle operative: è precisamente questo il compito che il progetto architettonico, inteso come forma di progetto territoriale, può e deve contribuire a svolgere. Le domande che orientano la ricerca non sono dunque soltanto spaziali - dove costruire, come costruire, con quali materiali - ma anche sociali ed economiche: per chi si progetta, quali usi si vogliono sostenere, quali attori si intende coinvolgere, quali relazioni si mira a costruire o a rafforzare.

La scelta di articolare la proposta progettuale in tre interventi distinti, ma concepiti come sistema, risponde a questa logica territoriale: ciascun progetto è pensato come risposta a una specifica fragilità o opportunità identificata nell'analisi della valle, ma tutti e tre convergono verso l'obiettivo comune di costruire nuove condizioni per l'abitabilità e la produttività del territorio. Delineare queste condizioni - a partire dall'analisi del contesto, dal riconoscimento degli attori locali e dalla comprensione delle dinamiche in atto - è il compito delle sezioni che seguono, in vista della formulazione di proposte che siano al tempo stesso radicate nel luogo e aperte alle trasformazioni che il futuro delle terre alte richiede.

3. Analisi territoriale dell'area di intervento: la Valle Soana

3.1 Inquadramento geografico

La Valle Soana costituisce una delle principali valli laterali del versante piemontese del massiccio del Gran Paradiso; situata nel settore nord-occidentale della Città Metropolitana di Torino, all'interno dell'area storica del Canavese, essa si sviluppa in direzione nord-sud a partire dal fondovalle del torrente Orco, presso Pont Canavese, nodo stradale e insediativo che segna il punto di accesso all'intero sistema vallivo e la cerniera con la rete viaria del Canavese, arrivando fino ai rilievi di confine con la Valle d'Aosta. La valle dista circa sessanta chilometri dal capoluogo torinese ed è



Inquadramento territoriale

In alto a sinistra il Piemonte, a destra le aree montante piemontesi (in azzurro) e in basso i tre comuni della Valle Soana (in arancione) e il confine comunale di Torino.

raggiungibile principalmente attraverso la Strada Provinciale 460 del Gran Paradiso, dalla quale si dirama la viabilità che risale il corso del torrente Soana.

Dal punto di vista geomorfologico, la valle presenta un'origine prevalentemente glaciale, come testimoniano la morfologia dei valloni superiori, le bancate rocciose modellate dall'azione dei ghiacciai quaternari e la presenza di ghiacciai residui e laghetti di origine glaciale nell'area di cresta⁶⁹.

⁶⁹ Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR), Scheda degli ambiti di paesaggio – Ambito 32, Val Soana*, Torino, 2015, pp. 217-218.

Inquadramento Territoriale

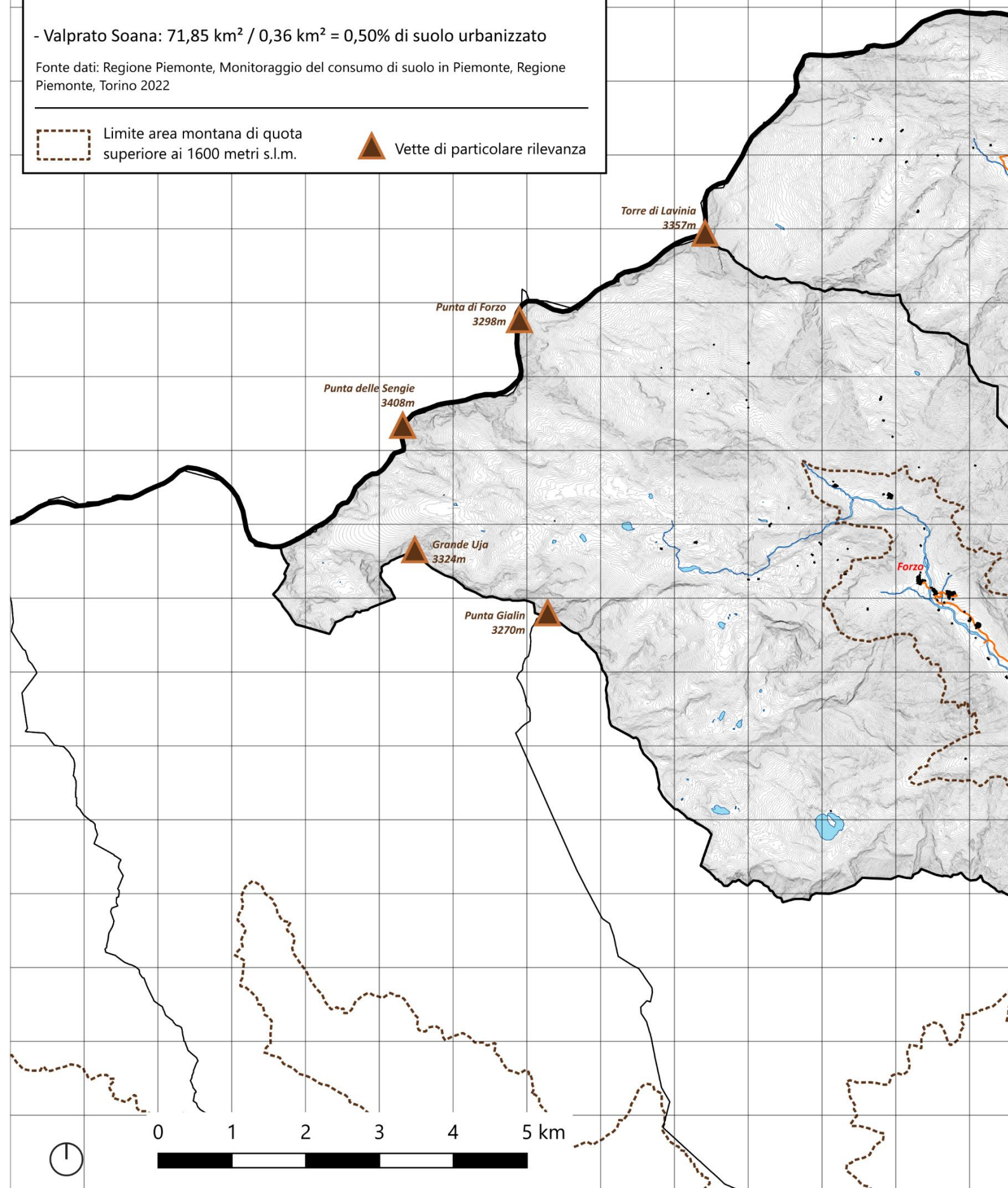
Superficie Territoriale / Superficie Urbanizzata:

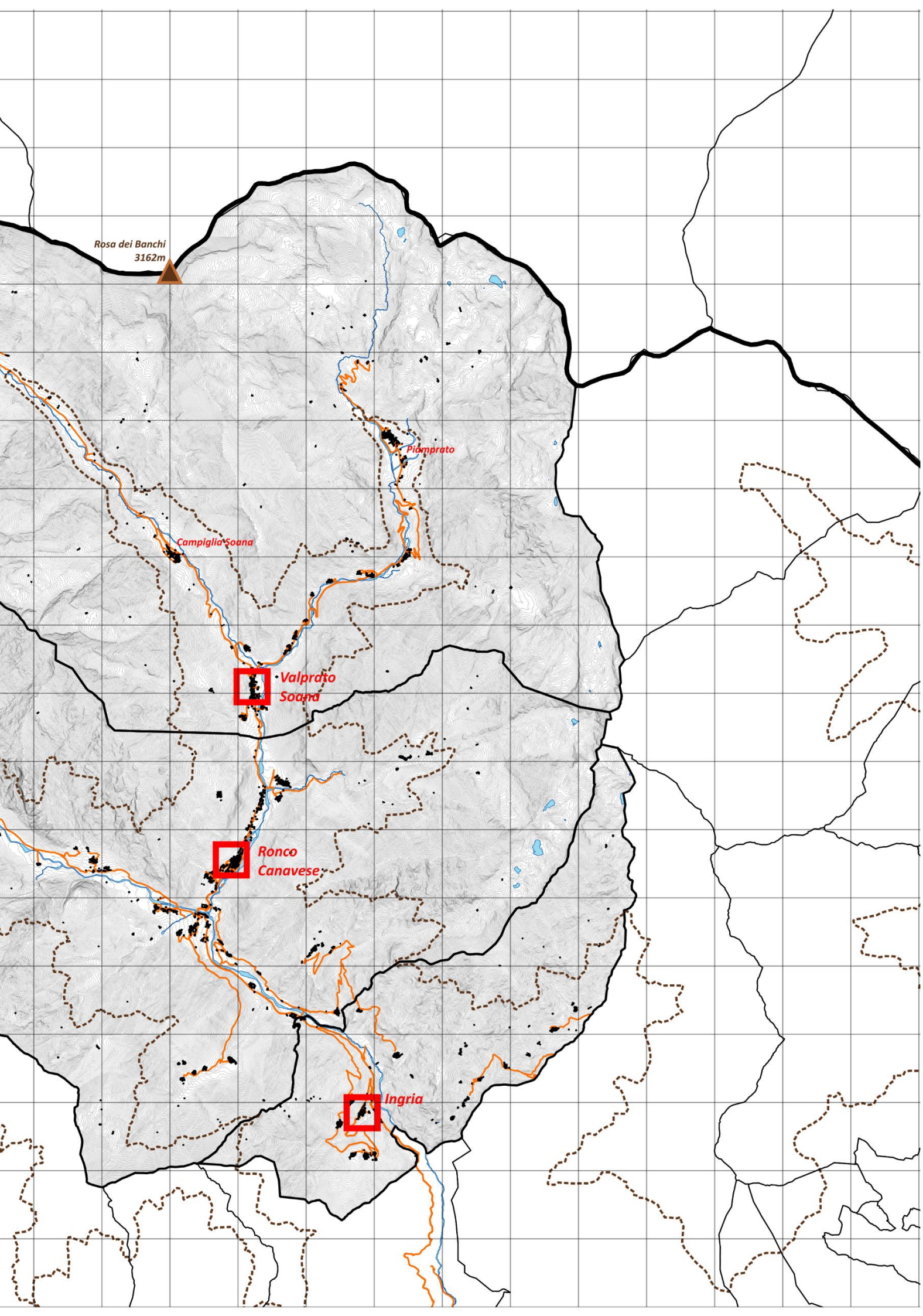
- Ingria: 14,75 km² / 0,16 km² = 1,12% di suolo urbanizzato
- Ronco Canavese: 96,27 km² / 0,52 km² = 0,54% di suolo urbanizzato
- Valprato Soana: 71,85 km² / 0,36 km² = 0,50% di suolo urbanizzato

Fonte dati: Regione Piemonte, Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte, Regione Piemonte, Torino 2022

 Limite area montana di quota superiore ai 1600 metri s.l.m.

 Vette di particolare rilevanza





Il fondovalle si sviluppa a quote comprese tra circa 700 m s.l.m. nella zona di Pont Canavese e oltre i 3.400 m delle vette settentrionali del massiccio del Gran Paradiso, determinando una notevole varietà di ambienti naturali e paesaggistici nonché una forte differenziazione delle condizioni climatiche e insediative lungo l'asse vallivo: la porzione meridionale, in corrispondenza dell'imbocco della valle presso Ingria, è caratterizzata da versanti relativamente meno acclivi e da una graduale transizione verso il fondovalle principale del torrente Orco; procedendo verso nord il rilievo si fa progressivamente più aspro e inciso, culminando nell'area di cresta a confine con la Valle d'Aosta.

L'elemento idrografico principale è il torrente Soana, che percorre circa venticinque chilometri dalla testata di Piamprato fino alla confluenza con il torrente Orco presso Pont Canavese, raccogliendo le acque dei numerosi valloni laterali. Il reticolo idrografico che caratterizza la Valle Soana costituisce la struttura ordinatrice del territorio, attorno alla quale si sono storicamente sviluppati gli insediamenti, i percorsi di collegamento e le attività economiche tradizionali.

Il territorio oggetto della presente ricerca coincide con i tre comuni che costituiscono amministrativamente la Valle Soana: Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana, per una superficie complessiva di circa 183 km². Ingria, il più piccolo dei tre sia per estensione (14,75 km²) sia per popolazione, occupa il settore inferiore della valle; Ronco Canavese, posto a circa 950 m s.l.m. con un territorio di 96,27 km², è il comune più esteso e il polo centrale della vallata; Valprato Soana (71,8 km²) occupa il settore superiore della valle e comprende le frazioni di Campiglia Soana e Piamprato, storicamente caratterizzate da una forte autonomia insediativa e funzionale nonché - nel caso di Campiglia - da stretti legami culturali e pastorali con le comunità valdostane della Valle di Cogne nonché base di partenza del sistema venatorio delle Cacce Reali ⁷⁰.

L'organizzazione spaziale della valle è ulteriormente articolata dalla presenza di importanti diramazioni laterali: in corrispondenza di Ronco Canavese si apre il Vallone di Forzo, ambito di grande interesse naturalistico dominato dalle alte vette del Gran Paradiso e dal Ghiacciaio di Ciardoney; più a monte, presso Valprato Soana, la valle si biforca verso il Vallone di Campiglia Soana e verso il pianoro di Piamprato, configurando un sistema territoriale complesso nel quale differenti valloni contribuiscono alla costruzione dell'identità geografica complessiva.

Una parte significativa del territorio della Valle Soana, stimabile oltre il cinquanta per cento della superficie in destra idrografica del torrente, ricade all'interno del Parco Nazionale Gran Paradiso, istituito nel 1922 e primo parco nazionale italiano.: risultano compresi nell'area protetta il Vallone di

⁷⁰ *Ibidem*

Forzo, il Vallone di Campiglia Soana e una vasta porzione del versante destro del territorio di Piamprato. La presenza del Parco, riconosciuto anche come Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) nell'ambito della Rete Natura 2000, costituisce uno degli elementi strutturanti dell'identità contemporanea della valle, influenzando le modalità di gestione del territorio, le strategie di sviluppo locale e il posizionamento turistico dell'area.

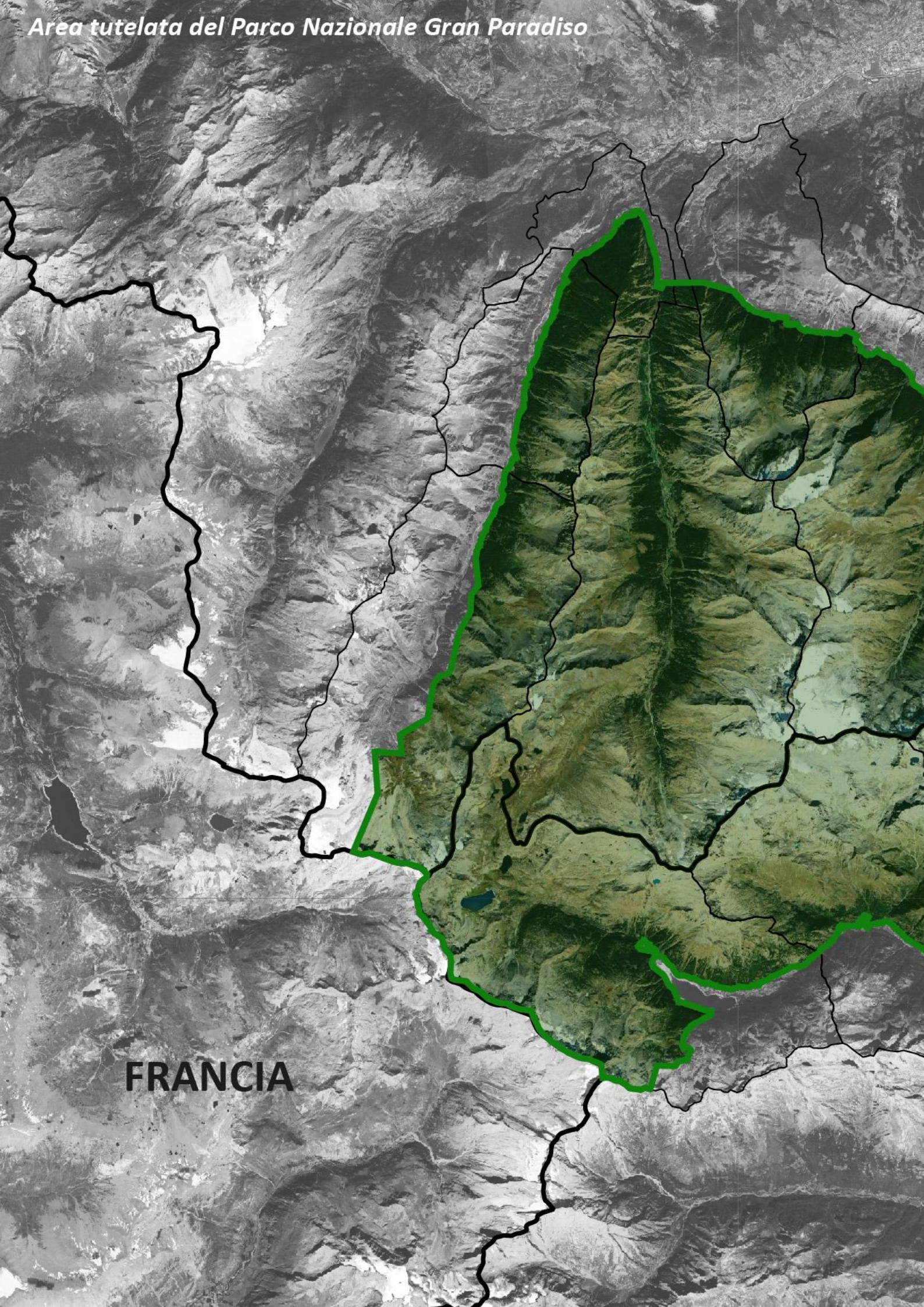
I confini amministrativi della valle coincidono con importanti elementi morfologici: a ovest la Valle Soana confina con la Valle Orco e il territorio di Locana; a est con la Valchiusella; a nord con la Valle d'Aosta, in particolare con i comuni di Cogne e Champorcher, raggiungibili attraverso i valichi del Colle della Rosa dei Banchi e del Colle Larissa - percorsi che hanno storicamente favorito intensi rapporti culturali ed economici tra le comunità dei due versanti⁷¹.

Nonostante la relativa prossimità all'area metropolitana torinese, la Valle Soana mantiene una condizione di marginalità geografica che ne ha fortemente condizionato l'evoluzione socioeconomica. L'accessibilità mediante trasporto pubblico risulta infatti limitata, con la linea ferroviaria regionale che raggiunge soltanto Rivarolo Canavese, mentre il collegamento con la valle avviene esclusivamente attraverso servizi su gomma. L'assenza di un collegamento ferroviario diretto e la collocazione al di fuori dei principali corridoi di attraversamento alpino configurano la Valle Soana come una tipica "valle laterale", caratterizzata da una forte perifericità rispetto alle principali reti di mobilità e ai sistemi economici regionali.

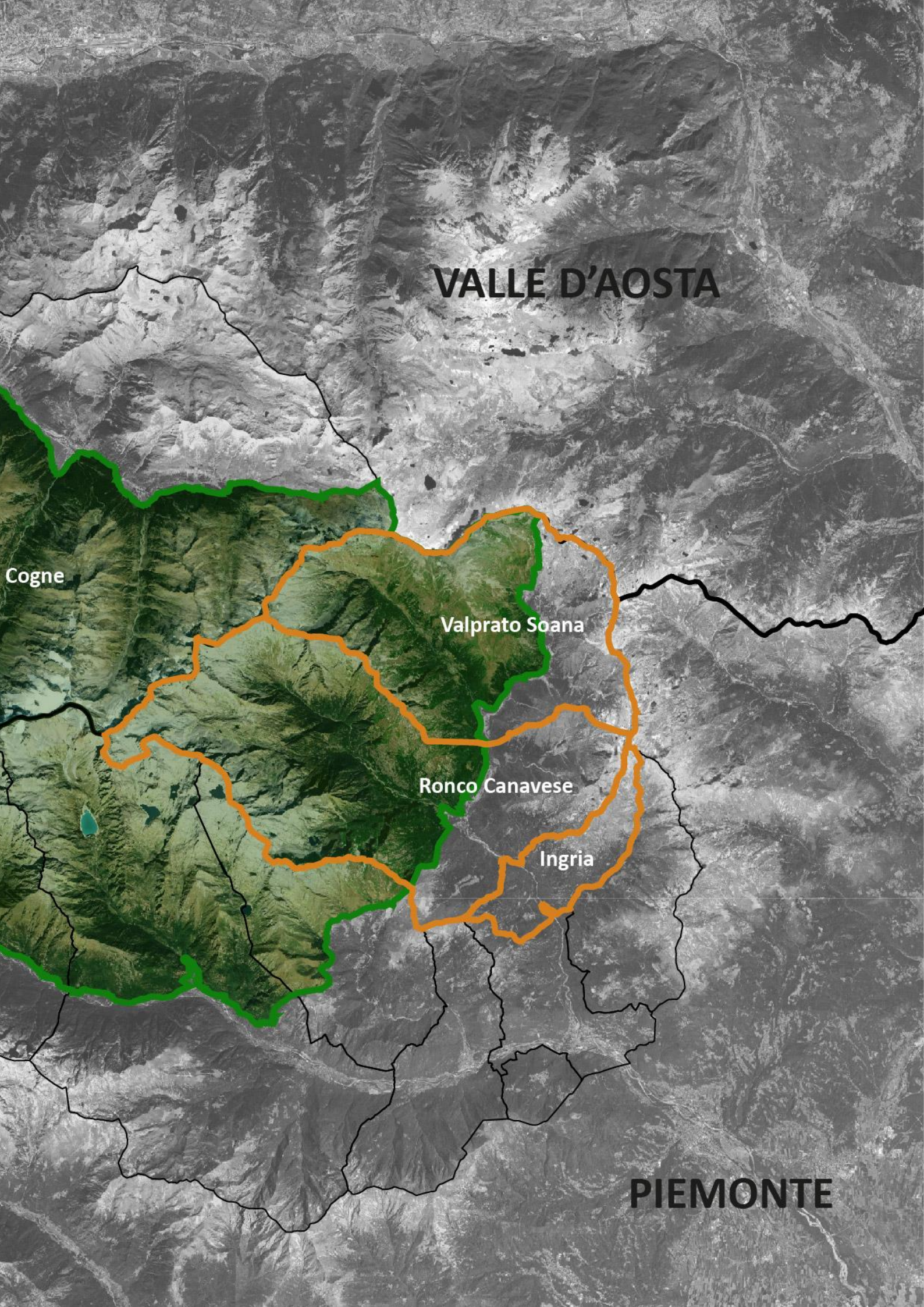
Tale condizione di relativo isolamento ha contribuito, da un lato, ai processi di spopolamento che hanno interessato la valle nel corso del Novecento; dall'altro, ha favorito la conservazione di elevati livelli di integrità paesaggistica, ambientale e culturale che oggi rappresentano una delle principali risorse per le strategie di valorizzazione territoriale e sviluppo sostenibile.

⁷¹ *Ibidem*

Area tutelata del Parco Nazionale Gran Paradiso



FRANCIA



VALLE D'AOSTA

Cogne

Valprato Soana

Ronco Canavese

Ingria

PIEMONTE

3.2 Analisi socio-economica

3.2.1 Dinamiche demografiche

La dimensione demografica della Valle Soana offre una delle chiavi di lettura più significative per comprendere questo territorio nel suo stato attuale: la traiettoria storica della popolazione, così come la sua struttura, permettono di comprendere in modo diretto tanto le fragilità del territorio quanto le trasformazioni recenti che ne stanno modificando il profilo. I dati censuari ISTAT, disponibili con continuità dal 1861 al 2021, consentono di seguire con precisione un processo di spopolamento che, pur inserendosi nelle dinamiche generali delle aree interne italiane già illustrate in precedenza, assume nella Valle Soana caratteri di particolare intensità: la serie storica dei censimenti ISTAT documenta infatti per la Valle Soana una delle traiettorie di spopolamento più intense nel sistema alpino piemontese⁷². I tre comuni di Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana raggiungono il picco demografico nel censimento del 1911, con rispettivamente 1.888, 3.240 e 1.589 residenti, un totale complessivo di oltre 6.700 abitanti distribuiti su un territorio di circa 183 km². Il confronto con i dati del Censimento permanente 2021, che registra 42 residenti per Ingria, 293 per Ronco Canavese e 90 per Valprato Soana, per un totale di 425 unità, restituisce la misura di un collasso demografico che supera il 93% in poco più di un secolo.

La periodizzazione di questo processo consente di distinguere tre fasi con caratteri differenti. La prima, che va dall'Unità d'Italia al censimento del 1921, è una fase di espansione o di tenuta: la popolazione cresce con regolarità in tutti e tre i comuni tra il 1861 e il 1911, sostenuta dall'economia agro-silvo-pastorale e dall'attività estrattiva e metallurgica legata alla lavorazione del rame. La prima contrazione si manifesta nel 1921, con cali rispettivamente del 13,9% per Ingria, del 3,9% per Ronco Canavese e del 4,8% per Valprato Soana, segnale di una prima ondata migratoria verso le aree industriali del Canavese avviata già nella seconda metà dell'Ottocento.

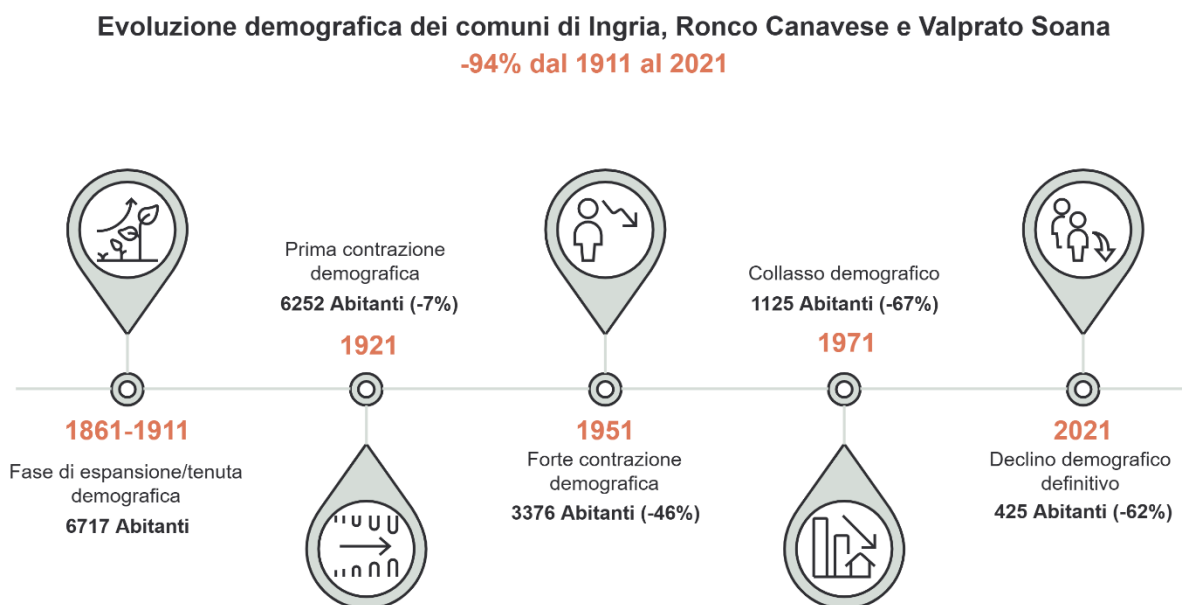
La seconda fase, compresa tra il 1921 e il 1951, è quella della prima forte contrazione: Ingria scende da 1.625 a 691 residenti (-57,5%), Valprato Soana da 1.513 a 676 (-55,3%). Il dato di Ronco Canavese

⁷² ISTAT, Censimenti della popolazione 1861–2021, elaborazione su dati storici, serie omogenea per i comuni di Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana, consultata tramite Tuttitalia.it: <https://www.tuttitalia.it/piemonte/74-ingria/statistiche/censimenti-popolazione/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/statistiche/censimenti-popolazione/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/76-valprato-soana/statistiche/censimenti-popolazione/>. I dati storici sono stati rielaborati da ISTAT per renderli omogenei con i confini comunali attuali.

introduce tuttavia una specificità: dopo il forte calo degli anni Trenta (da 3.114 nel 1921 a 1.792 nel 1936), il censimento del 1951 registra un lieve recupero a 2.009 residenti.

La terza fase, concentrata nel decennio 1961–1971, è quella del collasso definitivo, direttamente imputabile al "miracolo economico" e alla massiccia migrazione verso le industrie dell'area metropolitana torinese. In quegli anni la perdita è verticale e simultanea nei tre comuni: Ingria passa da 398 a 143 residenti in dieci anni (–64,1%), Ronco Canavese da 1.607 a 682 (–57,6%), Valprato Soana da 452 a 300 (–33,6%). È in questo decennio che si rompe irreversibilmente la struttura demografica della valle: il numero assoluto di abitanti scende al di sotto della soglia critica che consente di mantenere servizi essenziali - scuole, presidi sanitari, esercizi commerciali - determinando la spirale di marginalizzazione descritta dalla letteratura sulle aree interne.

Dopo il 1971 il ritmo del declino rallenta, ma non si arresta. Ronco Canavese mostra la dinamica relativamente più stabile: i censimenti tra il 1991 e il 2021 oscillano tra 477 e 293 residenti, con una contrazione del 38,6% in trent'anni; Ingria e Valprato Soana presentano traiettorie di ulteriore assottigliamento: Ingria scende da 82 residenti nel 1991 a 42 nel 2021 (–48,8%); Valprato Soana da 176 a 90 nello stesso arco (–48,9%).¹⁶ Al Censimento permanente 2021 la popolazione legale complessiva dei tre comuni è di 425 unità - meno del 6,4% di quella registrata nel 1911.



Le caratteristiche strutturali di questa popolazione - un indice di vecchiaia elevato, un saldo naturale stabilmente negativo, la pressoché totale assenza di classi di età giovanili e di popolazione in età lavorativa - documentano le conseguenze di lungo periodo di questo processo, che tende ad autoalimentarsi attraverso la progressiva erosione della capacità di riproduzione sociale delle

comunità residenti: nel 2021 il territorio della Valle Soana presentava un indice di vecchiaia pari a 485% (gli over 65 sono quasi 5 volte superiori numericamente rispetto ai bambini sotto i 14 anni) evidenziando così una struttura di popolazione con una forte contrazione delle future forze di lavoro e un'alta domanda di servizi sanitari e assistenziali; nello stesso anno l'indice medio nazionale era del 187%⁷³. La Valle Soana presenta tutti i tratti delle aree classificate come "periferiche" o "ultraperiferiche" dalla SNAI (con tempi di accesso ai principali centri di offerta di servizi superiori ai quaranta minuti), il che implica che ogni intervento di rivitalizzazione debba confrontarsi con la questione dell'abitabilità del territorio prima ancora che con quella della sua attrattività⁷⁴.

Le conseguenze territoriali di tale processo risultano particolarmente evidenti nella Valle Soana: la riduzione della popolazione attiva ha infatti comportato l'abbandono di molte attività agricole e pastorali tradizionali, la progressiva perdita di servizi locali e la crescente difficoltà nel garantire il ricambio generazionale delle attività economiche presenti sul territorio. Lo spopolamento può pertanto essere interpretato come uno dei principali fattori di trasformazione del paesaggio e dell'organizzazione territoriale della valle: l'abbandono delle attività agricole e pastorali ha favorito processi di rinaturalizzazione spontanea, con l'avanzata del bosco sui terreni precedentemente coltivati e il progressivo degrado di numerose borgate storiche⁷⁵.

Le stime ISTAT basate sui registri anagrafici comunali al 1° gennaio 2026 indicano tuttavia cifre in parte diverse da quelle del Censimento permanente: 44 resident

i per Ingria, 383 per Ronco Canavese e 88 per Valprato Soana, per un totale di 515 unità⁷⁶. Lo scarto più marcato riguarda Ronco Canavese, dove la differenza tra la popolazione legale censuaria (293 al 31 dicembre 2021) e la stima anagrafica al 2026 ammonta a 90 unità, trova spiegazione principalmente in un processo demografico recente di notevole portata: l'arrivo e la progressiva iscrizione anagrafica di una consistente componente di residenti stranieri avviata a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina del febbraio 2022.

⁷³ Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica: Anno 2021*, Istituto Nazionale di Statistica, 15 dic. 2022, <https://www.istat.it/it/files/2022/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2021.pdf>.

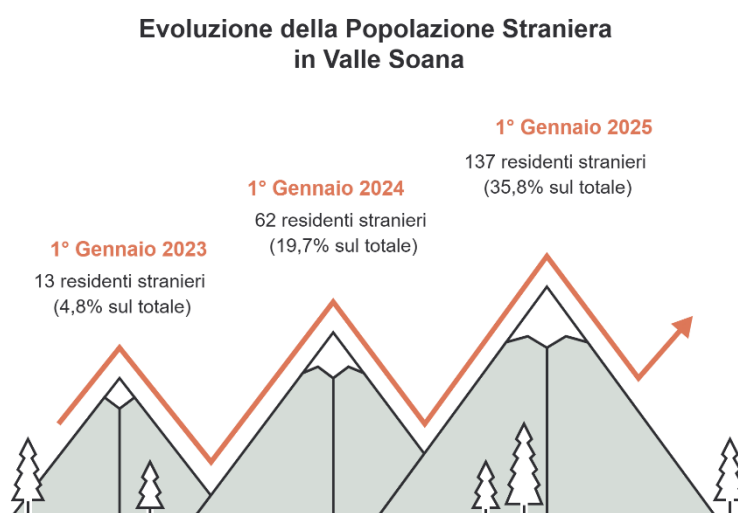
⁷⁴ Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)*: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>).

⁷⁵ Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*, cit.

⁷⁶ ISTAT, stime demografiche basate sui registri anagrafici comunali (ANPR) al 1° gennaio 2026, elaborate tramite Tuttitalia.it: <https://www.tuttitalia.it/piemonte/74-ingria/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/76-valprato-soana/>.

A partire da quell'anno il comune di Ronco Canavese ha attivato un Centro di Accoglienza Straordinaria ricavato nell'ex casa di riposo San Giuseppe, destinata ad accogliere profughi ucraini in fuga dal conflitto. Il primo effetto localmente documentato ha riguardato il sistema scolastico dove nell'anno accademico 2022–2023 la scuola primaria di Ronco Canavese - unica scuola dell'intera Valle Soana – ha registrato un aumento delle iscrizioni da dieci a ventuno alunni, undici dei quali di cittadinanza ucraina, giunti prevalentemente con le madri o i nonni ⁷⁷. La rilevanza di questo dato non è soltanto quantitativa: in un contesto di spopolamento strutturale, il mantenimento di una scuola di montagna dipende in modo diretto dalla presenza di un numero minimo di iscritti, e la sua chiusura rappresenta storicamente uno dei fattori che precipitano l'abbandono definitivo del territorio. Nel settembre 2023, con circa settanta cittadini ucraini accolti nella struttura, il comune di Ronco Canavese ha formalizzato il rapporto con la comunità ospite sottoscrivendo un accordo di collaborazione con la Comunità Urbana territoriale di Kreminna - città di provenienza di buona parte degli accolti - nei campi dello sviluppo socioeconomico, della tutela ambientale, del turismo e dello scambio di esperienze istituzionali⁷⁸.

I dati ISTAT sulla popolazione straniera documentano l'evoluzione quantitativa di questo processo: al 1° gennaio 2023 i residenti con cittadinanza non italiana erano 13 (4,8% della popolazione registrata); al 1° gennaio 2024 erano 62 (19,7%), con gli ucraini al 67,7%; al 1° gennaio 2025 ammontavano a 137, pari al 35,8% della popolazione residente, con la comunità ucraina (61 persone, 44,5%) affiancata da una presenza africana in rapida crescita, proveniente principalmente dalla Costa d'Avorio (18 persone, 13,1%), dalla Tunisia (13, 9,5%) e dall'Egitto (8, 5,8%).²² Quest'ultimo fenomeno - verosimilmente



⁷⁷ Quotidiano del Canavese, *Ronco Canavese - Boom di iscritti alla scuola primaria: accolti undici bimbi dell'Ucraina*, 4 ottobre 2022, <https://www.quotidianocanavese.it/cronaca/ronco--gli-alunni-della-primaria-aumentano-accolti-undici-bimbi-ucraini-gia-perfettamente-in-sintonia-coi-compagni-40974>.

⁷⁸ Quotidiano del Canavese, *Ronco Canavese – Firmato il patto di collaborazione con la comunità ucraina ospite in paese*, 14 settembre 2023, <https://www.quotidianocanavese.it/politica/ronco-canavese-accordo-kreminna-ucraina-46230>.

riconducibile a meccanismi di collocazione di richiedenti asilo distinti dall'accoglienza dei profughi di guerra - ha ampliato la composizione della comunità straniera lungo linee differenti sia per provenienza sia per quadro giuridico di riferimento⁷⁹.

Le implicazioni demografiche di questo processo vanno oltre la mera variazione del dato aggregato. La struttura per età dei nuovi residenti stranieri è sensibilmente più giovane rispetto a quella della popolazione autoctona: al 1° gennaio 2025 il 39,4% degli stranieri ha meno di vent'anni, e la sola fascia 0–14 anni conta 45 individui⁸⁰. La presenza di bambini in età scolare introduce per la prima volta da decenni una componente giovanile rilevante in un comune caratterizzato da un profilo demografico fortemente senescente, con effetti diretti sulla sopravvivenza dei servizi scolastici. Permane tuttavia un elemento di incertezza strutturale che rende prudente qualsiasi proiezione di medio periodo: la componente ucraina - che costituisce il nucleo demograficamente più consistente - è soggetta all'evoluzione del conflitto e a dinamiche di ritorno in patria già documentate a livello regionale⁸¹. Come già argomentato nella letteratura sulle aree interne a proposito dei "montanari per forza", la conversione di una presenza determinata da condizioni esterne in radicamento stabile dipende da fattori istituzionali, sociali ed economici che richiedono politiche mirate e un sistema di accoglienza strutturato nel lungo periodo⁸².

3.2.2 Struttura economica

L'economia della Valle Soana è storicamente fondata su un sistema agro-silvo-pastorale che ha combinato l'alpeggio, la castanicoltura - praticata intensivamente nei tratti di fondovalle fino a quote intermedie - e la produzione di formaggi d'alpeggio⁸³. Accanto a queste pratiche tradizionali, la lavorazione del rame ha costituito un pilastro produttivo di primaria importanza per l'economia valliva dalla fine del Seicento fino al secondo dopoguerra: la fucina di Castellaro, borgata del comune di Ronco Canavese situata alla confluenza tra il torrente Forzo e il Soana, è documentata sin dalla

⁷⁹ ISTAT, *Cittadini stranieri residenti nel Comune di Ronco Canavese*, anni 2023, 2024, 2025, elaborate tramite Tuttitalia.it, URL: [https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/statistiche/cittadini-stranieri-2023/; .../2024/; .../2025/](https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/statistiche/cittadini-stranieri-2023/;.../2024/;.../2025/).

⁸⁰ Ivi, distribuzione per età al 1° gennaio 2025.

⁸¹ Massimo Massenzio, *L'accoglienza dei profughi ucraini in Piemonte. Primi ritorni in patria, ma oltre 10 mila vivono e lavorano qui*, Corriere della Sera (online), 20 agosto 2023, https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/23_agosto_20/l-accoglienza-dei-profughi-ucraini-in-piemonte-primi-ritorni-in-patria-ma-oltre-10-mila-vivono-e-lavorano-qui-4f2e9b4b-57c1-4159-b9a1-f898cf512xlk.shtml?refresh_ce.

⁸² M. Dematteis, A. Di Gioia, A. Membretti, *Montanari per forza*, cit.

⁸³ Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*, cit.

fine del XVII secolo e ha rappresentato per lungo tempo l'asse industriale della vallata⁸⁴; il declino demografico precedentemente analizzato ha determinato, nel corso del Novecento, l'abbandono progressivo di queste strutture produttive. La fucina di Castellaro è stata tuttavia restaurata e riaperta al pubblico nel giugno 2023 come Ecomuseo del Rame nell'ambito del sistema dei Centri Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso, configurandosi come un caso esemplare di riconversione del patrimonio produttivo dismesso in risorsa culturale e turistica⁸⁵.

Nel contesto attuale il turismo naturalistico e culturale si è affermato come la principale leva economica della valle, subentrando progressivamente alle attività tradizionali nel corso della seconda metà del Novecento. La presenza del Parco Nazionale Gran Paradiso costituisce l'attrattore primario di questa vocazione, che si declina in un'offerta ricettiva e di servizi diffusa tra i tre comuni, con un profilo orientato alla lentezza, all'autenticità e alla prossimità con la natura. La struttura di questa offerta, le sue criticità - a partire da una stagionalità accentuata che rappresenta un limite strutturale per la sostenibilità economica degli operatori - e il percorso di costruzione consapevole di una destinazione unitaria avviato a partire dal 2022 sarà approfondita successivamente.

Il tema dell'imprenditorialità giovanile ha assunto negli ultimi anni una centralità crescente nelle strategie di sviluppo della valle, configurandosi come risposta strutturale ai limiti di un modello economico fondato quasi esclusivamente sul turismo. Il progetto *APICE - Giovani, partecipazione e imprese per le Alpi* - promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo in collaborazione con Réseau Entreprendre Piemonte, ha selezionato la Valle Soana come uno dei due soli territori pilota regionali per sperimentare percorsi di incubazione e accelerazione dell'imprenditoria giovanile di montagna⁸⁶. Avviato con cicli di webinar formativi a partire dal settembre 2024 - che hanno coinvolto oltre cento partecipanti tra giovani, amministratori locali e operatori del territorio - il progetto ha aperto nell'aprile 2025 una call rivolta a giovani imprenditori interessati ad avviare o consolidare attività nei tre comuni della valle, con contributi a fondo perduto fino a 25.000 euro per progetto⁸⁷.

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ Quotidiano del Canavese, *Ronco Canavese - Riapre la storica «Fucina del Rame» risalente al 1675*, 15 giugno 2023, <https://www.quotidianocanavese.it/cultura-eventi/ronco-canavese-fucina-rame-riapre-44955>. Per approfondimenti si rimanda alla pagina del Centro Visitatori sul sito del Parco: <https://www.pngp.it/fucina-da-rame>.

⁸⁶ Fondazione Compagnia di San Paolo, *Al via la call APICE - Giovani, partecipazione e imprese per le Alpi*, comunicato stampa, 23 aprile 2025, URL: <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/news/al-via-la-call-apice-giovani-partecipazione-e-imprese-per-le-alpi/>

⁸⁷ Quotidiano del Canavese, *Ronco Canavese - Arriva «Apice», progetto su giovani e promozione del territorio*, 23 maggio 2025, <https://www.quotidianocanavese.it/politica/ronco-canavese-apice-giacomino-bozzato-levrin-val-soana-val-susa-55217>.



L'assessore di Ingria (primo a sinistra), il sindaco di Valprato Soana (terzo da sinistra) e il sindaco di Ronco Canavese (secondo da destra) alla presentazione del progetto APICE insieme ai rappresentanti di Fondaz. Compagnia di San Paolo e di Réseau Entreprendre Piemonte.

In Valle Soana la strategia di APICE si è orientata attorno al concetto di *abitabilità* come leva primaria di sviluppo: le azioni concrete hanno incluso la mappatura degli immobili inutilizzati per usi produttivi e residenziali, il coinvolgimento di un community manager e la progettazione di una Agenzia di Comunità con funzione di hub territoriale⁸⁸.

Nell'agosto 2025 la commissione

tecnica di APICE ha selezionato quattro progetti in Valle Soana; tra questi, la proposta di Julian Borio prevede la costituzione di una cooperativa di comunità orientata alla gestione di beni pubblici a fini turistici, alla cura delle aree verdi e all'attivazione di un'agenzia per il ripopolamento; la proposta di Letizia Melano coinvolge invece sei giovani provenienti da altri territori, prefigurando un modello di insediamento allargato alla comunità esterna⁸⁹.

Questi processi segnalano una consapevolezza crescente che la rivitalizzazione stabile del territorio richieda interventi su più dimensioni simultaneamente: quella economica, quella insediativa e quella dei servizi. Il riconoscimento dell'abitabilità come condizione preliminare allo sviluppo - prima ancora che strumento del medesimo - costituisce uno spostamento significativo rispetto al paradigma che ha dominato le politiche per le aree interne nell'ultimo decennio, incentrato prevalentemente sulla valorizzazione turistica.

⁸⁸ Fondazione Compagnia di San Paolo, *Al via la call APICE*, cit.

⁸⁹ Quotidiano Canavese, Valle Soana - *Giovani imprenditori, prende forma il progetto «Apice»: ecco i progetti selezionati*, 7 agosto 2025, <https://www.quotidianocanavese.it/politica/ronco-canavese-giovani-imprenditorialit-valle-soana-apice-progetti-selezionati-56338>; Fondazione Compagnia di San Paolo, *Comunicato Stampa – Apice entra nel vivo*, 30 luglio 2025, https://www.compagniadisanpaolo.it/wp-content/uploads/CS_APICE_progetti_Valle_Soana.pdf.

3.3 Analisi paesaggistica

3.3.1 Morfologia fisica

La Valle Soana si incunea nel versante meridionale del massiccio del Gran Paradiso con direzione prevalente nord-sud, suddividendosi nella parte alta in tre valloni: il Vallone di Forzo, che si apre a ovest da Ronco Canavese, e i Valloni di Campiglia Soana e Piamprato che si diramano da Valprato Soana. Il fondovalle è stretto e inciso, modellato dall'azione glaciale quaternaria e dalla successiva erosione del torrente Soana, che percorre la vallata per circa venticinque chilometri⁹⁰. L'escursione altimetrica è notevole: dal fondovalle presso Pont Canavese, a circa 700 m s.l.m., si sale oltre i 3.400 m nel massiccio del Gran Paradiso, con variazioni climatiche, vegetazionali e insediative marcate lungo l'asse vallivo. Tra gli elementi geomorfologici di specifico interesse si segnalano, nel Vallone di Forzo, il Ghiacciaio di Ciardoney (in progressivo ritiro) e la Piata di Lazin, dove sono documentate morfologie periglaciali a *patterned ground*, i cosiddetti "cerchi di pietra", prodotte dall'azione ciclica del gelo e disgelo sui detriti superficiali⁹¹.



I "cerchi di pietra" della Piata di Lazin

3.3.2 Sistema ambientale e forestale

La copertura vegetale segue la quota in modo abbastanza ordinato. Alle altitudini più basse i castagneti occupano i versanti melio esposti e i suoli più profondi: cedui e da frutto, si configurano come testimonianza diretta di un'economia rurale che ne faceva un pilastro alimentare⁹².

⁹⁰ Dario Boni (a cura di), *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico e del paesaggio del GAL Valli del Canavese – Volume 1: Territorio e Paesaggio*, GAL Valli del Canavese, 2018, p. 11; Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., p.218.

⁹¹ Valerio Bertoglio, Gianluca Filippa, Roberto Francesconi, Michele Freppaz, Stéphanie Letey (a cura di), *I cerchi di pietra della Piata di Lazin (3050)*, Parco Nazionale del Gran Paradiso, 2023, Presentazione Power Point presente sul sito del Parco, <https://www.pngp.it/documenti/Paricolarita%20ambientali/Piata%20di%20Lazin.pdf>.

⁹² Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., p.218; D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., p.8.

Inquadramento Paesaggistico

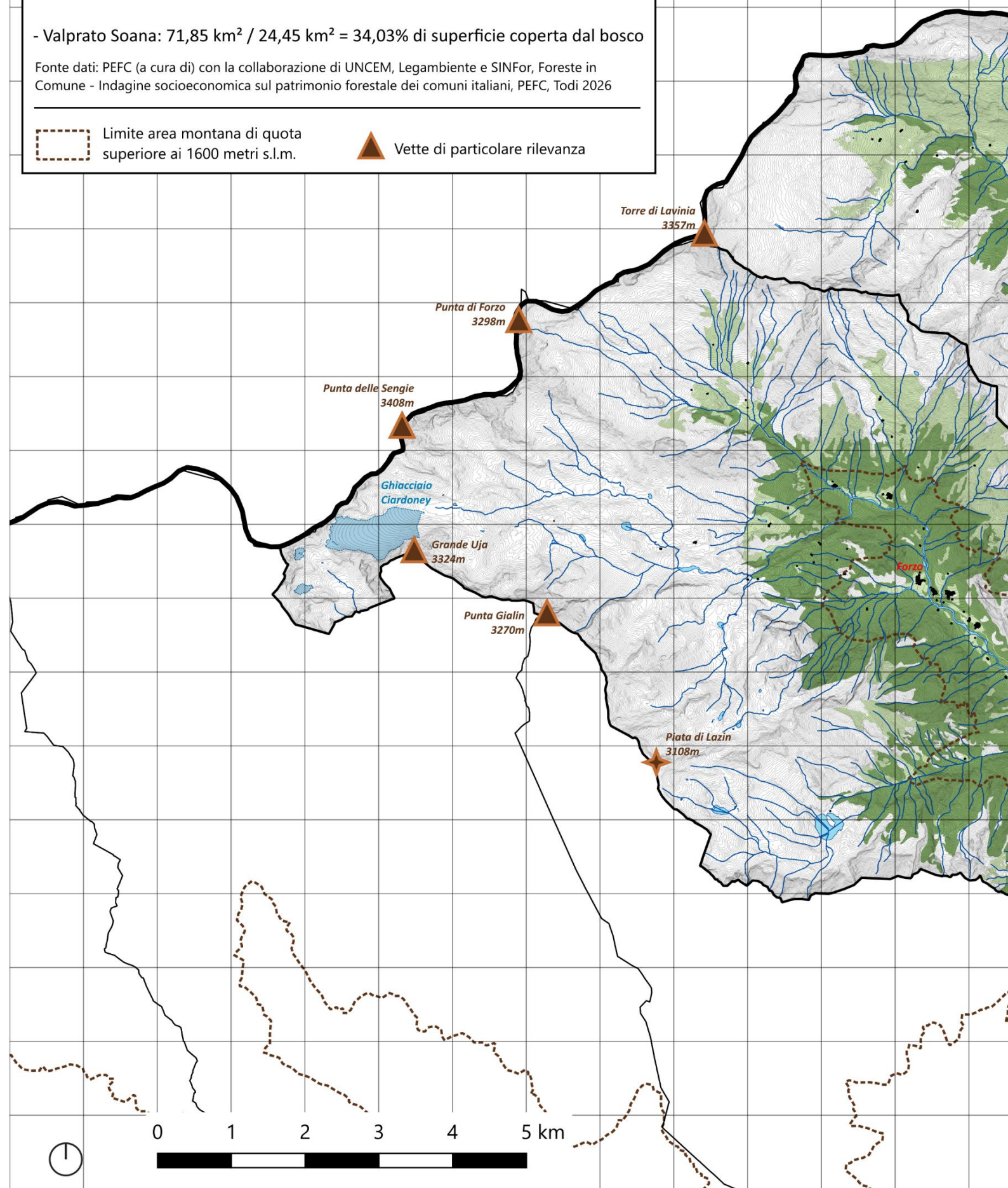
Superficie Territoriale / Superficie Boscata:

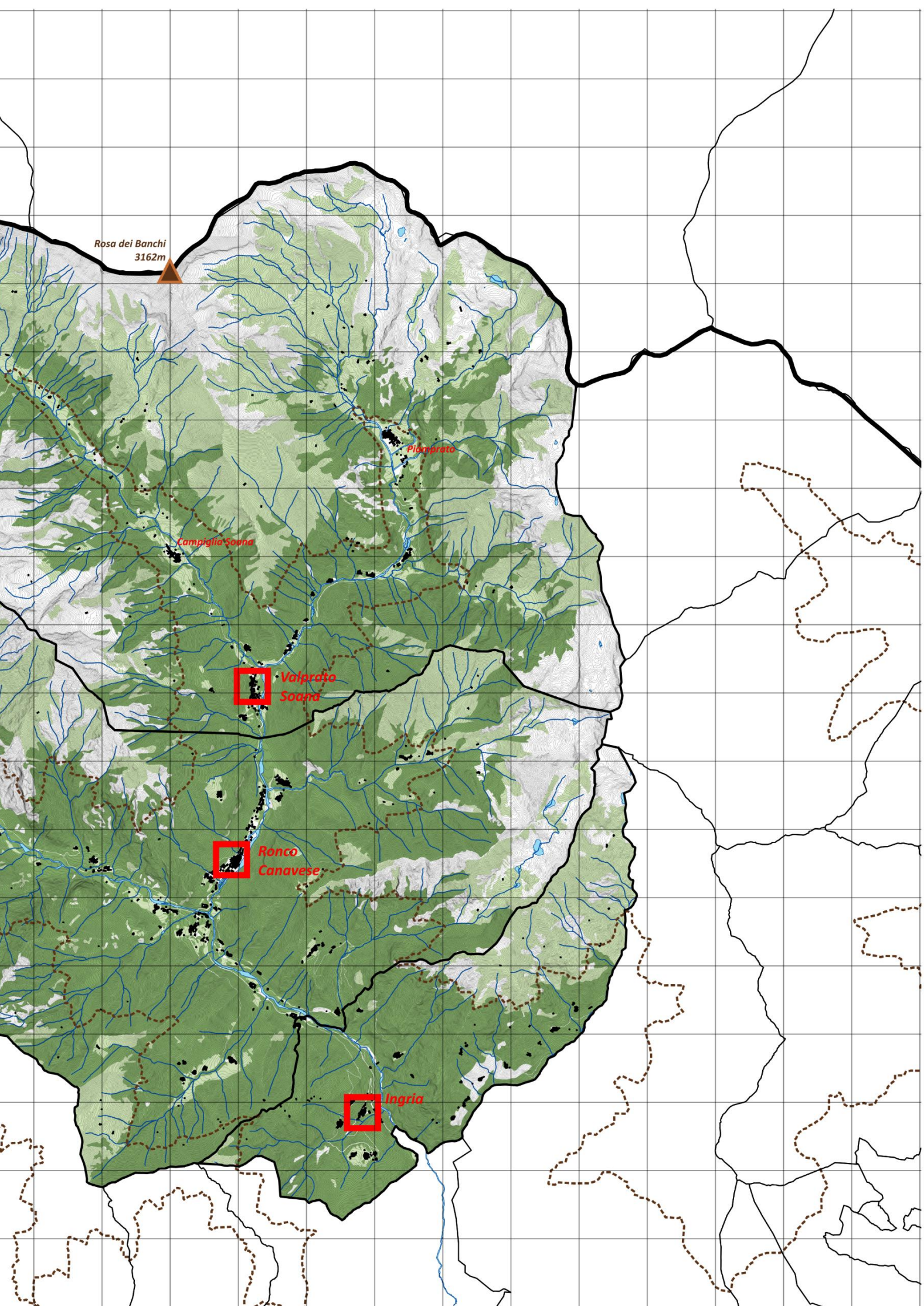
- Ingria: $14,75 \text{ km}^2 / 10,83 \text{ km}^2 = 73,44\%$ di superficie coperta dal bosco
- Ronco Canavese: $96,27 \text{ km}^2 / 42,17 \text{ km}^2 = 43,8\%$ di superficie coperta dal bosco
- Valprato Soana: $71,85 \text{ km}^2 / 24,45 \text{ km}^2 = 34,03\%$ di superficie coperta dal bosco

Fonte dati: PEFC (a cura di) con la collaborazione di UNCEM, Legambiente e SINFor, Foreste in Comune - Indagine socioeconomica sul patrimonio forestale dei comuni italiani, PEFC, Todi 2026

 Limite area montana di quota superiore ai 1600 metri s.l.m.

 Vette di particolare rilevanza





Nelle forre della bassa valle crescono acero-frassineti, legati all'umidità elevata del fondovalle. Con l'aumentare dell'altitudine, il faggio prende il posto del castagno fino alle quote subalpine, dove lariceti e abetine segnano il passaggio alla fascia montana superiore⁹³. Al di sopra, praterie alpine e formazioni erbacee di alta quota dominano il paesaggio fino alle rocce nude e ai nevai residui. L'umidità atmosferica elevata mantiene la copertura boschiva fitta fino a quote inusualmente alte rispetto ad altri settori del Gran Paradiso, garantendo integrità ecologica al sistema forestale⁹⁴.

3.3.3 Morfologia insediativa delle borgate⁹⁵

L'insediamento nella Valle Soana segue i principi localizzativi tipici dell'abitare alpino, ricostruibili attraverso la lettura della struttura delle borgate superstiti. I nuclei si sono storicamente collocati lungo i versanti - nelle zone di maggiore pendenza, su massi di frane stabilizzate o su dossi rocciosi affioranti - per sfruttare la pietra locale come materiale da costruzione e preservare le aree pianeggianti alle attività colturali. Le abitazioni, organizzate su più livelli e disposte in linea a gradoni lungo il pendio con la facciata orientata a sud-sudest per massimizzare l'irraggiamento solare, sono strette l'una all'altra con tetti reciprocamente debordanti: una configurazione che riduce la penetrazione del vento e l'accumulo di neve negli stretti vicoli interni, rivelando una sofisticata razionalità climatica tradotta in forma costruttiva. Gli elementi tipologici caratteristici delle borgate della Valle Soana - ballatoi lignei, loggiati con pilastri in pietra, sistemi di arcate sovrapposte, scale esterne in pietra - costituiscono la grammatica dell'architettura vernacolare alpina locale, in cui la pietra del luogo e il legno di larice sono i materiali esclusivi sia della struttura sia del rivestimento, comprese le coperture a *lose*. Il sistema insediativo si articola verticalmente in stazioni di quota differente: i nuclei



*Un edificio rurale in Borgata Boschettiera nel vallone di Forzo a Ronco Canavese.
Foto tratta dal sito Vallesoana.it*

⁹³ Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., pp.218-219.

⁹⁴ *Ivi*, p. 218

⁹⁵ D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., pp. 20-23

permanenti di fondovalle e mezza costa, le *mionde* - abitazioni intermedie a circa 1.500-1.600 m destinate alla fienagione primaverile-autunnale - e gli alpeggi veri e propri oltre i 1.800 m, utilizzati per la monticazione estiva del bestiame.

3.3.4 Paesaggio agro-pastorale⁹⁶

Il paesaggio agrario della valle è il risultato sedimentato di secoli di lavoro di addomesticamento dei versanti: i terrazzamenti, sostenuti da muri a secco costruiti con la pietra estratta sul posto, hanno consentito la messa a coltura di suoli altrimenti inutilizzabili per effetto della pendenza, trasformando i versanti in paesaggi scalinati che oggi si leggono come uno degli elementi identitari più caratteristici della valle. I cumuli da spietramento, ammassamenti di pietra raccolta durante la bonifica dei terreni, puntellano i versanti e segnano i confini poderali, mentre la rete di fontane, abbeveratoi, lavatoi e canali irrigui in pietra costituisce l'infrastruttura idrica di un sistema agropastorale che aveva nell'acqua la propria risorsa fondamentale. L'abbandono delle pratiche colturali nel corso del Novecento ha avviato un processo di riconquista boschiva che sta progressivamente assorbendo i terrazzamenti e i prati di mezza quota, alterando la struttura a mosaico del paesaggio agropastorale tradizionale la cui conservazione è riconosciuta come obiettivo prioritario tanto dal PPR quanto dalle linee guida del GAL Valli del Canavese⁹⁷.

3.3.5 Rete sentieristica come struttura del paesaggio⁹⁸

La rete viaria pedonale storica costituisce uno degli elementi strutturanti del paesaggio della Valle Soana, con uno sviluppo complessivo di centinaia di chilometri che svolgeva tre funzioni distinte: il collegamento tra i nuclei abitati; il collegamento verticale con gli insediamenti rurali in quota per la monticazione stagionale; i collegamenti trans-vallivi verso la Valle d'Aosta. Il *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali* del GAL Valli del Canavese documenta come, in Valle Soana, il tracciato delle mulattiere più antiche si snodasse a mezza quota, adattandosi alla morfologia del terreno con sapienza costruttiva espressa in muri di sostegno in pietra, canalette trasversali di scolo e, nei tratti più impegnativi, lastricature⁹⁹.

⁹⁶ Elio Tompetrini, Patrizia Vaschetto, Claudio Cola, Franco Ferrero, *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del GAL Valli del Canavese*, GAL Valli del Canavese / Parco Nazionale Gran Paradiso, Aosta, 2016, pp. 48-57 e pp.67-95.

⁹⁷ Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., p. 220; Boni, *Manuale per il recupero*, cit., p. 20.

⁹⁸ E. Tompetrini, P. Vaschetto, C. Cola, F. Ferrero, *Manuale per il recupero*, cit., pp.30-32

⁹⁹ *Ibidem*; D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., p. 11

Rete Escursionistica

Classificazione Itinerari

 Gran Traversata delle Alpi

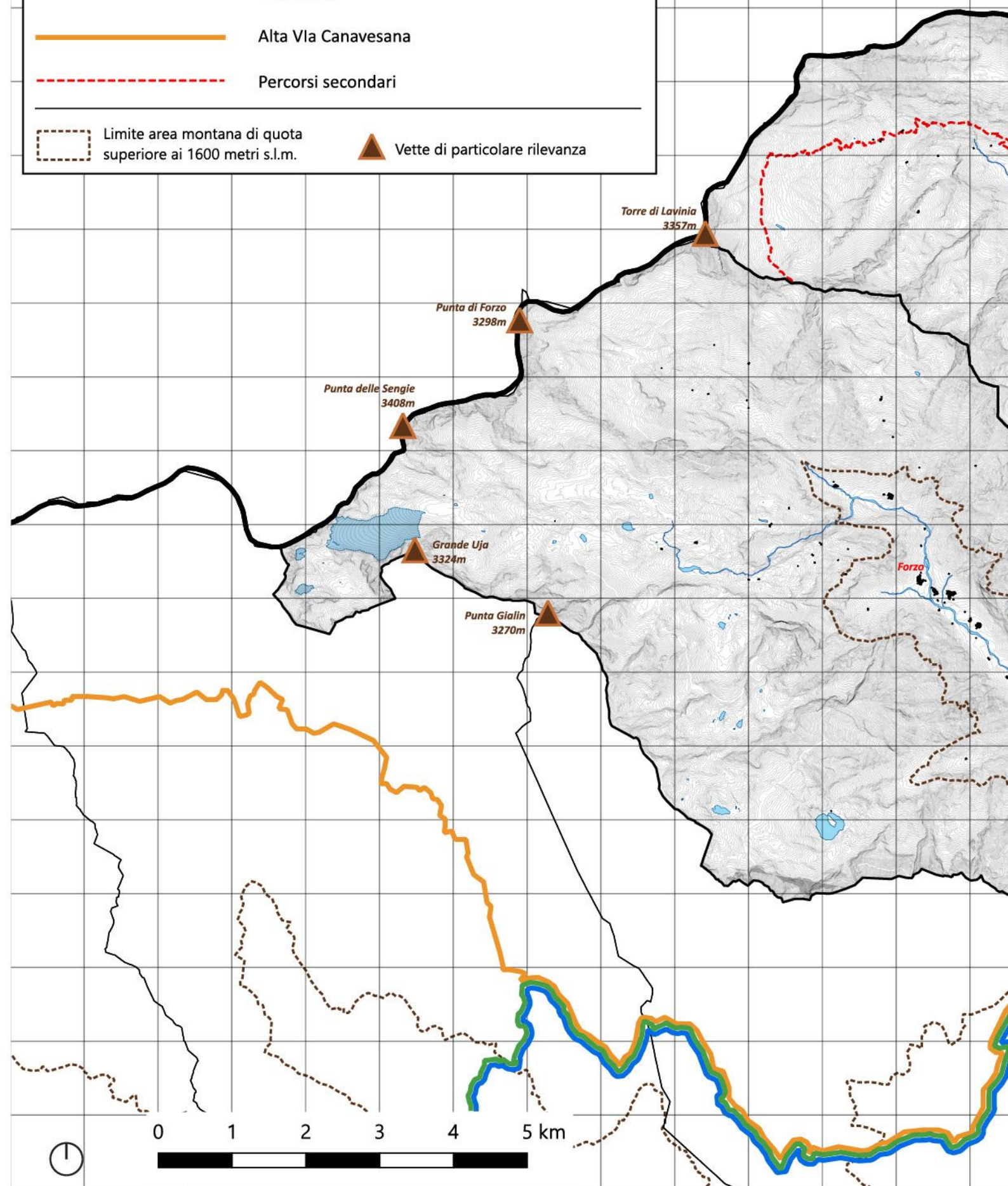
 Giro Parco

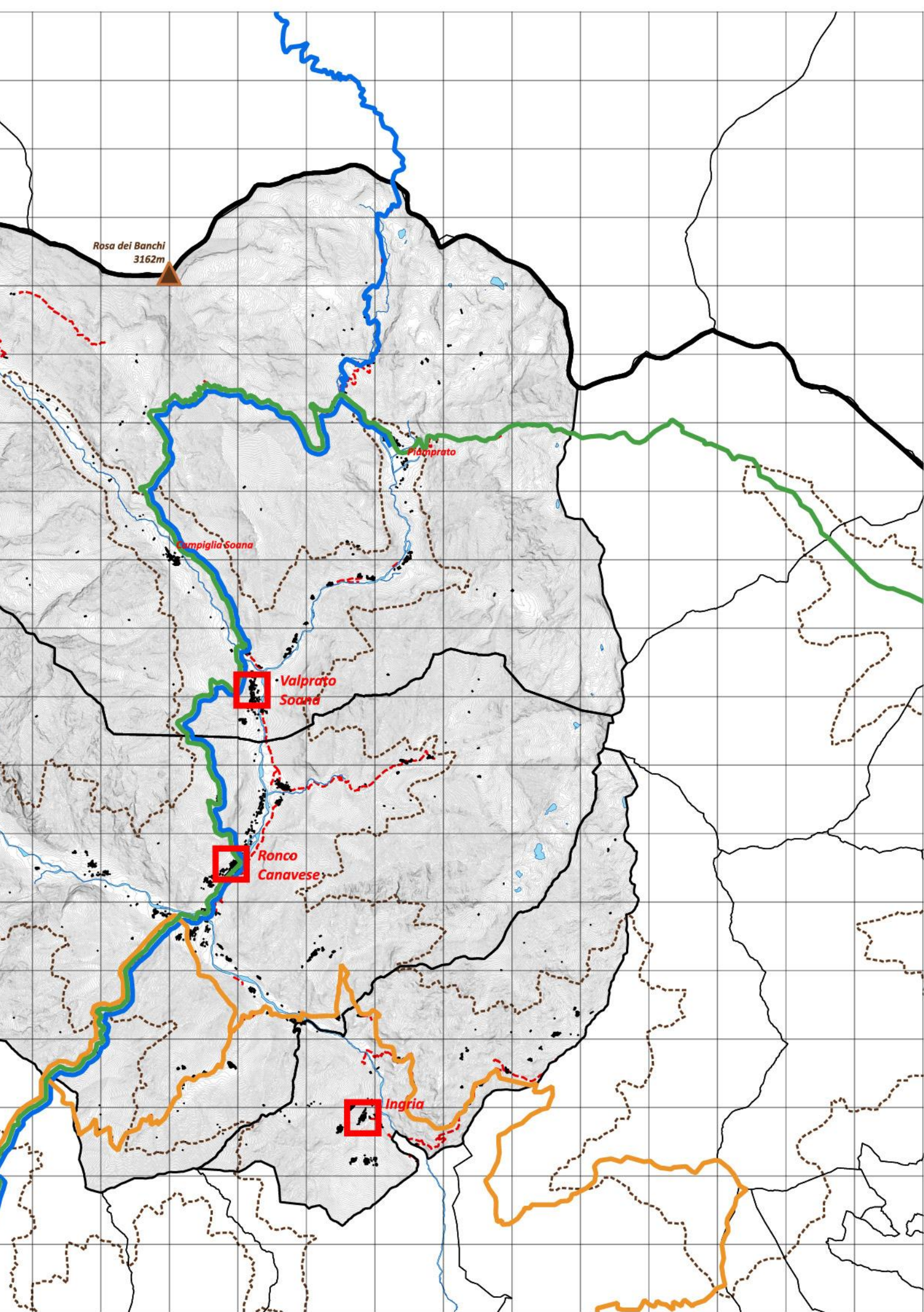
 Alta Via Canavesana

 Percorsi secondari

 Limite area montana di quota superiore ai 1600 metri s.l.m.

 Vette di particolare rilevanza





Una sovrastruttura di primario interesse storico-paesaggistico è costituita dalla rete di mulattiere reali costruite tra il 1860 e il 1863 per volontà di Vittorio Emanuele II a servizio della riserva di caccia del Gran Paradiso: circa novanta chilometri nel versante canavesano del Parco, realizzati con pendenze regolari medie dell'8% per consentire il transito someggiato e carrozze reali, con largo impiego di muri a secco e lastricature. Oggi questi tracciati costituiscono la principale rete di sorveglianza del Parco Nazionale e la base della fruizione escursionistica, integrati dai principali itinerari intervallivi - la Gran Traversata delle Alpi (GTA), il Giroparco e l'Alta Via Canavesana - che connettono la Valle Soana al sistema alpino più ampio.

3.3.6 Permanenze storiche nel paesaggio contemporaneo

Il paesaggio della Valle Soana conserva tracce leggibili di stratificazioni storiche di lunga durata che integrano e qualificano il sistema naturale descritto. Le caseforti montane, strutture difensive medievali di cui la Casaforte Grand Betum di Servino è l'esempio più significativo della valle, segnano ancora il paesaggio come elementi puntuali di alta quota, testimoni dell'organizzazione feudale del territorio¹⁰⁰. I circa centocinquanta piloni votivi censiti nella sola Valle Soana distribuiscono sul territorio un sistema devozionale capillare che accompagna sentieri, borgate e crocevia, mentre la rete di fontane e abbeveratoi in pietra lungo la viabilità pedonale storica restituisce la memoria di un'infrastruttura idrica quotidiana oggi in buona parte dismessa¹⁰¹. Il rapporto tra permanenza e abbandono costituisce la cifra più specifica del paesaggio antropico contemporaneo della Valle Soana.



Cappella incastonata nella roccia lungo il percorso che porta a Boschettiera nel Vallone di Forzo, Ronco Canavese

¹⁰⁰ Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., p. 219;

¹⁰¹ E. Tompetrini, P. Vaschetto, C. Cola, F. Ferrero, *Manuale per il recupero*, cit., pp.67-75

3.4 Analisi storica e culturale

3.4.1 Evoluzione storica della valle¹⁰²

Le origini del popolamento della Valle Soana sono oggetto di tradizioni locali, non documentabili con certezza filologica, che attribuiscono la prima presenza stanziata a gruppi di Saraceni rifugiatisi sulle Alpi durante le loro incursioni, o a pastori dalla Savoia stabilitisi permanentemente negli alpeggi. La documentazione storica certa è più tarda: intorno all'anno 1000 la valle risulta feudo del vescovo di Vercelli; nel 1110, per volontà dell'imperatore Enrico V, passa sotto il controllo dei conti del Canavese. Il XIV secolo è segnato da un episodio di tensione sociale di rilievo: le comunità valligiane si ribellarono alle imposizioni feudali al grido di *tuic un* ("tutti uniti"), una rivolta che fu soppressa solo nel 1390 con l'invio di truppe organizzate. La valle restò successivamente sotto il dominio sabauda, passò temporaneamente sotto l'amministrazione del *département de la Doire* in età napoleonica, e si ricongiunse infine alla provincia di Ivrea nel percorso che condusse all'Unità d'Italia. Il periodo di massima vitalità demografica ed economica, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, precedentemente documentato nella sua dimensione quantitativa, vide nella lavorazione del rame uno dei pilastri produttivi della valle, accanto all'economia agro-silvo-pastorale. Il crollo demografico successivo, concentrato nel cuore del Novecento, ha determinato la migrazione verso i centri industriali del Canavese e dell'area torinese, trasformando irreversibilmente il tessuto insediativo della valle.

3.4.2 Il sistema delle caseforti medievali

Le caseforti - strutture fortificate diffuse in tutto l'arco alpino canavesano - costituiscono una delle componenti più rilevanti del patrimonio architettonico storico della Valle Soana, e si inseriscono in un sistema più ampio che caratterizza l'intero alto Canavese¹⁰³. Sul piano territoriale, le caseforti rappresentano l'elemento chiave attraverso cui le signorie di banno¹⁰⁴ occuparono e organizzarono

¹⁰² Sito Valle Soana, *La storia*, <https://vallesoana.it/la-storia/>; Sito Visit Valle Soana, *Una Valle Fantastica – Identità*, <https://visitvallesoana.it/una-valle-fantastica/>.

¹⁰³ D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., p. 11

¹⁰⁴ Nel Medioevo si distingue tra signoria fondiaria e signoria di banno, due forme di potere spesso esercitate congiuntamente ma giuridicamente differenti. La signoria fondiaria derivava dal possesso della terra e attribuiva al signore il diritto di percepire rendite, canoni e prestazioni dai contadini insediati nei suoi domini. La signoria di banno, invece, consisteva nell'esercizio di funzioni di natura pubblica, quali l'amministrazione della giustizia, la riscossione di alcune imposte, il controllo delle attività economiche e l'organizzazione della difesa del territorio. Nelle vallate alpine canavesane, e in particolare in Valle Soana, i poteri signorili si fondavano frequentemente sulla compresenza di entrambe

i versanti alpini canavesani nei secoli centrali del Medioevo, promuovendo attorno a sé i dissodamenti, le opere di ceduzione del bosco e l'introduzione del castagno da frutto che avrebbero in seguito strutturato il paesaggio agro-pastorale¹⁰⁵. Nel contesto canavesano se ne distinguono essenzialmente due tipologie: quella a torre, di pianta ridotta e sviluppata su tre o quattro piani fuori terra, e quella a "mason" (casa), di pianta più ampia ma di altezza contenuta a due o tre livelli¹⁰⁶. Le forme costruttive erano funzionali a una difesa di tipo passivo - pochi accessi, scale retrattili, murature compatte - più che a un confronto armato diretto, e quasi sempre la casaforte era circondata da edifici rustici (fienili, granai, stalle, ovili) destinati a custodire armenti e derrate, mentre il nucleo abitato dei servi e dei salariati liberi sorgeva a distanza, secondo una precisa logica insediativa che separava il presidio signorile dalla popolazione lavoratrice¹⁰⁷.

La concentrazione di caseforti in Valle Soana, e nella limitrofa Valle Orco, costituisce una peculiarità del cosiddetto micro-incastellamento tardo-medievale dell'alto Canavese, un fenomeno insediativo che vede tra i casi meglio documentati la casaforte di Pèrtia a Sparone - la prima attestata in un documento ufficiale, il *De Bello Canepiciano* di Pietro Azario - insieme a quelle di Tirolo (Ribordone), Onsino e Pianei (Locana), Casetti (Locana), "Ca' dl' Cunt" (Frassinetto) e "Mason dal Prevan" (Ingria); l'esempio meglio documentato in Valle Soana è tuttavia la casaforte "Gran Betun" (o "Grand Betum"), situata in località Tor, nel vallone laterale del rio Servino, a circa 1.460 m s.l.m., nel territorio comunale di Ronco Canavese¹⁰⁸.

Il controllo esercitato attraverso queste strutture non fu mai privo di tensioni. Già nel 1211 è documentata un'incursione armata dei valligiani della Soana contro gli uomini di Champorcher, originata da una contesa sui diritti di pascolo nei versanti d'alta quota condivisi tra i due lati dello spartiacque - un episodio che la storiografia locale legge come indizio di un'origine valdostana dell'antropizzazione dell'alta valle. La pressione signorile, in costante crescita nel corso del XIV secolo, sfociò nell'estate del 1386 nella rivolta nota come Tuchinaggio, che vide le comunità delle

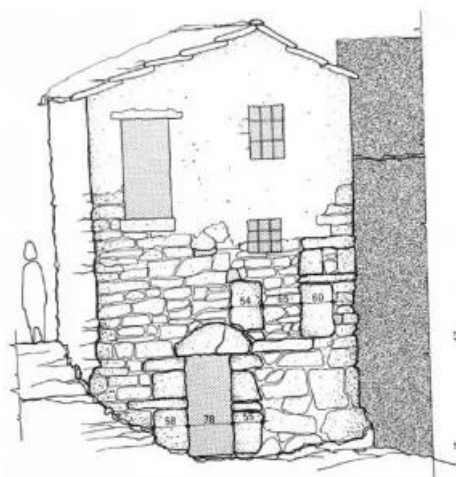
le forme di autorità, dando origine a un sistema di controllo territoriale che coinvolgeva sia le risorse fondiari sia le prerogative giurisdizionali esercitate sulle comunità locali.

¹⁰⁵ Sito Ronc-on, *Cos'è una casa-forte*, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76971_cos-e-una-casa-forte.php.

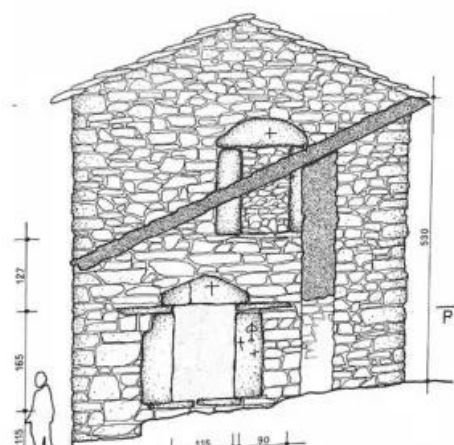
¹⁰⁶ Sito Ronc-on, *Case-forti "alle falde del Gran Paradiso"*, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76975_case-forti-alle-falde-del-gran-paradiso.php.

¹⁰⁷ Sito Ronc-on, *Cos'è una casa-forte*, cit.

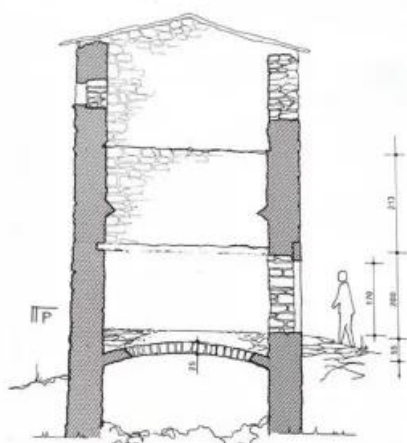
¹⁰⁸ Sito Ronc-on, *Case-forti "alle falde del Gran Paradiso"*, cit.; bibliografia di riferimento ivi indicata: Micaela Viglino Davico, *Case-Forti montane nell'alto Canavese quale futuro?*, Lions Club Alto Canavese, Castellamonte 1993; Marco Cima, *Uomini e Terre in Canavese tra età romana e Medioevo*, Nautilus, Torino 2003.



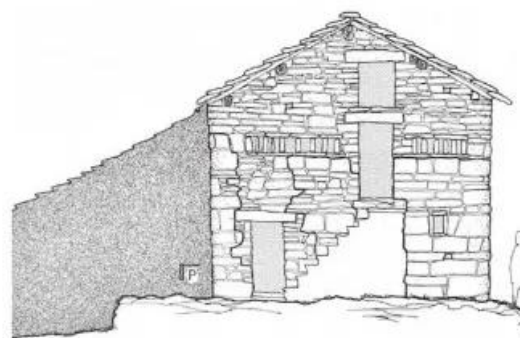
Casetti di Locana



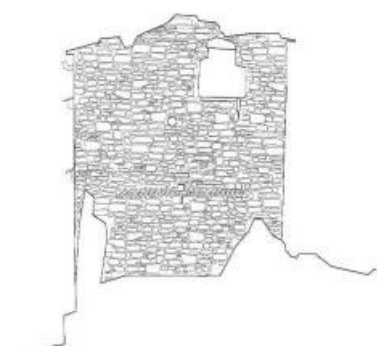
Onsino



Pertia



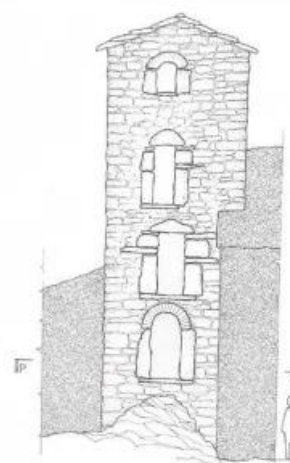
Pianei



Servino



Tirolo



Torre Pietra

*Le caseforti delle Valli Orco e Soana.
Foto tratta dal sito Ronc-on.it, Case-forti "alle falde del Gran Paradiso".*

valli Orco e Soana, guidate dai borghesi di Cuornè e unite a quelle della Valchiusella, insorgere e conquistare diversi castelli scacciandone i signori; la rivolta fu sedata nel dicembre 1390, ma l'instabilità nelle valli montane proseguì fino a un'ultima fiammata nel 1450, quando gli abitanti della Valle Soana calarono in massa su Pont Canavese e Cuornè. In questo quadro di conflittualità ricorrente, le caseforti funzionavano come luoghi di accumulazione delle decime e dei tributi in natura dovuti al dominus, e la loro funzione difensiva proteggeva tanto dalle incursioni esterne quanto dalle tensioni interne con la popolazione soggetta a roide e corvée - una doppia natura, economica e di controllo politico-militare, che rende le caseforti un indicatore privilegiato per leggere l'organizzazione del potere feudale sul territorio della valle prima della sua progressiva ricomposizione sotto il dominio sabaud¹⁰⁹.

3.4.3 La rete delle mulattiere reali

Una componente di primario interesse storico-paesaggistico, già introdotta in precedenza, è costituita dalla rete di mulattiere realizzata a servizio della riserva di caccia reale del Gran Paradiso, la cui costituzione formale risale al 1856 per volontà della casa Savoia. Tra il 1860 e il 1900 furono costruiti o riadattati complessivamente 325 chilometri di mulattiere, articolati in una dorsale



Secondo Dopoguerra - Guardie Parco con un cavallo da tiro e la slitta carica di provviste per le case di caccia. Foto tratta dal sito del PNGP.

principale di 150 chilometri - che collegava direttamente le cinque "reali casine di caccia", poste a quote comprese tra 2.000 e 2.200 m, superando valichi e versanti scoscesi - e in una rete di diramazioni per ulteriori 175 chilometri, dirette verso i casotti dei guardiani e le postazioni venatorie. La dorsale principale fu concepita per garantire un accesso rapido alle case di soggiorno reali indipendentemente dal punto di provenienza del corteo, sia da Torino sia dalla Valle d'Aosta, con una pendenza pressoché costante tra l'8 e il 10% e un'esecuzione tecnica di pregio, fatta di muri in

¹⁰⁹ Dott. Marco Cima (Storico, CESMA – Museo Archeologico del Canavese), in Sito Ronc-on, *Vita quotidiana nella casa-forte*, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76974_vita-quotidiana-nella-casa-forte.php.

pietra a secco e tratti lastricati. Le case reali di caccia erano edifici a un solo piano, con tetto in lastre di pietra e una sequenza di locali comunicanti direttamente con l'esterno; di esse sopravvivono oggi, in dotazione al Parco per finalità di sorveglianza e ricerca, quella di Orvieille in Valsavarenche e quella del Gran Piano di Noasca in Valle Orco¹¹⁰. Il *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali* del GAL Valli del Canavese quantifica in circa novanta chilometri la porzione di questa rete ricadente specificamente nel versante canavesano del Parco - comprendente, dunque, anche i tracciati della Valle Soana - confermando come la dorsale principale resti ancora oggi largamente riconoscibile sul terreno, a differenza delle diramazioni minori verso le poste di caccia, in parte perdute¹¹¹. Oggi questa infrastruttura costituisce la principale rete di sorveglianza del Parco Nazionale da parte dei guardaparco, oltre che il fondamento della fruizione escursionistica della valle. Un'ulteriore strada di caccia, voluta da Umberto I nel 1897 e diretta da Campiglia Soana verso la Comba d'Azaria, ricalca in parte il percorso che ancora oggi conduce al Santuario di San Besso, intrecciando così la dimensione venatoria sabauda con quella devozionale popolare.

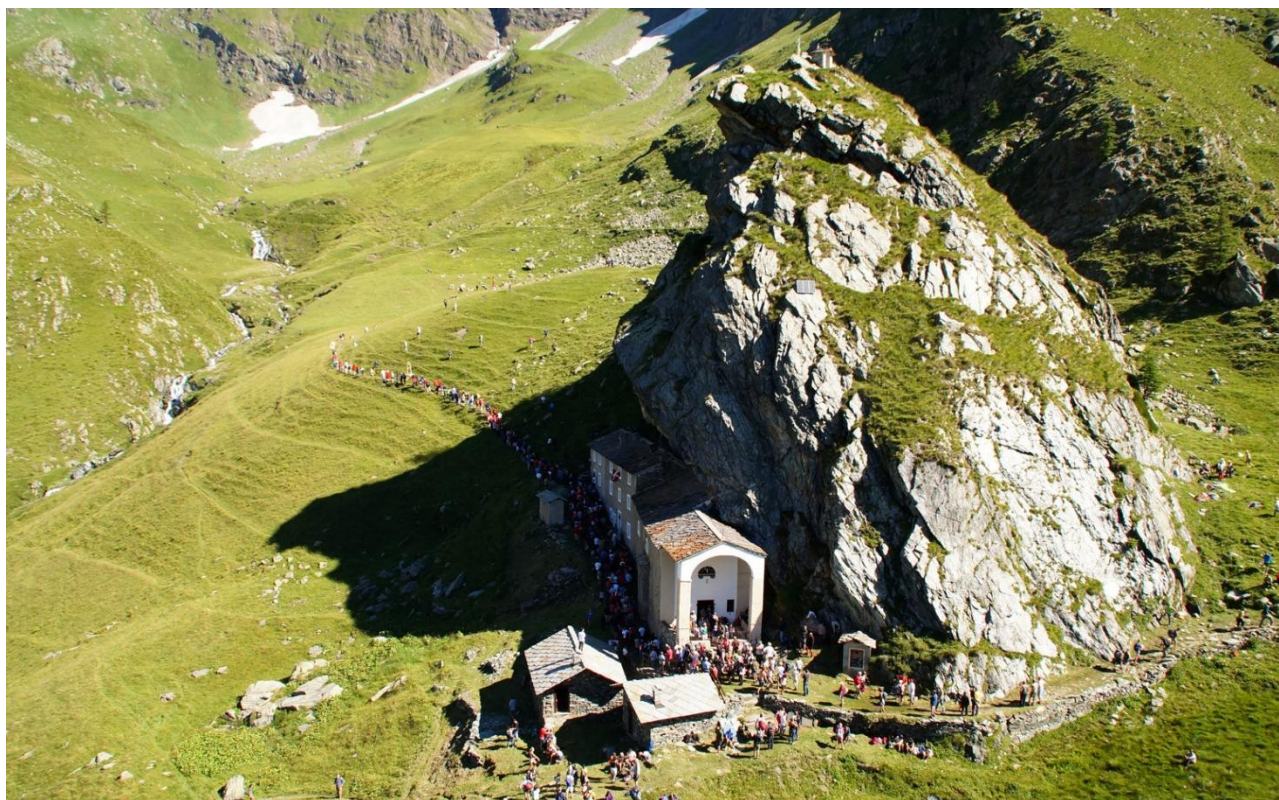
3.4.4 La rete devozionale e il patrimonio religioso: il Santuario di San Besso¹¹²

Il paesaggio culturale della Valle Soana è attraversato da una fitta rete devozionale che conta circa centocinquanta piloni votivi nella sola Valle Soana, ai quali si aggiungono numerose cappelle distribuite in quasi tutte le borgate. Questo sistema capillare trova il proprio fulcro nel Santuario di San Besso, situato a 2.019 m s.l.m. nel comune di Valprato Soana, incastonato in un anfiteatro roccioso ai piedi del Monte Fautenio (o Fantonio). Le origini del culto sono incerte e oggetto di tradizioni diverse: la più diffusa identifica Besso come un soldato della Legione Tebea, di fede cristiana, scampato al massacro ordinato dall'imperatore Massimiano contro i legionari che si erano rifiutati di venerarne l'effigie come divinità; rifugiatosi sulle Alpi occidentali insieme ad alcuni compagni, avrebbe dedicato gli ultimi anni all'evangelizzazione delle popolazioni pastorali locali, prima di essere raggiunto e ucciso dai soldati imperiali. Altre tradizioni lo descrivono invece come

¹¹⁰ Parco Nazionale Gran Paradiso, *Case di caccia e mulattiere reali*, <https://www.pnpgp.it/visita-il-parco/architettura-e-paesaggio/case-di-caccia-e-mulattiere-reali>.

¹¹¹ E. Tompetrini, P. Vaschetto, C. Cola, F. Ferrero, *Manuale per il recupero*, cit., pp.32

¹¹² Wikipedia, *Santuario di San Besso*, https://it.wikipedia.org/wiki/Santuario_di_San_Besso; Piemonte Sacro, *Santuario di San Besso*, https://www.piemontesacro.it/santuari_torino/santuario_san_besso_valprato_soana.htm; FAI, *Santuario di San Besso*, <https://fondoambiente.it/luoghi/santuario-di-san-besso?ldc=>;



Il Santuario di San Besso durante la festa del 10 agosto

eremita taumaturgo, vissuto in solitudine sulla rupe¹¹³. Il sito vede le prime cappelle documentate risalire alla metà del Seicento - una con iscrizione del 1548 sotto la rupe, una seconda datata 1618 - fuse poi in un edificio unitario completato entro il 1669 e successivamente ampliato. Il santuario è raggiungibile esclusivamente a piedi, prevalentemente da Campiglia Soana lungo un percorso di circa due ore che ricalca in parte la strada reale di caccia del 1897; la stessa rete sentieristica lo connette al Colle della Rosa dei Banchi e alla Valle di Cogne, confermando la sua funzione storica di luogo di incontro tra le comunità piemontesi e quelle valdostane¹¹⁴. Le due feste annuali del santuario - il 10 agosto, data della festa titolare, e il 1° dicembre, quando le condizioni della neve lo permettono - sono ancora oggi animate da processioni partecipate, segno della persistenza di un culto profondamente radicato nel calendario religioso e sociale della valle¹¹⁵.

¹¹³ Giorgio Cortese, *San Besso origine della ricorrenza religiosa*, Vallesoana.it, <https://vallesoana.it/san-besso-origine-della-ricorrenza-religiosa-a-cura-di-giorgio-cortese/>; Europa Cristiana, *I diversi racconti sul martire Besso della Legione Tebea*, <https://www.europacristiana.com/i-diversi-racconti-sul-martire-besso-della-legione-tebea/>;

¹¹⁴ CAI-UGET Torino, Gruppo Escursionismo TAM, *Descrizione della gita Anello Santuario di San Besso*, <https://tam.caiuget.it/descrizione-anello-santuario-di-san-besso-campiglia-soana.html>.

¹¹⁵ Giorgio Cortese, *San Besso*, cit.; Nora Demarchi, *San Besso*, Sito Regione Valle d'Aosta, <https://www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/aspx/environnement.aspx?pkArt=1212>.

3.4.5 Patrimonio immateriale e identità locale

La lingua francoprovenzale. La Valle Soana è uno dei territori piemontesi in cui il francoprovenzale - localmente denominato *Parlar da Nozauti* - si conserva come lingua d'uso ancora viva in parte delle famiglie residenti, a differenza di molte altre aree alpine in cui questa eredità linguistica è ormai ridotta a una dimensione puramente memoriale¹¹⁶. Il francoprovenzale è tutelato in Italia dalla legge n. 482 del 15 dicembre 1999 in materia di minoranze linguistiche storiche, e la sua valorizzazione locale è affidata principalmente all'EFPEPI - Associazione di Studi e Ricerche Francoprovenzali¹¹⁷.

Tradizioni e saperi alpini¹¹⁸. La Valle Soana conserva una tradizione del costume tradizionale di particolare autenticità: a differenza di molti contesti alpini in cui l'abbigliamento folcloristico è stato ricostruito a fini scenografici, il costume della Valle Soana, di Frassineto e di Ribordone è quello che fino a pochi decenni fa veniva indossato quotidianamente dalle donne, oggi portato in occasione



La presentazione dei Ruga e Ahapineri a Ronco Canavese. Ogni anno vengono scelte delle coppie per rappresentare queste importanti figure locali. In tutte le manifestazioni questi indossano gli abiti tradizionali. Foto tratta dal sito vallesoana.it

delle feste patronali e del Carnevale¹¹⁹. Quest'ultimo, a Ronco Canavese, è scandito dalla presenza della *Ahapineri* (la Pantofolaia) e del *Ruga* (il Calderaio), figure mascherate che incarnano i due personaggi centrali della tradizione carnevalesca locale; le *ahcapin* - pantofole in tessuto realizzate artigianalmente - costituiscono al tempo stesso un elemento del costume e un prodotto del patrimonio artigianale. La figura del *Ruga*, calderaio, rimanda direttamente a una professione storicamente diffusa nella valle: i *magnin*, calderai itineranti tipici della Valle Soana che percorrevano

¹¹⁶ Sito di Ronco Canavese, *Territorio*, <https://www.comune.roncocanavese.to.it/it-it/vivere-il-comune/territorio>; Sito Valle Soana, *Il parlare*, <https://visitvallesoana.it/una-valle-fantastica/il-parlare/>.

¹¹⁷ Legge 15 dicembre 1999, n. 482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999.

¹¹⁸ Sito di Ronco Canavese, *Territorio*, cit.

¹¹⁹ Sito Valle Soana, *Gli abiti*, <https://visitvallesoana.it/una-valle-fantastica/gli-abiti/>.



Un calderaio ambulante al lavoro. Foto tratta dal sito giornalelavoce.it, "I calderai del Canavese"

le valli e le pianure ai due lati delle Alpi alla ricerca di pentole e paioli da riparare. Il loro mestiere è oggi documentato dalla mostra permanente allestita presso l'Ecomuseo del Rame nella fucina di Castellaro a Ronco - introdotta precedentemente come caso di riconversione del patrimonio produttivo dismesso - che oggi fa parte della rete degli ecomusei della Provincia di Torino¹²⁰.

La memoria dell'economia agro-pastorale¹²¹. La componente storica del paesaggio agro-pastorale trova oggi un luogo di documentazione e interpretazione sistematica nel Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso "L'uomo e i coltivi", situato a Campiglia Soana. Il centro ripercorre la storia dell'agricoltura di montagna e il rapporto tra l'uomo e un ambiente naturale in continua trasformazione, evidenziando come l'abbandono delle pratiche colturali dalla metà del Novecento abbia comportato non solo la scomparsa dei paesaggi rurali terrazzati, ma anche conseguenze idrogeologiche, perdita di biodiversità e dispersione dei saperi tecnici tradizionali - esattamente le dinamiche di riconquista boschiva già illustrate nell'analisi paesaggistica. Il percorso espositivo, articolato in una sala interna e in un'area esterna di 2.500 mq con pannelli lungo il sentiero di visita,

¹²⁰ Parco Nazionale Gran Paradiso, *Fucina da rame*, <https://www.pngp.it/fucina-da-rame>.

¹²¹ Parco Nazionale Gran Paradiso, *Lab Campiglia Soana: L'uomo e i coltivi*, <https://www.pngp.it/visita-il-parco/centri-visitatori/campiglia-soana-uomo-e-i-coltivi>.

costituisce uno strumento di trasmissione di tecniche agricole tanto storiche quanto contemporanee, integrando la dimensione della memoria con quella della sostenibilità ambientale negli stessi criteri costruttivi dell'edificio.

Associazionismo e iniziative culturali. La trasmissione e la valorizzazione di questo patrimonio immateriale si appoggiano a un tessuto associativo e infrastrutturale locale che intreccia presidi pubblici e iniziative private. Il Centro Visitatori del Parco a Ronco Canavese, intitolato "Tradizioni e biodiversità in una valle fantastica", integra ecosistemi naturali, storia locale, tradizioni e antichi mestieri in un'unica narrazione espositiva¹²². La già citata EFFEPI, Associazione di Studi e Ricerche Francoprovenzali, la cui sede è a Molino di Forzo, frazione di Ronco Canavese, opera dal 1980 per tutelare e promuovere la lingua e la cultura francoprovenzale, configurandosi come uno dei principali attori nella costruzione di un'identità culturale condivisa tra i tre comuni della valle. L'Associazione agisce nelle valli francoprovenzali del Piemonte per tutelare non solo una lingua, ma una cultura e gli uomini che la incarnano, organizzando eventi come il Concorso scolastico sulla cultura locale, il Recital di poesie dialettali, il Festival della canzone in patuà, pubblicando studi e ricerche e partecipando ad iniziative culturali ed espositive¹²³. Accanto a questa associazione di carattere transvallivo vi è anche una di carattere



Alcuni componenti dell'associazione EFFEPI sfilano con i vestiti tradizionali francoprovenzali. Foto tratta dal sito dell'associazione.

locale, l'associazione "Lo Cher en Val Soana - Il Cuore in Valle Soana" il cui scopo è la salvaguardia, la conoscenza, la valorizzazione e la promozione del ricco e variegato patrimonio della Valle Soana¹²⁴.

¹²² Parco Nazionale Gran Paradiso, *Centro Visitatori Ronco: Tradizioni e biodiversità in una valle fantastica*, <https://www.pngp.it/visita-il-parco/centri-visitatori/ronco-tradizioni-e-biodiversita%C3%A0-una-valle-fantastica>.

¹²³ Sito Ronc-on, *EFFEPI – Associazione di studi e di ricerche francoprovenzali*, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76977_effepi-associazione-di-studi-e-di-ricerche-francoprovenzali.php.

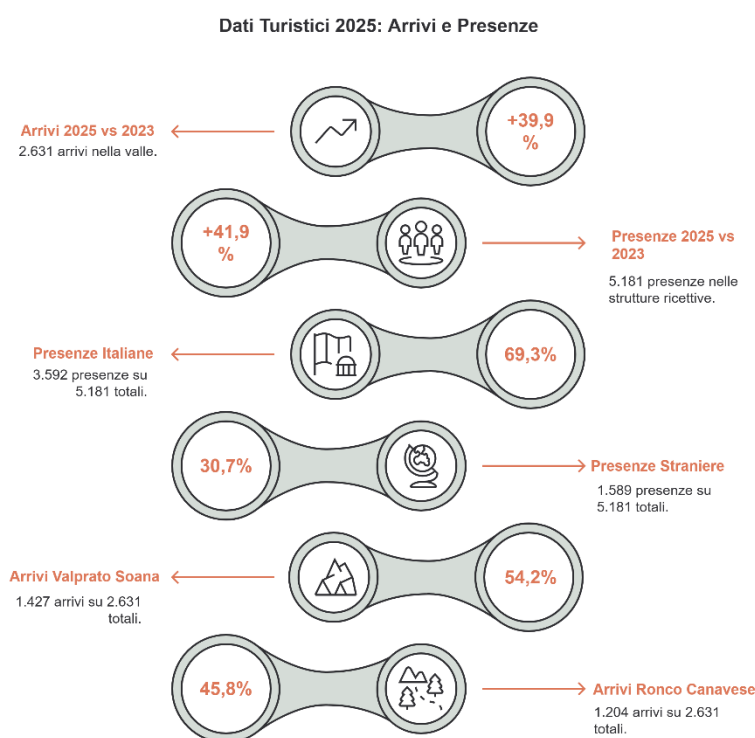
¹²⁴ Sito Ronc-on, *Lo Cher en Val Soana - Il Cuore in Valle Soana*, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76976_lo-cher-en-val-soana-il-cuore-in-valle-soana.php.

3.5 Analisi turistica

3.5.1 Caratteri dell'offerta turistica

La Valle Soana si posiziona come destinazione di turismo naturalistico e lento, gravitante attorno al Parco Nazionale Gran Paradiso come attrattore primario e garante di qualità ambientale. Il Piano strategico di sviluppo turistico-territoriale, basato sui dati dell'Osservatorio Turistico Regionale, individua quattro profili di domanda prevalenti: famiglie con un figlio tra i 30 e i 45 anni, in cerca di un ambiente tranquillo per sé e di occasioni di scoperta naturalistica per i bambini; coppie senza figli (25-70 anni), attratte dal contatto con la natura e dall'enogastronomia locale; sportivi ed escursionisti della Grande Traversata delle Alpi, prevalentemente stranieri (Germania, Francia, Austria, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi); ed "emigrati", ovvero discendenti di famiglie originarie della valle, in maggioranza residenti in Francia, che soggiornano nelle seconde case di proprietà in occasione delle ferie estive e delle festività¹²⁵. Quest'ultimo segmento, di particolare rilievo identitario, sfugge alle rilevazioni ufficiali sugli arrivi e le presenze proprio perché non utilizza strutture ricettive censite.

I dati ufficiali dell'Osservatorio Turistico Regionale relativi al 2025 documentano 2.631 arrivi (+39,9% sul 2023) e 5.181 presenze (+41,9%) nelle strutture ricettive della valle, con una netta prevalenza della componente italiana (69,3% delle presenze) su quella straniera (30,7%): bisogna dire che i dati si riferiscono solo a Ronco Canavese e Valprato Soana in quanto Inghia conta solo 2 locazioni turistiche per un totale di 13 posti letti i quali però non



¹²⁵ Ideazione s.r.l., *Piano strategico di sviluppo turistico territoriale per la Valle Soana*, progetto G.IO.VA.N.I., Fondazione Compagnia di San Paolo (Next Generation We), giugno 2023, pp. 7-9.

concorrono alla formazione dei dati statistici dell'Osservatorio. La permanenza media complessiva è di 1,9 giorni - leggermente superiore per la clientela italiana (2,1 giorni) rispetto a quella straniera (1,7 giorni) - un dato che segnala una fruizione turistica orientata al breve soggiorno piuttosto che alla vacanza prolungata. Tra i comuni, Valprato Soana concentra il 54,2% degli arrivi (1.427 arrivi, 2.581 presenze, segnando un aumento del 34,7% degli arrivi rispetto al 2023) e Ronco Canavese il 45,8% (1.204 arrivi, 2.600 presenze, segnando un aumento del 46,5% degli arrivi rispetto al 2023); la permanenza media risulta più elevata a Ronco Canavese (2,2 giorni) che a Valprato Soana (1,8 giorni)¹²⁶.

L'offerta ricettiva ufficialmente censita nel 2025 consta di diciassette strutture - nove a Ronco Canavese e otto a Valprato Soana - per un totale di 164 posti letto, suddivisi in sei hotel, due ostelli, due rifugi e sette case vacanza, ai quali si aggiungono circa 90 posti in appartamenti ammobiliati ad uso turistico e venti nei tre bivacchi della valle. Il livello qualitativo delle strutture si attesta su una fascia medio-bassa, e la capacità ricettiva complessiva risulta inferiore alla domanda potenziale nei mesi di alta stagione (luglio-agosto) evidenziando in maniera diretta la fragilità strutturale dell'offerta. Tra il 2023 e il 2025 la capacità ricettiva è comunque cresciuta di 32 posti letto complessivi (+24 a Ronco Canavese, +8 a Valprato Soana), un incremento che resta contenuto in termini assoluti e conferma la natura ancora poco strutturata del sistema di accoglienza locale; a questo dato si affianca una crescita rapida e finora poco regolata del segmento delle locazioni turistiche brevi le quali sono passate da circa 15 posti letto nel 2023 a 104 nel 2025, un incremento di oltre sei volte in due anni che segnala l'emergere di un canale ricettivo parallelo a quello tradizionalmente censito, e che merita un monitoraggio specifico nelle politiche di governo della destinazione¹²⁷.

L'offerta estiva si struttura soprattutto attorno a una rete sentieristica articolata che include percorsi verso il Santuario di San Besso, la Rosa dei Banchi e il Ghiacciaio di Ciardoney, nonché itinerari di diversa difficoltà connessi al sistema di sentieri del Parco, in larga parte coincidenti con la rete storica delle mulattiere reali. Le palestre di roccia di Campiglia Soana e di Piamprato, insieme alla famosa parete dell'Ancesieu accessibile da Ronco Canavese, qualificano la valle come destinazione per

¹²⁶ Regione Piemonte, Osservatorio Turistico Regionale, *Movimenti turistici dei clienti negli esercizi ricettivi — Dati comunali*, anni 2023 (https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2024/03/Movimenti-Turistici-nei-Comuni-Anno-2023_DEF.pdf) e 2025 (<https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2026/04/Movimenti-Turistici-nei-Comuni-Anno-2025.pdf>); Rielaborazione dati effettuata dall'autore.

¹²⁷ Ibidem

l'arrampicata sportiva e alpinistica¹²⁸. L'offerta invernale si concentra invece nel comprensorio di Piamprato, dotato di seggiovia, skilift e tapis roulant per principianti su un dislivello massimo di 300 metri: un'offerta dimensionalmente contenuta ma capace di intercettare una domanda familiare che valorizza la ridotta pressione turistica rispetto ai grandi comprensori¹²⁹.

L'offerta culturale è articolata attorno a tre poli principali: l'Ecomuseo del Rame nella fucina di Castellaro (Ronco Canavese)¹³⁰; il Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso "Tradizioni e biodiversità in una valle fantastica" a Ronco Canavese¹³¹; e il Centro Visitatori "L'uomo e i coltivi" a Campiglia Soana, dedicato alla memoria dell'agricoltura di montagna¹³². A questi si affianca la rassegna estiva di eventi legata al brand "Una Valle Fantastica" e la filiera dei prodotti tipici - genepi, toma di capra, miele d'alta montagna, salumi locali e piatti della tradizione come la zuppa di cavoli, la minestra di castagne e li matafam - che costituisce una componente integrata dell'esperienza turistica piuttosto che un settore autonomo.



*L'interno dell'Ecomuseo del Rame nella fucina di Castellaro.
Foto tratta dal sito del PNGP.*



*L'interno del Centro Visitatori "L'uomo e i coltivi".
Foto tratta dal sito del PNGP.*

¹²⁸ Club Alpino Accademico Italiano, *Ancesieu, una storia iniziata quarant'anni fa*, sito CAAI, 27 dicembre 2022, <https://www.clubalpinoaccademico.it/news-2/news-gruppo-occidentale/ancesieu-una-storia-iniziata-quarant-anni-fa>.

¹²⁹ Ideazione s.r.l., *Piano strategico*, cit., p. 11.

¹³⁰ PNGP, *Fucina da rame*, cit.

¹³¹ PNGP, *Centro Visitatori Ronco*, cit.

¹³² PNGP, *Lab Campiglia Soana*, cit.

3.5.2 Il processo di costruzione della destinazione

La costruzione di una destinazione turistica unitaria e strutturata è il risultato di un percorso partecipativo che affonda le proprie radici nel biennio 2009-2010, quando le Pro Loco dei tre comuni - fino ad allora impegnate in una programmazione indipendente e spesso sovrapposta - si riunirono in quello che sarebbe diventato il Coordinamento Turistico della Valle Soana: non un soggetto giuridico autonomo, ma un tavolo di lavoro che riunisce l'Ente Parco, le tre amministrazioni comunali, la Comunità Montana e le associazioni locali, con il compito di favorire la condivisione di programmi e iniziative tra i diversi attori del settore¹³³. Da questo primo lavoro di coordinamento nacque un libretto unico degli eventi della valle, primo strumento di promozione integrata del territorio.

Il percorso ha conosciuto una fase di strutturazione più recente a partire dal 2022, quando i tre comuni - con Ronco Canavese nel ruolo di capofila - hanno commissionato a Ideazione s.r.l., nell'ambito del progetto G.IO.VA.N.I. finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo (bando Next Generation We), la redazione di un Piano strategico di sviluppo turistico-territoriale, completato nel giugno 2023¹³⁴. Il Piano ha identificato nel turismo familiare, nel turismo esperienziale legato alle tradizioni locali e nel turismo escursionistico legato alla Grande Traversata delle Alpi i segmenti di domanda più coerenti con le risorse e l'identità del territorio, raccomandando il consolidamento dell'offerta su questi assi prima di qualsiasi ipotesi di diversificazione¹³⁵. Tra le azioni attuative individuate dal Piano figurano interventi di rigenerazione delle borgate abbandonate e di valorizzazione delle caseforti concepiti come punti di scoperta dotati di pannelli informativi e mappe tattili accessibili, nonché progetti di infrastrutturazione outdoor a Ronco Canavese (parco avventura, nuove vie ferrate) e interventi puntuali come il "Fun Bob" di Piamprato, finanziato dalla Regione Piemonte con 990.000 euro¹³⁶.

Il brand "Una Valle Fantastica", lanciato nel giugno 2024, consolida e formalizza una denominazione già presente nel tessuto associativo locale sin dalla fine degli anni Duemila e configurandosi come uno dei principali attori nella costruzione di un'identità culturale condivisa, elevandola ora a identità comunicativa di destinazione a piena responsabilità istituzionale. Il nuovo portale turistico

¹³³ *Ivi*, p. 15.

¹³⁴ *Ivi*, p. 2

¹³⁵ *Ivi*, pp.37-40.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 15-17.

ufficiale¹³⁷, attivato a fine 2025, e la nomina di una Junior Destination & Communication Manager¹³⁸ hanno avviato una gestione strutturata e continuativa della destinazione, segnando il passaggio da una promozione frammentata ad una strategia coordinata a scala di valle. L'introduzione dell'imposta di soggiorno completa il quadro strumentale fornendo una fonte di autofinanziamento per attività promozionali.



*Enti e Operatori della Valle Soana con la nuova Junior Destination & Communication Manager (al centro) Mara Dadone.
Foto tratta dal sito vallesoana.it*

3.5.3 Criticità e potenzialità

Le criticità strutturali dell'offerta turistica della Valle Soana, già delineate in precedenza attraverso i dati su stagionalità e fragilità ricettiva sono riconducibili a tre ordini di problemi tra loro interconnessi. Il primo riguarda l'accessibilità: l'assenza di un collegamento di trasporto pubblico diretto da Torino - con il servizio ferroviario limitato a Rivarolo Canavese e la connessione alla valle affidata esclusivamente a servizi su gomma a frequenza ridotta - costituisce un ostacolo reale per un segmento di domanda sempre più orientato alla mobilità dolce e alla sostenibilità. Il secondo è la stagionalità accentuata, che concentra i flussi nei mesi estivi e nelle festività invernali e rende economicamente precaria la gestione continuativa delle strutture ricettive. Il terzo è la fragilità numerica dell'offerta ricettiva: la valle dispone di un numero esiguo di operatori, ciascuno di piccole dimensioni, con una capacità complessiva insufficiente a sostenere picchi di domanda e vulnerabile alle uscite dal mercato dei singoli gestori.

A queste criticità si contrappongono potenzialità di significativo rilievo, alcune delle quali si sono tradotte, nell'ultimo biennio, in iniziative concrete che meritano una lettura specifica. L'integrità

¹³⁷ Sito del nuovo portale turistico della Valle Soana, <https://visitvallesoana.it/>.

¹³⁸ Comune di Ronco Canavese, Comunicato Stampa- Valle Soana: *Nominata la Destination Manager e online il nuovo sito di destinazione*, Ronco Canavese, 27 marzo 2026, <https://www.comune.roncocanavese.to.it/it-it/novita/avvisi/2026/valle-soana-nominata-la-destination-manager-e-online-il-nuovo-sito-di-destinazione-383399-1-7ae106274ebc148cf8992f59d3b84d64>.

paesaggistica e culturale della valle - preservata dallo spopolamento oltre che dalle norme del Parco - rappresenta una risorsa rara nel panorama alpino piemontese, sempre più compromesso da pressioni turistiche massive o da processi di omologazione dell'offerta. La collocazione nell'area protetta del Parco Nazionale Gran Paradiso garantisce una certificazione implicita di qualità ambientale percepita come rilevante dalla domanda di turismo slow e naturalistico. La crescente attenzione per il turismo di prossimità nell'area metropolitana torinese configura un bacino di domanda strutturalmente favorevole ad una destinazione situata a sessanta chilometri da Torino. Le risorse PNRR e i fondi fondazionali già attivati, insieme al percorso di imprenditorialità giovanile promosso dal progetto APICE illustrato precedentemente, costituiscono infine una leva per investimenti strutturali che difficilmente sarebbero altrimenti raggiungibili dalla scala dimensionale di una valle che, al Censimento permanente 2021, contava complessivamente 425 residenti.

Il caso più significativo di questa convergenza tra opportunità turistica e strategia di contrasto allo spopolamento è rappresentato dal progetto VIHTA - *Wild Working in Valle Soana*, attivato a giugno 2026 dall'associazione Comunità Sassifraga APS nell'ambito del Piano di Azione per l'Abitabilità della Valle Soana e finanziato dal progetto APICE della Fondazione Compagnia di San Paolo¹³⁹.³ Il progetto offre, per periodi di due o quattro settimane (20 settembre - 18 ottobre 2026), una residenza di co-working e co-living rivolta a lavoratori da remoto, ricercatori, studenti universitari e famiglie, articolata su alloggi condivisi nei tre comuni e spazi di lavoro attrezzati con connessione internet a tariffe



Vihta
Wild working

Wild Working in Valle Soana

Un ufficio in mezzo alle montagne, tra boschi, fiumi e pareti di roccia.

Vieni a vivere l'arrivo dell'autunno in una valle ancora wild, lontana dai grandi flussi turistici. Unisciti a una comunità che crede nel valore di vivere in montagna rispettandone i tempi, l'equilibrio e la biodiversità.

Vihta, nel nostro patois, significa 'stai': vivi un'esperienza di co-working e co-living che ti farà venire voglia di non andartene più.

Quando: 2 o 4 settimane, dal 20 settembre al 4 o 18 ottobre 2026

Dove: in case condivise tra i comuni di Ingria, Ronco Canavese e Valprato Soana.

L'esperienza: spazi di co-working allestiti ed un programma ricco di attività sul territorio (passeggiate, laboratori, cene conviviali).

Il contributo: 2 settimane: 200€ / 4 settimane: 300€ (Sconti per soci Comunità Sassifraga).

Formula Famiglia: quota azzerata fino a 10 anni e possibilità di frequentare la scuola locale.

Per info e candidature:
abitare.visitvallesoana.it/vihta-wild-working/ wildworking@visitvallesoana.it

Manifesto del progetto VIHTA.

¹³⁹ Sito ValeSoana.it, CS – Valle Soana verso il futuro: al via il progetto "VIHTA", la prima residenza temporanea, comunicato stampa, 5 giugno 2026, <https://vallesoana.it/cs-valle-soana-verso-il-futuro-al-via-il-progetto-vihta-la-prima-residenza-temporanea/>.

agevolate (200 euro per due settimane, 300 per quattro, con quota azzerata per i figli fino a dieci anni e possibilità di frequentare la scuola locale)¹⁴⁰. Il nome stesso del progetto - *vihta*, "stai" in patois francoprovenzale - richiama esplicitamente il patrimonio linguistico locale come elemento di costruzione identitaria della proposta.

VIHTA non è un'iniziativa isolata, ma il punto di emersione di un più ampio sistema di mappatura del patrimonio abitativo disponibile, attivato dai tre comuni attraverso un form di censimento rivolto ai proprietari immobiliari della valle, finalizzato a raccogliere e mettere in vetrina case, edifici e locali oggi inutilizzati o sottoutilizzati per favorire nuovi insediamenti residenziali e iniziative imprenditoriali¹⁴¹. Al momento la piattaforma elenca undici immobili censiti, concentrati esclusivamente nei comuni di Ronco Canavese e Valprato Soana - una distribuzione che riproduce, anche sul fronte dell'offerta abitativa, la stessa polarizzazione territoriale già osservata per l'offerta ricettiva turistica, con Ingria nuovamente assente dal censimento ufficiale¹⁴². Questo progetto definisce un caso esemplare di sovrapposizione funzionale tra infrastruttura turistica e infrastruttura abitativa: gli stessi spazi di coworking utilizzati da VIHTA e gli stessi immobili censiti nella vetrina possono, in prospettiva, servire sia la destagionalizzazione dei flussi turistici sia gli obiettivi di neopopolamento, suggerendo che nella Valle Soana la distinzione tra turismo e abitabilità - categorie tradizionalmente trattate come ambiti separati nella pianificazione locale - tende a farsi sempre più permeabile.

Il tema della Valle Soana si inserisce, in ultima analisi, nel dibattito più ampio sulla valorizzazione dei borghi alpini e sulle politiche di contrasto allo spopolamento montano: i rischi di una "monocultura turistica" - già analizzati con riferimento al caso Valle Maira - restano concreti, ma le iniziative più recenti come VIHTA suggeriscono un tentativo esplicito di evitarli, ponendo l'abitabilità del territorio, prima ancora che la sua attrattività, come condizione esplicita di legittimazione delle politiche che mirano ad un sviluppo sostenibile locale di lungo periodo.

¹⁴⁰ Sito Abitare in Valle Soana, *VIHTA Wild Working*, <https://abitare.visitvallesoana.it/vihta-wild-working/>.

¹⁴¹ Sito Abitare in Valle Soana, *Immobili disponibili*, <https://abitare.visitvallesoana.it/immobili-disponibili/>.

¹⁴² *Ibidem*.

4. Scenari di sviluppo e interventi proposti

La proposta progettuale di questa tesi è articolata attorno a quattro scenari di sviluppo complementari, elaborati a partire dall'analisi territoriale condotta e in dialogo con il quadro teorico delineato nel secondo capitolo della presente tesi. I quattro scenari non si configurano come alternative mutualmente esclusive né come fasi di un processo lineare, ma come dimensioni strutturali di un'unica strategia territoriale: ciascuno interroga la Valle Soana da una prospettiva distinta e mette in luce potenzialità specifiche che l'analisi ha consentito di riconoscere. La loro complementarità non è un presupposto teorico, ma il risultato diretto della natura policentrica e multidimensionale della crisi delle aree interne: un territorio come la Valle Soana non può essere rigenerato attraverso una sola leva - il turismo, la cultura, l'attrazione di nuovi residenti, presi isolatamente, non sono condizioni sufficienti - ma richiede un progetto capace di agire simultaneamente su più dimensioni e di produrre sinergie tra esse.

In questa prospettiva, i tre interventi proposti - la struttura ricettiva nel Comune di Ingria, il recupero della casaforte "Gran Betum" a Servino, nel Comune di Ronco Canavese, e il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle a Campiglia Soana, frazione di Valprato Soana - non rispondono a un programma monofunzionale; ciascun intervento partecipa infatti a più scenari, svolgendo in ognuno un ruolo differente in funzione della logica strategica dominante: questa specificità riflette la polivalenza funzionale che un dispositivo territoriale deve possedere per essere efficace in un contesto dove le risorse sono scarse e ogni investimento deve produrre ricadute su più dimensioni simultaneamente.

4.1 Scenari di Sviluppo

4.1.1 La Valle Soana come laboratorio del riabitare e dell'innovazione territoriale

Il primo scenario interpreta la Valle Soana come campo di sperimentazione per nuove forme di abitare le aree interne. In accordo con la letteratura di settore analizzata, l'obiettivo non è contrastare lo spopolamento attraverso incentivi residenziali di breve periodo o politiche assistenziali, ma costruire condizioni strutturali di abitabilità che rendano la scelta di vivere in valle non una rinuncia ma bensì un'alternativa reale: qualità dei servizi, disponibilità di opportunità economiche e presenza di infrastrutture capaci di sostenere l'insediamento tanto di residenti permanenti quanto di residenti temporanei quali ricercatori, professionisti, lavoratori da remoto, studenti. Questo approccio riconosce che le risorse della Valle Soana - naturali, storiche, culturali e

sociali - non sono assenti ma latenti: ciò che manca sono i dispositivi, gli strumenti organizzativi e spaziali capaci di attivarle e di connetterle a reti esterne. In questa prospettiva, l'architettura non è l'esito di una rigenerazione già avvenuta, ma - nella accezione che De Rossi e Mascino hanno elaborato con il concetto di *architettura istituyente* - lo strumento attraverso cui il processo viene innescato: non la risposta a una domanda sociale già formulata, ma il dispositivo capace di generare relazioni, produrre conoscenza e costruire nuove opportunità economiche laddove le condizioni di partenza sarebbero altrimenti insufficienti ad attivare autonomamente processi di trasformazione¹⁴³.

La qualificazione di "laboratorio" non è retorica in quanto delinea una modalità operativa sperimentale, orientata all'apprendimento e aperta alla revisione. La Valle Soana non può replicare senza adattamento i modelli sviluppati altrove - le sue specificità geografiche, istituzionali e comunitarie richiedono soluzioni calibrate sul contesto - ma può trarre insegnamenti precisi dai casi comparativi esaminati nel secondo capitolo. Il processo di rigenerazione di Gagliano Aterno, nell'Appennino abruzzese, ha mostrato come un convento storico progressivamente ripensato come piattaforma di welfare civico - con spazi dedicati alla produzione culturale, al coworking, ai servizi per la comunità, all'ospitalità leggera e al supporto dei percorsi di neopopolamento - possa diventare il motore di un processo più ampio di costruzione comunitaria, a condizione che il progetto architettonico non si limiti al recupero edilizio ma si inserisca in una strategia partecipativa di lungo periodo. A Castel del Giudice, l'istituzione di un Ufficio Progetti con figure professionali assunte attraverso manifestazione di interesse pubblica ha garantito la continuità tecnica necessaria a governare un programma complesso di sette interventi coordinati: una lezione che la Valle Soana, con i suoi tre Comuni di dimensione demografica ancora più ridotta, non può ignorare.

Le potenzialità della Valle Soana rispetto a questo scenario sono rilevanti. La prossimità all'area metropolitana torinese - inferiore ai sessanta chilometri - e l'inclusione nel sistema del Parco Nazionale Gran Paradiso collocano il territorio all'intersezione di reti naturalistiche, culturali e produttive di scala sovralocale, secondo quella logica metromontana che Dematteis e Corrado identificano come condizione strategica delle valli alpine prossime ai grandi centri urbani, logica che non vede queste due realtà come separate e autonome, ma come componenti di sistemi territoriali integrati, caratterizzati da flussi reciproci di persone, saperi, risorse e servizi¹⁴⁴. La qualità ambientale

¹⁴³ A. De Rossi, L. Mascino, *Architetture istituyente*, in *laRivista*, cit., pp.30-32.

¹⁴⁴ F. Corrado, G. Dematteis, *Per una geografia metromontana*, in *Metromontagna*, cit., pp. 41-62.

elevata e la presenza di patrimonio edilizio recuperabile costituiscono condizioni materiali di partenza non comuni tra le aree interne alpine mentre la dimensione comunitaria, benché ridotta dalla contrazione demografica degli ultimi decenni, conserva una coesione interna significativa, testimoniata dalla rete di associazioni attive e dalla partecipazione della popolazione locale ai processi di ascolto avviati nell'ambito del Piano strategico di sviluppo turistico del 2023¹⁴⁵. In tal senso le iniziative più recenti - il progetto APICE con le quattro proposte selezionate in Valle Soana e il progetto VIHTA - mostrano che il territorio è già attraversato da energie progettuali che attendono infrastrutture adeguate per dispiegarsi a piena efficacia.

Le criticità che ostacolano la trasformazione di queste risorse in abitabilità effettiva sono altrettanto sostanziali: lo spopolamento avanzato e l'invecchiamento della popolazione residente riducono progressivamente la massa critica necessaria a sostenere i servizi di prossimità; la limitata capacità progettuale dei comuni di piccola dimensione compromette l'accesso ai finanziamenti disponibili; l'assenza di un presidio tecnico stabile impedisce quella continuità progettuale che i processi di rigenerazione di lungo periodo richiedono. Questa non è una patologia specifica della Valle Soana ma una debolezza strutturale delle aree interne con piccoli comuni; tuttavia, questa, è esattamente la condizione che il Centro Operativo è progettato per affrontare.

Il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle si configura in questo scenario come il motore della rigenerazione territoriale nel senso più pieno del termine: non uno spazio attrezzato tra gli altri, ma un'istituzione locale capace di produrre competenza progettuale continua, di accompagnare le amministrazioni nel governo dei processi complessi, di attivare partenariati con università e centri di ricerca, di coordinare l'accesso a bandi e finanziamenti che i singoli Comuni non avrebbero le risorse tecniche per gestire autonomamente. In questa funzione, il Centro Operativo riproduce - adattandola alle specificità della Valle Soana - le logiche progettuali che casi come Gaglianico Aterno e Castel del Giudice hanno dimostrato essere condizione necessaria per la costruzione di processi di rigenerazione coerenti e sostenibili nel tempo; logiche entro le quali il tema del ripopolamento si intreccia con la transizione ecologica, la riattivazione del patrimonio abitativo, la costruzione di nuove economie locali e dove il progetto architettonico non si limita costruire o restaurare un edificio, ma contribuisce a fondare nuove pratiche sociali dove gli spazi progettati danno vita a nuovi luoghi per lavorare, incontrarsi, ospitare, formarsi, produrre cultura, avviare attività economiche e sperimentare forme di vita in montagna. Il Centro Operativo ospita infatti spazi di coworking, camere

¹⁴⁵ Ideazione s.r.l., *Piano strategico*, cit.

per smart worker e ambienti per la formazione, ma la sua funzione strategica non risiede nelle dotazioni funzionali in quanto tali, bensì nell'essere un presidio permanente di competenza istituzionale e progettuale capace di ridurre il rischio connesso alla scelta di insediarsi in un territorio fragile. In questo senso, il Centro Operativo risponde anche alle condizioni che la ricerca sui neomontanari individua come prerequisito per l'insediamento stabile di nuovi residenti qualificati: la disponibilità di infrastrutture di lavoro, la connettività con reti professionali esterne e la presenza di una comunità capace di strutturare percorsi economici fondati sulle risorse locali.

La struttura ricettiva di Ingria risponde in questo scenario ad una duplice funzione. Da un lato, colma la carenza strutturale più immediata: come è già stato evidenziato il Comune di Ingria è l'unico dei tre privo di spazi per l'ospitalità classificata. Dall'altro lato, la struttura non è concepita come semplice contenitore ricettivo ma come presidio dell'abitare temporaneo nel senso più pieno: ospita chi viene in valle per periodi prolungati di lavoro, ricerca o sperimentazione, rendendo la permanenza non un episodio ma un'immersione progressiva nella vita del territorio.

La struttura di Ingria e il Centro Operativo di Campiglia formano così un sistema complementare: il Centro produce le condizioni di lavoro e di relazione istituzionale mentre Ingria produce le condizioni di vita e di presenza fisica nel territorio. Insieme, riducono in modo concreto la soglia di rischio connessa alla scelta di insediarsi, anche temporaneamente, in una valle interna.

4.1.2 La Valle Soana come distretto culturale diffuso

La cultura diventa, nel secondo scenario, il principale strumento di rigenerazione territoriale. La Valle Soana viene qui interpretata come un sistema di luoghi, paesaggi e architetture capaci di dialogare con produzioni artistiche contemporanee, ricerca e sperimentazione: non un museo della tradizione alpina, ma un territorio in grado di produrre nuova cultura a partire dalle proprie risorse materiali e immateriali, trasformando il patrimonio storico da oggetto di conservazione passiva in substrato attivo di pratiche creative. Il paesaggio costruito della valle - le caseforti medievali, le borgate abbandonate con le loro strutture in pietra e i rascard, le cappelle votive disseminate lungo i versanti, la Fucina del Rame di Castellaro con la sua storia di lavorazione preindustriale del metallo, le incisioni rupestri - non è soltanto testimonianza di un passato da documentare ma materia viva su cui innestare nuovi usi, nuovi sguardi e nuove narrazioni. Allo stesso tempo il paesaggio naturale, la memoria delle pratiche agro-pastorali e le tradizioni francoprovenzali diventano la materia su cui innestare produzione artistica contemporanea e sperimentazione. Questa distinzione, tra valorizzazione conservativa e rigenerazione produttiva, è centrale nella letteratura recente sulle

infrastrutture culturali nelle aree interne. Come De Rossi, Mascino, Serra e Tempestini sottolineano nell'analisi delle infrastrutturazioni culturali nella montagna contemporanea, i dispositivi culturali efficaci non si limitano a documentare il passato ma producono relazioni nuove nel presente: connettendo il territorio a reti disciplinari esterne, attirando soggetti portatori di competenze e di sguardi diversi, e generando processi che trasformano la percezione che la comunità locale ha di sé stessa e delle proprie possibilità, questi operano come catalizzatori di processi sociali ed economici più ampi¹⁴⁶.

Le potenzialità del territorio rispetto a questo scenario risiedono nella ricchezza e nella varietà del patrimonio storico-culturale della Valle Soana: il sistema delle caseforti medievali testimonia la complessità delle dinamiche dell'incastellamento canavesano e la stratificazione insediativa di un territorio che ha conosciuto secoli di storia prima dello spopolamento novecentesco; la Fucina del Rame di Castellaro e i due Centri Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso a Ronco Canavese e a Campiglia Soana costituiscono una rete di infrastrutture interpretative già esistenti su cui il progetto del distretto può appoggiarsi; l'associazione EFFEPI, con la sua attività di tutela della lingua e della cultura francoprovenzale, e l'associazione Lo Cher en Val Soana operano come presidi stabili di trasmissione del patrimonio immateriale, garantendo quella continuità comunitaria che la sola presenza di infrastrutture fisiche non può sostituire.

Il territorio della Valle Soana ha già sperimentato, nel 2023, un intervento di questo tipo: il percorso artistico Genius Loci, nato su iniziativa del Comune di Ronco Canavese nell'ambito del progetto *Re-Cuivre. Nuova creatività del rame in Valle Soana* - finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo con il bando Territori in Luce - ha visto l'artista Massimo Ferrando e l'architetta Alessandra Giacardi realizzare, a conclusione di una residenza sul territorio, undici sculture in rame distribuite lungo un percorso che collega il borgo medievale di Ronco alla storica Fucina del rame¹⁴⁷. Le opere, site-specific e concepite in dialogo con il patrimonio materiale e immateriale della valle, dimostrano che il territorio è in grado di attrarre e sostenere pratiche creative radicate nel contesto, capaci di generare nuove letture del patrimonio senza ridurlo a sfondo scenografico.

¹⁴⁶ A. De Rossi, L. Mascino, F. Serra, M. Tempestini, *Infrastrutturazioni culturali*, in *ARCHALP*, cit., pp. 43–47.

¹⁴⁷ Sito Ronc-on, *Percorso Artistico Genius Loci*, https://www.ronc-on.it/it/itinerari/123131_percorso-artistico-genius-loci.php; Francesca DI Giorgio, *“Dietro il visibile”. Arte e design nel Parco Nazionale del Gran Paradiso*, sito Espoarte.net, 01 Agosto 2024, <https://www.espoarte.net/arte/dietro-il-visibile-arte-e-design-nel-parco-nazionale-del-gran-paradiso/>.



*L'artista Massimo Ferrando al lavoro sulla sua opera "Radici Albero Casa".
Foto tratta dal sito Roncon.it, "Percorso Artistico Genius Loci".*

Le criticità dello scenario riguardano invece la struttura dell'offerta più che le risorse disponibili. Le esperienze come Genius Loci si sono svolte in condizioni di infrastrutturazione minima: la loro scalabilità e la loro trasformazione in processi continuativi richiedono presidi stabili di accoglienza, spazi di lavoro attrezzati e connettività con reti disciplinari esterne. Non esiste attualmente una rete unitaria che metta in relazione le risorse culturali distribuite sul territorio, né una narrazione coerente che le presenti come elementi di un sistema riconoscibile. Il riconoscimento esterno del patrimonio è limitato ai circuiti del turismo escursionistico, e la domanda potenziale proveniente dai circuiti della produzione e del turismo culturale non dispone ancora di strumenti per identificare la Valle Soana come destinazione.

In questa prospettiva, il Centro Operativo assume la funzione di infrastruttura culturale capace di connettere la valle con reti disciplinari di scala sovralocale e configurandosi come promotore e attivatore di programmi permanenti di residenze d'artista, residenze per architetti e ricercatori, workshop internazionali e summer school universitarie. Il riferimento comparativo è offerto da *Progettoborca*, promosso da Dolomiti Contemporanee a partire dal 2014 all'interno dell'ex Villaggio

Eni di Borca di Cadore - progettato da Edoardo Gellner, con la collaborazione di Carlo Scarpa¹⁴⁸; il progetto ha attivato residenze artistiche internazionali, workshop e pratiche di valorizzazione culturale con l'obiettivo di rifunzionalizzare un sito ad alto potenziale architettonico altrimenti destinato alla progressiva degradazione, mostrando come la produzione culturale contemporanea possa operare come dispositivo di riattivazione permanente di patrimoni materiali¹⁴⁹.

La casaforte Gran Betum si configura in questo scenario come fulcro di un museo territoriale diffuso che il Centro alimenta nel tempo: non un punto informativo convenzionale, ma uno spazio espositivo e un luogo di interpretazione del patrimonio nel quale le opere prodotte durante le residenze vengono progressivamente collocate, costruendo un percorso permanente che si estende dalla casaforte lungo i sentieri verso le borgate e gli spazi pubblici della valle. Il recupero della casaforte include inoltre spazi dedicati alla divulgazione del tema dell'incastellamento medievale del Canavese consentendo al visitatore di leggere il manufatto non come episodio isolato ma come tassello di un sistema insediativo e difensivo di scala territoriale.

Questa coesistenza non è una contraddizione ma una scelta interpretativa deliberata: il patrimonio medievale e la produzione artistica contemporanea si parlano, la casaforte diventa luogo in cui passato e presente si interrogano reciprocamente, e il visitatore è invitato a tenere entrambe le dimensioni in tensione produttiva. Le opere collocate lungo il percorso costituiscono la sequenza di avvicinamento a Gran Betum rispondendo alla specificità del luogo in cui sono collocate e costruendo una narrazione cumulativa che si arricchisce a ogni ciclo di residenze. Il percorso non è mai definitivo: ogni anno porta nuovi elementi che si aggiungono a quelli preesistenti, producendo un itinerario in perenne evoluzione che offre ragioni concrete di ritorno.

La struttura ricettiva di Ingria, oltre che configurarsi naturalmente come luogo che accoglie artisti, ricercatori, studenti e partecipanti alle attività del Centro Operativo, sul piano culturale è soprattutto un presidio per la trasmissione e la divulgazione del patrimonio agro-alimentare della Valle Soana: lo spazio cucina non è un servizio accessorio all'ospitalità ma l'elemento identitario della struttura, il dispositivo attraverso cui una componente essenziale del patrimonio immateriale della valle - le ricette della tradizione francoprovenzale, le tecniche di trasformazione dei prodotti locali, il sapere legato al ciclo stagionale degli alimenti - viene tenuta viva, praticata e resa accessibile a chi non ne è depositario. La cucina tradizionale della Valle Soana è un patrimonio che esiste soltanto nella misura

¹⁴⁸ Dolomiti Contemporanee, *Ex villaggio Eni Corte di Cadore*, <https://www.dolomiticontemporanee.net/sedi/ex-villaggio-eni-corte-di-cadore/>.

¹⁴⁹ Dolomiti Contemporanee, *Progettoborca*, <https://www.progettoborca.net/progetto/>.

in cui viene cucinato, insegnato e condiviso; un archivio che si conserva nella pratica e che si perde nel momento in cui la pratica si interrompe. Lo spazio cucina di Ingria lavora esattamente su questa soglia: ospita laboratori aperti alla comunità residente, ai visitatori e ai partecipanti ai programmi di residenza, organizza incontri con i produttori locali, costruisce occasioni di trasmissione intergenerazionale dei saperi gastronomici tra chi ancora li detiene e chi li incontra per la prima volta. In questo senso, la struttura stabilisce un collegamento diretto tra il distretto culturale diffuso che lo scenario propone e la cultura materiale che ne costituisce il substrato meno visibile ma non meno fondamentale. Gli artisti e i ricercatori in residenza al Centro Operativo che soggiornano a Ingria non incontrano soltanto un territorio fisico da interpretare ma incontrano una cultura del cibo che è essa stessa espressione di una storia, di un paesaggio e di un modo di abitare. Questo incontro può alimentare le loro produzioni - ispirando opere, ricerche o riflessioni - e può al contempo accrescere la consapevolezza della comunità locale rispetto al valore di un patrimonio che rischia di diventare invisibile proprio in ragione della sua ordinarietà.

4.1.3 La Valle Soana come destinazione esperienziale e comunitaria

Il terzo scenario affronta la dimensione turistica non come fine della strategia di sviluppo ma come strumento per rafforzare l'economia locale, i servizi di prossimità e la coesione comunitaria. In coerenza con le indicazioni del Piano strategico del 2023, l'obiettivo non è aumentare il numero di visitatori in modo indifferenziato, ma aumentare il tempo di permanenza e la qualità dell'esperienza, orientando la domanda verso segmenti coerenti con l'identità e le risorse del territorio: escursionisti, naturalisti, famiglie, lavoratori da remoto, turisti olistici ed anche scolaresche¹⁵⁰. La distinzione è concettualmente decisiva: un modello di sviluppo orientato alla massimizzazione dei flussi è incompatibile con la scala, la fragilità e l'identità della Valle Soana; un modello orientato alla qualità dell'esperienza, alla profondità del rapporto tra visitatore e territorio e all'estensione del tempo di permanenza è, al contrario, compatibile con un processo di rigenerazione più ampio. Le iniziative più recenti attivate sul territorio segnalano, come abbiamo già evidenziato, che questa direzione è già in parte perseguita dagli attori locali: il compito degli interventi proposti è consolidarla e radicarla in forme spaziali permanenti.

La dimensione comunitaria dello scenario ha un significato preciso in quanto delinea un modello nel quale la comunità residente non è sfondo né semplice fornitrice di servizi, ma protagonista attiva

¹⁵⁰ Ideazione s.r.l., *Piano strategico*, cit., pp. 30–36.

dello scambio con il visitatore. Questa reciprocità ha implicazioni concrete: il turista che frequenta la Valle Soana non consuma un prodotto standardizzato ma entra in contatto con pratiche, saperi e modi di abitare che la comunità locale porta con sé; e la comunità trae dal turismo risorse che contribuiscono a rendere economicamente sostenibile la propria scelta di restare. Nella prospettiva elaborata nel secondo capitolo in relazione alla restanza, il turismo comunitario è uno degli strumenti attraverso cui il radicamento nel territorio può trasformarsi in progetto economico: i residenti che scelgono di abitare la valle trovano in questo modello un'opportunità di reddito che non richiede la rinuncia all'identità del luogo. La qualità del rapporto tra visitatori e comunità - l'autenticità dello scambio, la capacità di coinvolgere i residenti come produttori e non solo come prestatori di servizi - non è un optional dell'offerta turistica ma una condizione strutturale della sua efficacia nel lungo periodo.

Le risorse su cui questo scenario può fondarsi sono molteplici. L'integrità paesaggistica e ambientale della Valle Soana - tra le meglio conservate del sistema del Parco Nazionale Gran Paradiso, in ragione di una pressione turistica storicamente contenuta - costituisce un attrattore primario per segmenti di visitatori orientati verso l'autenticità e la qualità ambientale. La rete escursionistica, che include la Grande Traversata delle Alpi e un ampio sistema di sentieri, genera flussi già consolidati di camminatori esperti che trovano ospitalità nei posti tappa della valle. Il patrimonio gastronomico costituisce un elemento di identità territoriale che la domanda turistica riconosce come componente irriproducibile dell'esperienza autentica, ancor più quando è integrato in contesti di produzione locale direttamente visitabili. La tradizione francoprovenzale, ancora viva nella pratica comunitaria e documentata dall'attività dell'associazione EFFEPI, offrono materiale per un'offerta esperienziale che poche valli alpine piemontesi di analoga scala demografica sono in grado di competere.

Le criticità che impediscono a queste risorse di tradursi in un sistema turistico strutturato risiedono nella permanenza media di 1,8 notti e la concentrazione degli arrivi nei mesi di luglio e agosto, segnalando un turismo ancora largamente mordi e fuggi, incapace di generare i moltiplicatori economici che una permanenza più estesa produrrebbe¹⁵¹. Il Comune di Ingria, privo di strutture ricettive, è completamente assente dalle statistiche dei flussi turistici rilevati e dalla piattaforma di censimento degli immobili disponibili per nuovi abitanti - una doppia assenza che rivela come la marginalità infrastrutturale si riproduca anche sul fronte del turismo. Infine, la frammentazione dell'offerta tra operatori che raramente collaborano in modo strutturato e la debolezza della

¹⁵¹ *Ivi*, pp. 9–10.

pianificazione integrata dei prodotti, nonostante i progressi recenti rappresentati dall'Associazione Operatori Turistici Valle Soana e dalla nomina di una figura professionale dedicata alla gestione della destinazione, impediscono alla valle di presentarsi sul mercato con un'identità coerente e una proposta differenziata rispetto alle destinazioni concorrenti¹⁵².

In questo scenario la struttura ricettiva di Ingria è l'intervento strutturalmente più significativo. Non si limita ad ampliare la capacità ricettiva complessiva della valle ma lo fa nell'unico Comune completamente assente da tutte le mappe dell'offerta esistente, costruendo un presidio di ospitalità nel comune più meridionale e più prossimo alla statale di fondovalle. La struttura non offre soltanto alloggio: lo spazio cucina ospita laboratori di cucina tradizionale, corsi di trasformazione dei prodotti locali, degustazioni guidate e incontri diretti con i produttori locali. Queste attività non sono accessorie all'offerta ricettiva ma ne costituiscono la componente identitaria trasformando la struttura in un luogo di trasmissione dei saperi gastronomici e di connessione tra chi visita la valle e chi la produce; le filiere agro-alimentari esistenti trovano in questo spazio un canale di accesso al mercato turistico che difficilmente riuscirebbero ad attivare in modo autonomo, data la dimensione ridotta dei singoli produttori. In questa doppia funzione - presidio dell'ospitalità e nodo della filiera gastronomica locale - la struttura di Ingria incarna il carattere comunitario dello scenario: non un'infrastruttura turistica qualunque, ma un dispositivo di connessione tra chi visita la valle e chi la abita.

La casaforte Gran Betum si inserisce invece nel sistema dell'offerta esperienziale come luogo di incontro tra patrimonio storico, produzione culturale contemporanea e rete escursionistica. La sua collocazione nella borgata di Servino la colloca lungo un percorso che sale verso le quote più elevate del Comune di Ronco Canavese, integrandola naturalmente nella rete dei sentieri senza richiedere deviazioni artificiali rispetto agli itinerari frequentati. L'accessibilità in autonomia - senza necessità di personale di sorveglianza continua né di coincidere con orari di apertura istituzionali - è una scelta progettuale deliberata e coerente con la domanda di fruizione lenta e autogestita che caratterizza i segmenti di pubblico prioritari per la valle. Le opere prodotte durante i programmi di residenza artistica del Centro Operativo trovano nella casaforte e lungo il percorso che vi conduce una collocazione permanente e progressivamente arricchita: ogni ciclo di residenze aggiunge elementi al percorso, trasformando ogni visita in un'esperienza parzialmente nuova rispetto a quelle precedenti. Questo meccanismo di arricchimento progressivo è particolarmente rilevante nell'ottica

¹⁵² *Ivi*, pp. 52–53.

della fidelizzazione: come già accennato, Gran Betum non è un'attrazione esauribile in una singola visita, ma un luogo che offre ragioni concrete di ritorno nel tempo, contribuendo ad allungare il ciclo di vita del rapporto tra il visitatore e la valle. Il percorso verso la casaforte diventa così un itinerario che intreccia la scoperta del paesaggio naturale, del patrimonio storico e dell'architettura medievale con quella della produzione artistica contemporanea: una proposta di fruizione stratificata e non riducibile a una sola categoria di offerta.

Il Centro Operativo svolge in questo scenario una funzione di regia e coordinamento che nessuno degli attori attualmente presenti è in grado di esercitare singolarmente. Il team multidisciplinare collabora sinergicamente con l'Associazione Operatori Turistici Valle Soana e con il Coordinamento Turistico della Valle Soana affiancandoli nella costruzione di prodotti turistici integrati, nell'accesso a bandi di finanziamento e nella partecipazione a reti territoriali di scala sovralocale in un'ottica che si discosta da quella meramente consulenziale e facendo sì che l'offerta della valle possa essere presentata sul mercato con un'identità coerente e differenziata, superando quella frammentazione che il Piano strategico identifica come uno dei principali ostacoli allo sviluppo della destinazione. Il Centro non opera quindi in parallelo rispetto ai soggetti esistenti ma mette in relazione le loro azioni, evitando la dispersione delle energie progettuali e costruisce le condizioni perché le iniziative episodiche producano effetti sistemici nel tempo.

4.1.4 La Valle Soana come ecosistema territoriale integrato

Il quarto scenario non si aggiunge ai precedenti tre come ulteriore opzione ma li sintetizza, li attraversa e li porta a una coerenza che nessuno di essi, preso isolatamente, è in grado di raggiungere. L'obiettivo non è la coesistenza di più dimensioni di sviluppo ma la loro integrazione in un sistema nel quale ciascun componente rafforza gli altri; un sistema nel quale il valore complessivo emerge dalla rete di relazioni e non dalla somma degli interventi. Questa impostazione rispecchia la prospettiva elaborata da Cersosimo e Donzelli nel *Manifesto per riabitare l'Italia*: la rigenerazione delle aree interne richiede un approccio integrato e place-based che superi la logica settoriale, attivi le comunità locali come soggetti protagonisti e costruisca capacità progettuali locali nel lungo periodo¹⁵³. Applicata alla Valle Soana, questa prospettiva si traduce in un'unica infrastruttura policentrica nella quale architettura, governance, cultura, ospitalità, patrimonio e filiere produttive operano in modo coordinato, condividendo risorse, pubblico e finalità strategiche.

¹⁵³ D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit., pp. 3-32

La necessità dell'integrazione non è soltanto teorica bensì la conseguenza diretta delle vulnerabilità strutturali che ciascuno dei tre scenari precedenti porta con sé quando viene pensato in isolamento. Il laboratorio del riabitare non genera le condizioni di sostenibilità economica di lungo periodo senza un'offerta culturale e turistica capace di attrarre risorse dall'esterno. Il distretto culturale diffuso non si radica nel territorio senza una struttura di ospitalità che accolga gli artisti e i ricercatori in residenza e senza una comunità che partecipi attivamente alla sua produzione. La destinazione esperienziale e comunitaria non costruisce un'identità riconoscibile sul mercato senza la competenza progettuale necessaria a tradurre le risorse locali in prodotti coerenti. Ciascuno scenario risolve alcune fragilità ma ne lascia aperte altre: soltanto la loro integrazione consente di chiudere il circuito. Come mostrano i casi comparativi esaminati nel capitolo secondo, la qualità dei processi di rigenerazione dipende in misura determinante dalla capacità di costruire visioni condivise e di generare interventi con impatto amplificato sulle risorse locali: non episodi edilizi accostati, ma componenti di un unico disegno strategico.

I tre interventi proposti svolgono in questo scenario funzioni specifiche e complementari. Il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle a Campiglia Soana è il nodo della governance, della conoscenza e della produzione progettuale: coordina il sistema nel suo complesso, gestisce i partenariati istituzionali, governa i programmi di residenza e garantisce la continuità tecnica che le tre amministrazioni comunali non sarebbero in grado di assicurare autonomamente. La struttura ricettiva di Ingria è il nodo dell'ospitalità e della cultura materiale: accoglie chi viene in valle per partecipare ai programmi del Centro Operativo, trasmette il patrimonio agro-alimentare della valle attraverso i laboratori gastronomici e connette i visitatori alle filiere produttive locali, trasformando l'esperienza dell'ospitalità in un'immersione nella vita concreta del territorio. La casaforte Gran Betum a Servino è il nodo del patrimonio e della produzione culturale contemporanea: interpreta il sistema insediativo storico, ospita le opere prodotte durante le residenze e si inserisce nella rete escursionistica come attrattore diffuso. Nessuno dei tre nodi è autosufficiente: ciascuno dipende dagli altri e li alimenta.

I flussi che connettono i tre presidi sono di natura diversa e si sovrappongono nel tempo, costruendo progressivamente la coerenza del sistema. Il flusso della conoscenza parte dal Centro Operativo - dove ricercatori e artisti in residenza producono elaborati, studi e opere ispirati al territorio - e raggiunge Gran Betum, dove le produzioni trovano collocazione permanente lungo il percorso e nello spazio espositivo della casaforte: il centro genera, la casaforte custodisce e distribuisce nel

paesaggio. Il flusso delle persone percorre la direzione opposta: i visitatori che risalgono la Valle Soana accedono per primi alla struttura di Ingria, punto di ingresso al fondovalle; da lì raggiungono Gran Betum attraverso il percorso escursionistico, trovando lungo la strada le opere prodotte nelle residenze; e se il soggiorno si prolunga, tornano al Centro Operativo di Campiglia per partecipare a workshop, presentazioni o summer school. Il flusso economico collega Ingria ai produttori locali - i cui prodotti alimentano i laboratori gastronomici - e i produttori al Centro Operativo, che costruisce attorno alla filiera agro-alimentare narrazioni e pratiche culturali che ne aumentano il valore percepito all'esterno. Il flusso comunitario attraversa tutti e tre i nodi: i residenti partecipano come depositari del sapere gastronomico e del patrimonio immateriale a Ingria, come custodi e guide del percorso verso Gran Betum, come interlocutori privilegiati dei ricercatori e degli artisti al Centro Operativo. Turismo, agricoltura e cultura, come il secondo capitolo ha mostrato a partire dalla ricerca di Dematteis e Magnaghi sul patrimonio territoriale e la coralità produttiva, non possono essere gestiti come filiere separate: la loro integrazione attraverso spazi, reti tra operatori e strategie condivise non soltanto genera valore economico locale ma produce quei beni pubblici - identità territoriale, qualità del paesaggio, coesione comunitaria - che nessuna filiera singola è in grado di produrre autonomamente¹⁵⁴.

Le condizioni che rendono questa integrazione possibile non partono da zero. I tre Comuni della Valle Soana collaborano già attraverso il Coordinamento Turistico e hanno commissionato congiuntamente il Piano strategico del 2023: un livello di coordinamento inter-istituzionale non scontato nella montagna italiana, che costituisce la base su cui il sistema proposto può appoggiarsi. Il Parco Nazionale Gran Paradiso, presente con i propri Centri Visitatori a Ronco Canavese e a Campiglia Soana, offre una cornice di riconoscimento internazionale che amplifica la visibilità delle iniziative attivate all'interno del suo perimetro. Le iniziative più recenti - il progetto APICE e il progetto VIHTA- mostrano che la sovrapposizione funzionale tra infrastruttura turistica e infrastruttura abitativa è già una tendenza in atto: il sistema proposto la codifica in una strategia coerente anziché lasciarla evolversi in modo frammentato. La posizione metromontana della valle garantisce l'accesso a reti professionali, universitarie e culturali metropolitane che il sistema può attivare senza dipendere da esse in modo subalterno.

Le criticità del quarto scenario sono di natura diversa da quelle dei primi tre: non riguardano la carenza di risorse o di domanda, ma la complessità della governance e la vulnerabilità sistemica. Un

¹⁵⁴ G. Dematteis, A. Magnaghi, *Patrimonio territoriale e coralità produttiva*, in *Scienze del Territorio*, cit., pp. 12-25.

ecosistema integrato è più potente di una somma di interventi autonomi, ma è anche più esposto al rischio di asimmetria: se uno dei tre nodi rimane inattivo o opera al di sotto della soglia di efficacia, l'intero sistema ne risente, perché i flussi che connettono i nodi si interrompono e le reciproche dipendenze diventano debolezze invece che risorse. La sostenibilità finanziaria di tre strutture coordinate richiede una capacità di accesso a finanziamenti europei, regionali e fondazionali che soltanto il Centro Operativo, con il suo team tecnico stabile, può garantire nel tempo. La complessità della governance - tre Comuni, l'Ente Parco, la Comunità Montana, le associazioni locali, gli operatori privati - richiede una regia costante che non si esaurisca nella fase di avvio del sistema ma lo accompagni nel lungo periodo. Come mostrano le esperienze di Gaglianico Aterno e Castel del Giudice, quello che distingue i processi di rigenerazione riusciti da quelli che si esauriscono nel breve periodo non è l'entità delle risorse investite ma la qualità e la continuità della guida istituzionale. È per questa ragione che il Centro Operativo non è soltanto uno degli interventi proposti, ma la condizione di esistenza dell'intero sistema: senza un presidio stabile di competenza progettuale e di governance, i tre nodi rischiano di diventare episodi edilizi autonomi, riducendo il disegno sistemico a una coesistenza casuale di strutture. Con esso, la Valle Soana può trasformarsi in ciò che il quadro teorico esaminato in precedenza ha identificato come orizzonte necessario per le aree interne: non un territorio che attende risorse dall'esterno, ma un ecosistema capace di produrre autonomamente le condizioni della propria rigenerazione, costruendo nel tempo quella piena abitabilità che il riabitare, la restanza e il progetto metromontano indicano come obiettivo irrinunciabile.

4.1.5 Verso un'unica visione strategica

I quattro scenari proposti in questa sezione non descrivono quattro versioni alternative dello stesso futuro, né fasi successive di un processo lineare: sono quattro modi di leggere lo stesso territorio da angolazioni diverse, ciascuno capace di rivelare ciò che gli altri non possono vedere con la stessa nitidezza. Il riabitare mette in luce la necessità di infrastrutture di welfare e di competenza istituzionale. Il distretto culturale rivela il potenziale di un patrimonio che, senza un sistema di produzione creativa capace di abitarlo, rischia di restare museo di sé stesso. La destinazione esperienziale mostra come il turismo possa diventare strumento di coesione comunitaria soltanto se è concepito come scambio autentico e non come consumo. L'ecosistema integrato dimostra che nessuna di queste dimensioni è autosufficiente e che il valore della rigenerazione emerge dalla rete, non dai singoli componenti. Letti insieme, i quattro scenari producono una comprensione della Valle

Soana più fedele alla sua complessità di quanto qualsiasi approccio monodimensionale potrebbe restituire, e identificano collettivamente la natura delle fragilità a cui il progetto deve rispondere.

La scelta di costruire scenari complementari anziché alternativi ha una ricaduta diretta sul progetto architettonico. I tre interventi - il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle a Campiglia Soana, la struttura ricettiva di Ingria e la casaforte Gran Betum a Servino - non rispondono a programmi funzionali settoriali, ma sono concepiti come dispositivi trasversali: appaiono in tutti e quattro gli scenari perché affrontano fragilità strutturali che attraversano tutte le dimensioni della crisi del territorio, e assumono in ciascuno un ruolo diverso senza mai esaurire la propria funzione in un unico contesto d'uso. Questa trasversalità è la loro qualità progettuale essenziale e il tratto che li distingue da un'edilizia pubblica di completamento: non edifici che risolvono problemi puntuali, ma architetture istituenti nel senso elaborato da De Rossi e Mascino, capaci di generare condizioni, aprire possibilità e produrre relazioni che il territorio non potrebbe attivare senza di esse¹⁵⁵.

Il quadro teorico del secondo capitolo non ha costituito uno sfondo neutro: si è tradotto, attraverso l'analisi territoriale e la costruzione degli scenari, in un sistema di lenti che hanno guidato le scelte progettuali. Il paradigma del riabitare ha orientato la lettura delle fragilità verso ciò che manca per rendere concreta la scelta di non andare¹⁵⁶. La posizione metromontana ha suggerito di leggere la prossimità a Torino non come dato irrilevante ma come risorsa strategica da attivare intenzionalmente¹⁵⁷. La ricerca sui neomontanari ha identificato i profili di nuovi abitanti che il progetto può intercettare e ha precisato le condizioni materiali - lavoro, connettività, comunità - che quella scelta richiede come prerequisito¹⁵⁸. Ciascuna di queste lenti ha rivelato qualcosa di specifico: insieme, hanno prodotto un'immagine del territorio che è al tempo stesso più frammentata e più ricca di quanto la sola analisi quantitativa avrebbe restituito.

I soggetti di questo processo sono, in primo luogo, i residenti già presenti nella Valle Soana. La categoria della restanza sviluppata da Teti - intesa non come immobilismo ma come radicamento che implica trasformazione, cura e progetto - ricorda che il primo destinatario degli interventi non è il nuovo arrivato ma chi abita già la valle, e che la sua scelta di restare costituisce una risorsa politica e culturale prima ancora che demografica¹⁵⁹. A fianco di questi soggetti, i quattro scenari interpellano

¹⁵⁵ A. De Rossi, L. Mascino, *Architetture istituenti*, in *laRivista*, cit., pp.30-32.

¹⁵⁶ A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, cit.

¹⁵⁷ F. Corrado, G. Dematteis, *Per una geografia metromontana*, in *Metromontagna*, cit., pp. 41-62.

¹⁵⁸ F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari*, cit.; A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare*, cit.

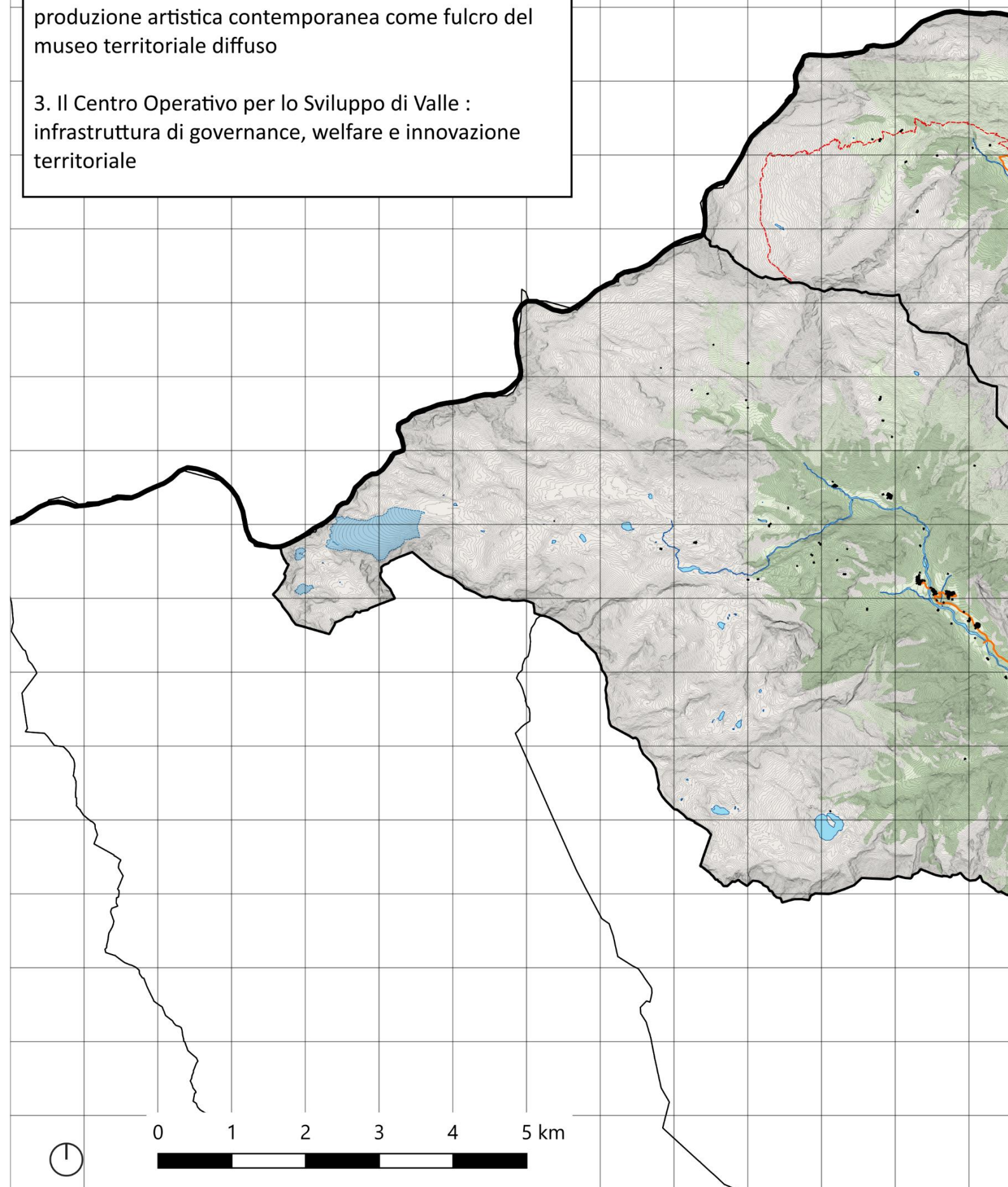
¹⁵⁹ Vito Teti, *La restanza*, cit.

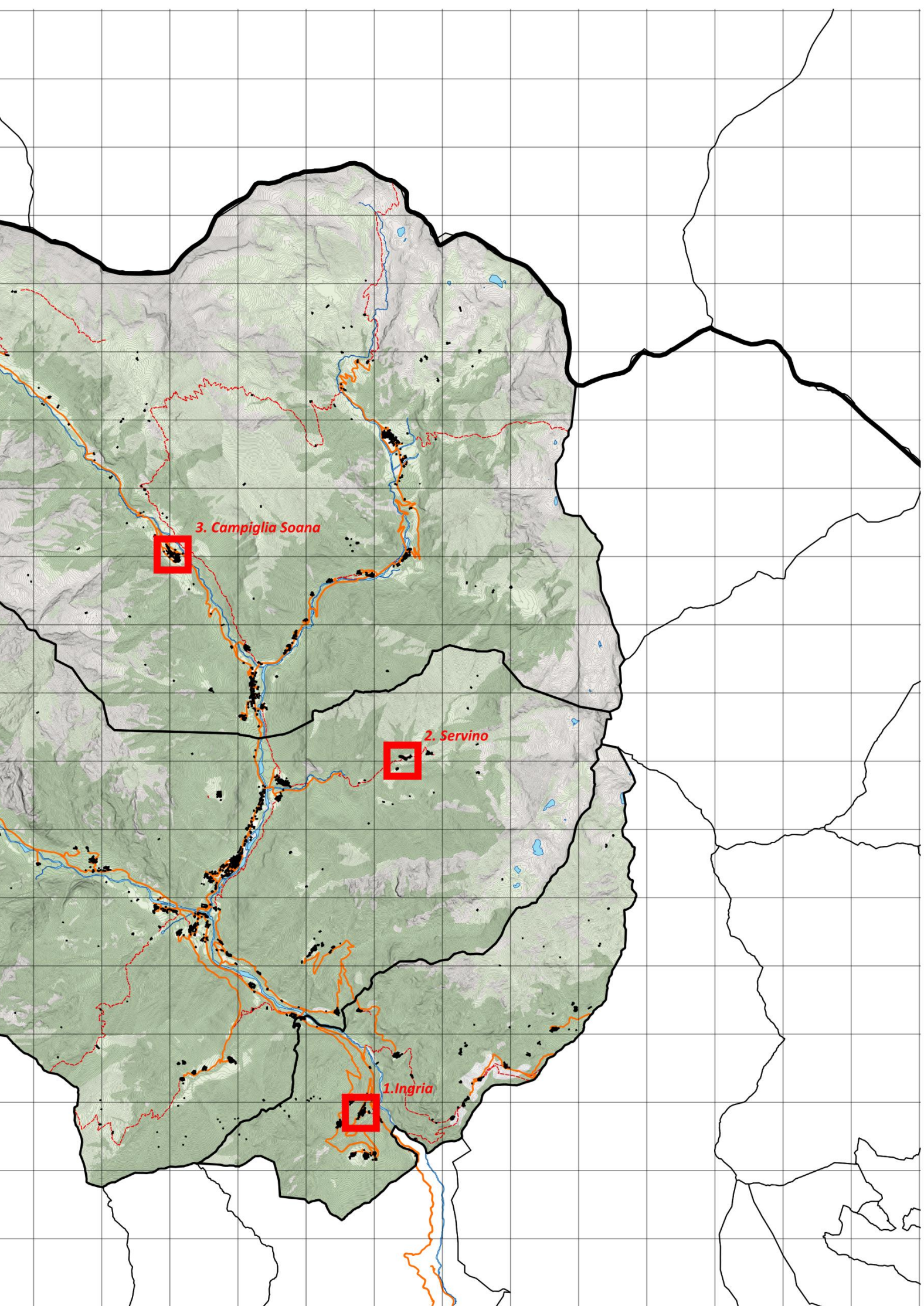
anche i neomontanari: persone che scelgono la montagna non per necessità ma per progetto, e che trovano nei tre interventi le condizioni materiali - di lavoro, di ospitalità, di cultura - che rendono quella scelta praticabile nel lungo periodo. Residenti storici e nuovi abitanti non sono categorie distinte ma figure complementari di uno stesso processo, che richiede radici profonde e sguardi nuovi in uguale misura.

Nelle pagine che seguono ciascun intervento viene descritto nella sua specificità spaziale e costruttiva. Il ragionamento si sposta dalla scala territoriale a quella architettonica, senza però perdere il filo che connette ogni scelta di progetto alla visione strategica elaborata negli scenari: ogni decisione sugli spazi, sui materiali e sulle connessioni con il contesto è anche una decisione sulle forme di prossimità, sulle modalità d'uso e sulle pratiche collettive che l'intervento intende rendere possibili. È in questa capacità di condensare in forme spaziali concrete i processi di rigenerazione sociale, economica e culturale che il progetto architettonico trova, nelle aree interne, il proprio senso più pieno e la propria specifica necessità.

Inquadramento degli Interventi Proposti

1. La struttura di Ingria: ospitalità e trasmissione del patrimonio agro-alimentare
2. Casaforte Gran Betum : patrimonio medievale e produzione artistica contemporanea come fulcro del museo territoriale diffuso
3. Il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle : infrastruttura di governance, welfare e innovazione territoriale





4.2 Interventi proposti

4.2.1 La struttura di Ingria: ospitalità e trasmissione del patrimonio agro-alimentare

Il fabbricato nel tessuto della borgata: caratteri e stato di conservazione

Il primo intervento si localizza nella frazione Capoluogo del Comune di Ingria, il nucleo principale del territorio comunale, dove si concentrano i servizi di prossimità ancora attivi: il municipio, l'ufficio postale, la Chiesa di San Giacomo e il Centro Sportivo presso il quale vengono spesso organizzati eventi. Questa concentrazione conferisce alla frazione un ruolo di centralità residua all'interno di un comune che conta oggi quarantadue residenti censiti, e rende il Capoluogo il luogo più denso di relazioni sociali e istituzionali dell'intero territorio comunale. La scelta di localizzare in questo contesto la struttura ricettiva non è casuale: la vicinanza ai servizi esistenti consente di immaginare una fruizione integrata, in cui l'ospitalità non è separata dalla vita - per quanto rarefatta - della comunità insediata, ma ne diventa parte.

Il fabbricato oggetto dell'intervento è un edificio residenziale abbandonato che si inserisce in modo organico nel tessuto costruito della borgata, secondo una logica insediativa comune all'edilizia storica dei centri alpini: non un volume isolato nel paesaggio, ma un tassello del tessuto urbano, in aderenza sul fronte nord-ovest a un fabbricato contiguo e connesso al piano primo, sul fronte sud-est, alla porzione sommitale di un edificio a tre piani tramite un



*Sopra: Prospetto Sud-Ovest del fabbricato
Sotto: Prospetto Est del fabbricato*

corpo di collegamento a ponte - costruito in epoca successiva rispetto ai due fabbricati principali - che scavalca il passaggio pedonale sottostante. Questa articolazione planimetrica e volumetrica, apparentemente irregolare, rispecchia la crescita stratificata e adattiva che caratterizza i centri storici delle borgate montane: ogni corpo è stato aggiunto in risposta a necessità specifiche e in dialogo con le preesistenze, producendo un organismo edilizio complesso che non può essere letto come un'unità autonoma ma solo come parte di un sistema¹⁶⁰.

Le condizioni attuali del fabbricato presentano un quadro differenziato. Le murature perimetrali in pietra, che costituiscono l'ossatura portante dell'edificio, versano in condizioni complessivamente buone e conservano l'integrità strutturale necessaria al recupero; la copertura è invece in stato critico, con elementi lignei degradati e manto in lose di pietra parzialmente collassato, rendendo urgente un intervento di sostituzione integrale. È questa asimmetria tra la solidità dell'involucro murario e il degrado della copertura a definire il punto di partenza del progetto: un edificio che ha mantenuto la propria struttura portante ma ha perso la protezione che ne garantiva la durabilità richiede un intervento tempestivo per evitare che il degrado si estenda progressivamente alle murature.

Concezione dell'intervento e programma funzionale

Il progetto per la struttura di Ingria si misura con la condizione più diffusa nel patrimonio edilizio delle borgate alpine: un organismo residenziale stratificato, articolato in più corpi di costruzione differente, abbandonato ma strutturalmente recuperabile, inserito in un tessuto urbano storico che ne condiziona le possibilità di intervento. Non un manufatto di eccezionale valore monumentale, né un intervento ex novo su area libera: la condizione intermedia e di gran lunga più comune, quella dell'edilizia minore che costituisce la massa del patrimonio costruito delle aree interne e che raramente trova le condizioni economiche e istituzionali per essere recuperata. L'approccio adottato riconosce questa specificità e vi risponde con un'operazione che non altera la logica distributiva del fabbricato esistente - mantenendo la separazione tra i due accessi e l'assenza di comunicazione verticale interna tra i piani - ma la reinterpreta in funzione del programma proposto, trasformando una caratteristica tipica dell'edilizia storica montana in una risorsa progettuale.

Il cuore funzionale e identitario della struttura è lo spazio cucina al piano terra, che occupa l'intera superficie del fabbricato principale a questo livello - circa 25 mq articolati in due vani comunicanti -

¹⁶⁰ D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., pp. 21-23 e pp. 41-68.

con accesso diretto dallo spazio pubblico sul fronte sud-ovest. Come delineato nella sezione degli scenari, la cucina non è un servizio accessorio all'ospitalità ma il dispositivo attraverso cui il patrimonio agro-alimentare della Valle Soana viene tenuto vivo e reso accessibile: uno spazio di laboratorio aperto alla comunità residente, ai visitatori e ai partecipanti ai programmi del Centro Operativo, nel quale le ricette della tradizione francoprovenzale, le tecniche di trasformazione dei prodotti locali e il sapere legato al ciclo stagionale degli alimenti trovano un luogo di pratica e trasmissione. La soglia diretta sullo spazio pubblico è una scelta deliberata: rende lo spazio cucina immediatamente accessibile senza obbligo di attraversare la parte ricettiva della struttura, consentendo una fruizione autonoma e non vincolata alla presenza di ospiti.

Il piano primo è raggiunto esclusivamente attraverso la scala esterna in pietra esistente, recuperata e consolidata, sul fronte sud-ovest: una continuità con la logica distributiva tradizionale dell'edilizia montana, nella quale l'accesso ai piani superiori avveniva spesso dall'esterno, indipendentemente dal piano terreno. A questo livello il programma si distribuisce tra i tre corpi secondo una progressione che va dagli spazi di servizio a quelli di sosta e infine alle camere. Il fabbricato principale ospita i servizi igienici della struttura (circa 12 mq) e una camera da quattro posti letto (14 mq), affacciata sui due balconi esistenti sui fronti sud-ovest e nord-est: una doppia esposizione che garantisce una qualità dell'affaccio superiore a quella ordinariamente disponibile in un edificio di questo tipo e di questa scala. Il corpo a ponte - preesistente ma di costruzione successiva rispetto ai due fabbricati principali, riconoscibile nella sua diversità costruttiva - accoglie il disimpegno di ingresso al piano primo e funge da spazio comune: un ambiente di transizione che connette fisicamente i due corpi principali e diventa il luogo della socialità informale della struttura. La porzione sommitale del fabbricato a tre piani, architettonicamente integrata nel complesso al piano primo, ospita l'estensione dello spazio comune (in totale sono circa 22 mq) e una camera da due posti letto (circa 10 mq), con affaccio sul balcone del fronte sud-est.

La struttura offre complessivamente sei posti letto, distribuiti in due camere di dimensione differente. Non è una struttura pensata per un'ospitalità di massa né per una clientela turistica tradizionale: la scala contenuta, la prossimità fisica con la cucina-laboratorio e la collocazione nel tessuto vivo della borgata - a pochi passi dal municipio, dall'ufficio postale e dalla Chiesa di San Giacomo - la rendono adatta ad accogliere chi viene in valle per partecipare alle attività del Centro Operativo, ma anche ricercatori, artisti, professionisti o semplici visitatori in cerca di un'esperienza di soggiorno radicata nel luogo piuttosto che semplicemente localizzata in esso.

Approccio conservativo e scelte costruttive

L'intervento sulla struttura di Ingria si articola secondo una logica di minima trasformazione dell'esistente¹⁶¹: l'obiettivo non è imporre una presenza architettonica riconoscibile sul tessuto storico della borgata, ma restituire abitabilità a un organismo edilizio che ha perduto la propria funzione residenziale mantenendo intatta la propria struttura portante. Le scelte costruttive riflettono questa posizione, operando su due piani distinti - il consolidamento dell'involucro esistente e la definizione degli ambienti interni - senza che i due livelli di intervento si confondano o si contraddicano.

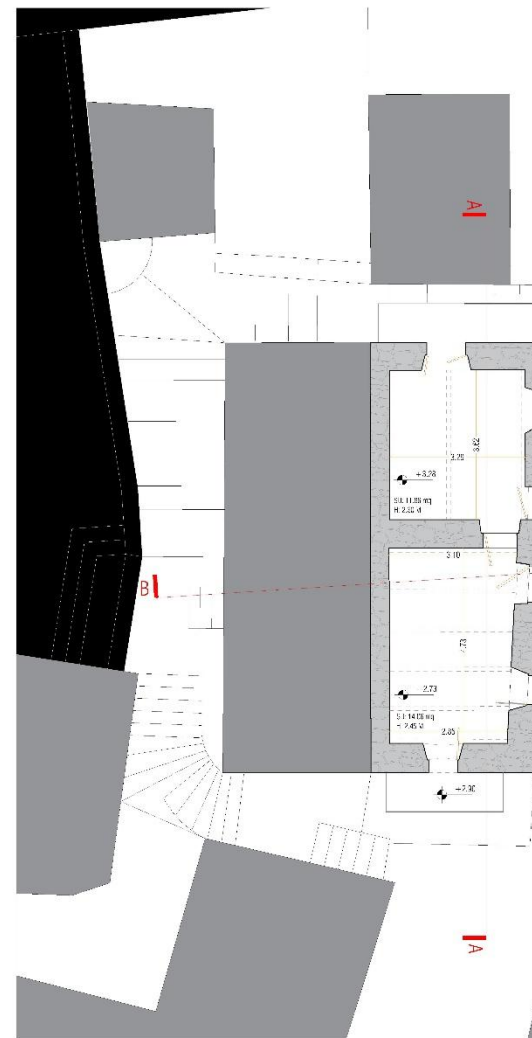
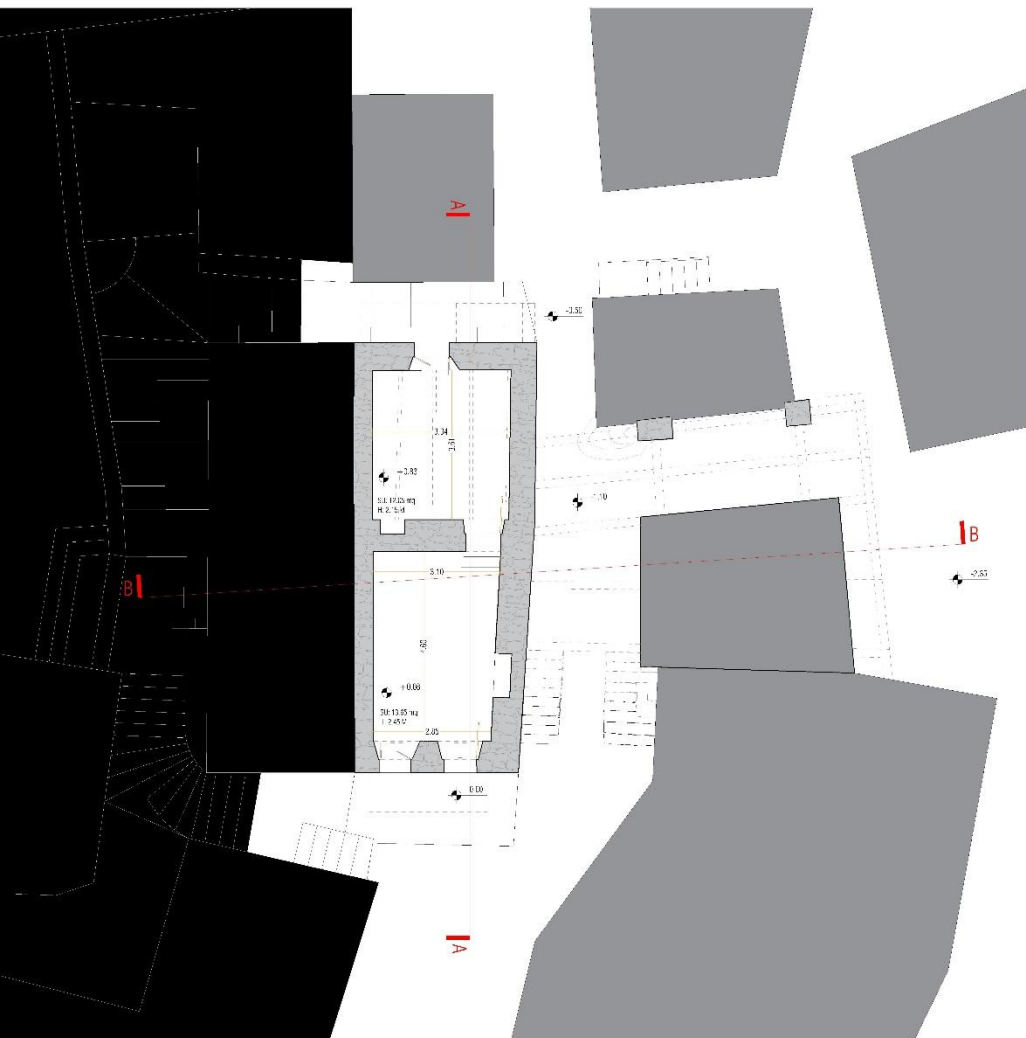
Il primo piano di intervento riguarda le murature perimetrali in pietra, che vengono sottoposte a consolidamento strutturale nei tratti che presentano dissesti o che richiedono un rafforzamento per rispondere ai requisiti normativi vigenti. L'intervento sulle superfici esterne è limitato a quanto necessario dal punto di vista strutturale: le murature vengono conservate nella loro consistenza attuale, senza intonacature o trattamenti che ne alterino la tessitura e il carattere materico, mantenendo la continuità visiva con il tessuto costruito della borgata. La scala esterna in pietra esistente, attraverso la quale si accede al piano primo, viene recuperata e consolidata, conservando un elemento tipologico che appartiene tanto a questo edificio quanto all'architettura residenziale diffusa dei centri alpini.

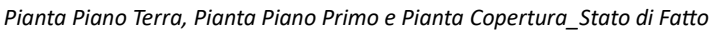
Il secondo piano di intervento riguarda la copertura, che versa in condizioni di degrado incompatibili con qualsiasi ipotesi di recupero parziale e viene pertanto sostituita integralmente. La nuova struttura portante è in legno prevedendo un pacchetto di copertura che include uno strato di isolamento adeguato al clima d'alta quota e un manto in lose di pietra locale, coerente con il linguaggio costruttivo del contesto. La sostituzione integrale della copertura - pur configurandosi come l'intervento più invasivo sull'esistente - è al contempo l'operazione che garantisce la durabilità dell'intero recupero: senza una copertura integra, il degrado avrebbe continuato a propagarsi progressivamente alle murature, compromettendo nel tempo la solidità strutturale che oggi giustifica il recupero.

All'interno, le scelte di finitura rispondono a un criterio di semplicità e neutralità coerente con la destinazione della struttura. Le pareti vengono rivestite con contropareti in cartongesso, che

¹⁶¹ D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero*, cit., pp. 67-68.; Dario Boni (a cura di), *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico e del paesaggio del GAL Valli del Canavese - Volume 2: Elementi costruttivi*, GAL Valli del Canavese, 2018.

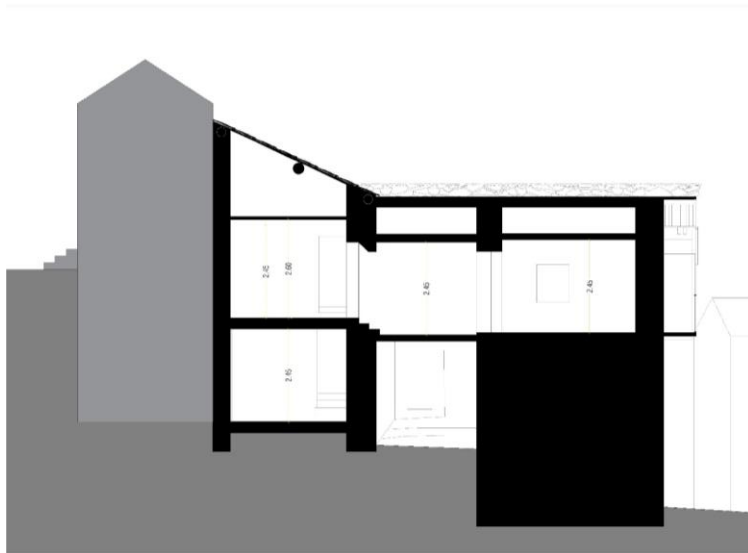
assolvono una triplice funzione: alloggio per gli impianti tecnologici, garantire lo strato di isolamento termico necessario al comfort degli ambienti, e definire le superfici interne regolari su cui applicare la finitura in intonaco a base di calce. La scelta della calce come finitura non è solo tecnica - la traspirabilità del materiale è adeguata a murature in pietra che non possono essere impermeabilizzate senza compromettere il loro comportamento igrotermico - ma risponde anche a una volontà di coerenza con i materiali tradizionali dell'edilizia locale. Il risultato atteso è uno spazio interno che non compete con il territorio come attrattore, ma offre le condizioni di qualità e comfort necessarie a un soggiorno prolungato, lasciando che l'esperienza del luogo si costruisca fuori dalle mura della struttura.







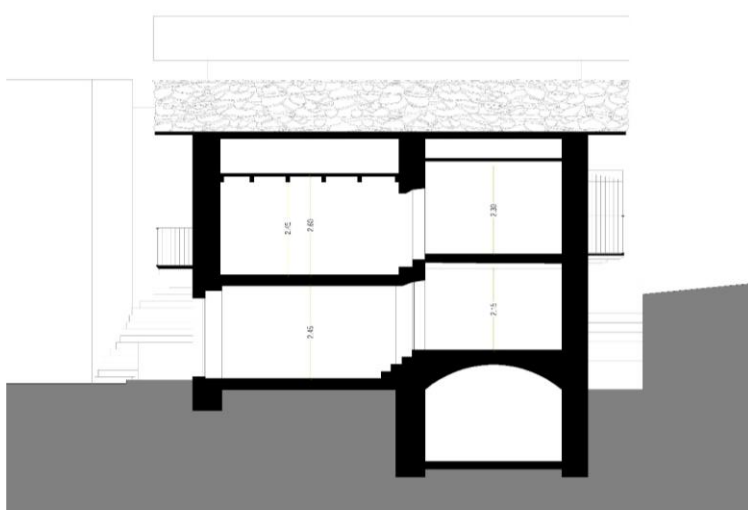
Prospetto Sud-Ovest



Sezione BB

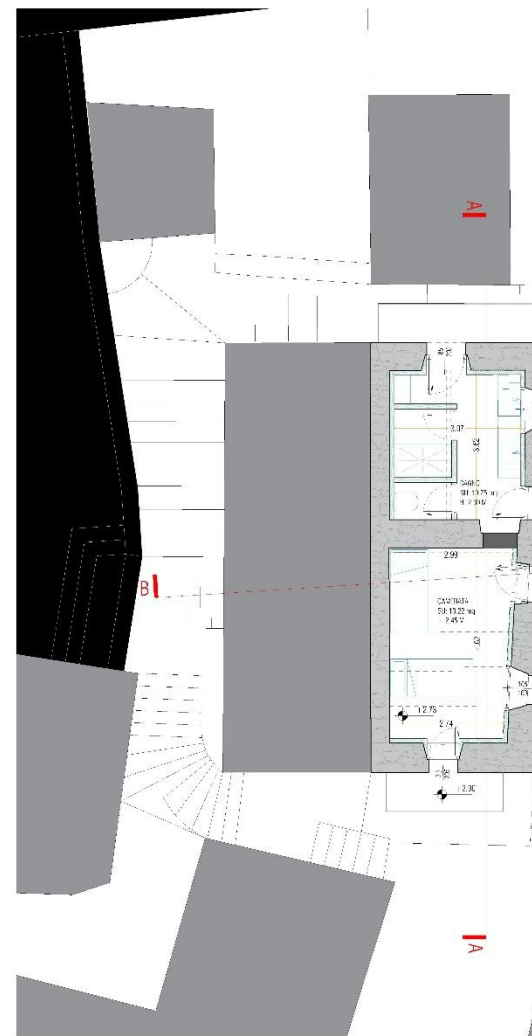
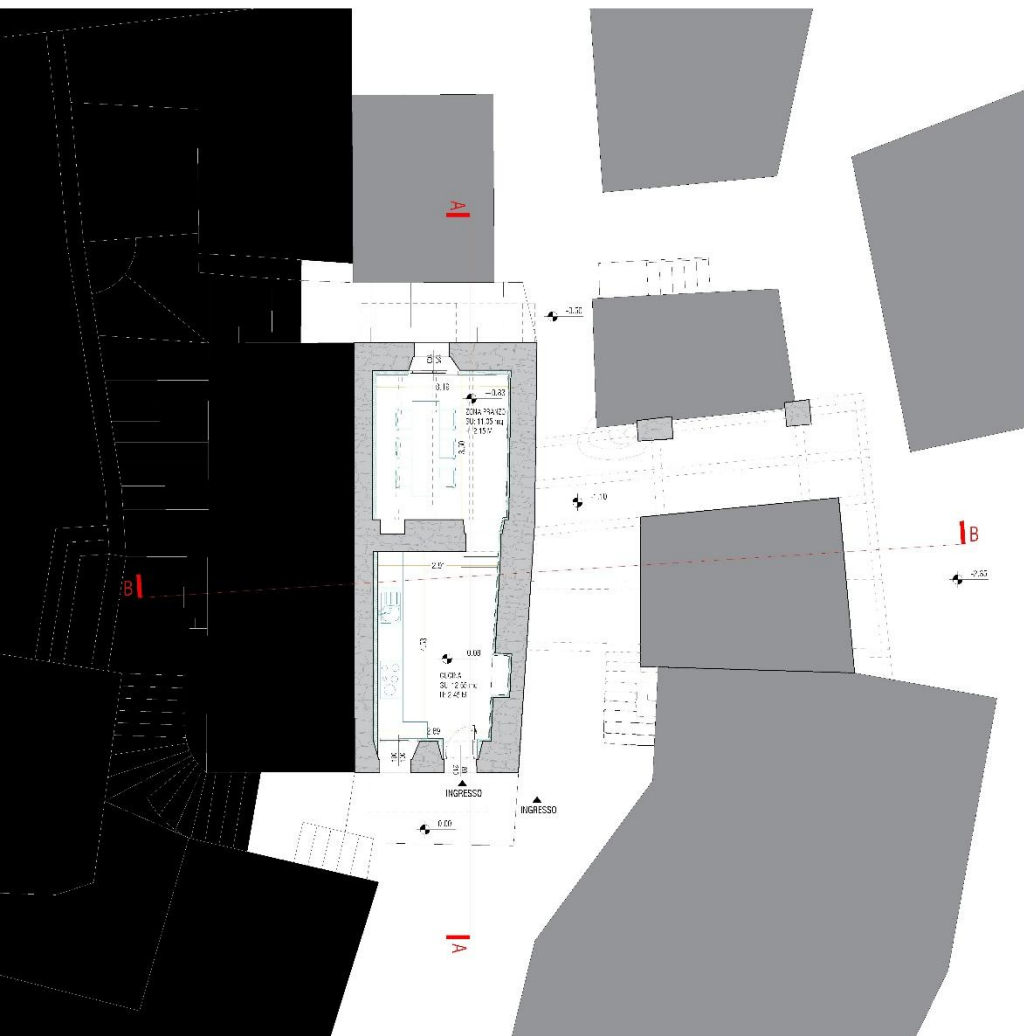


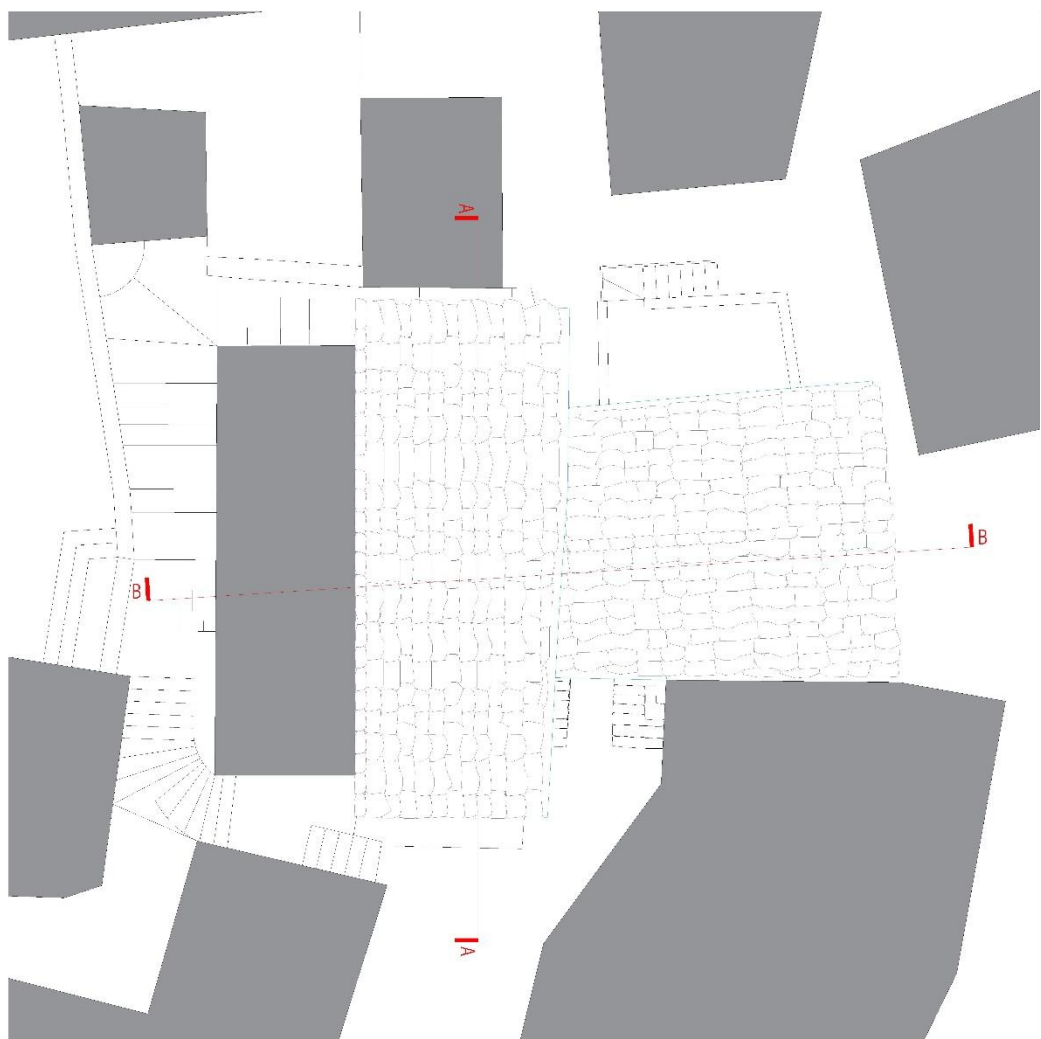
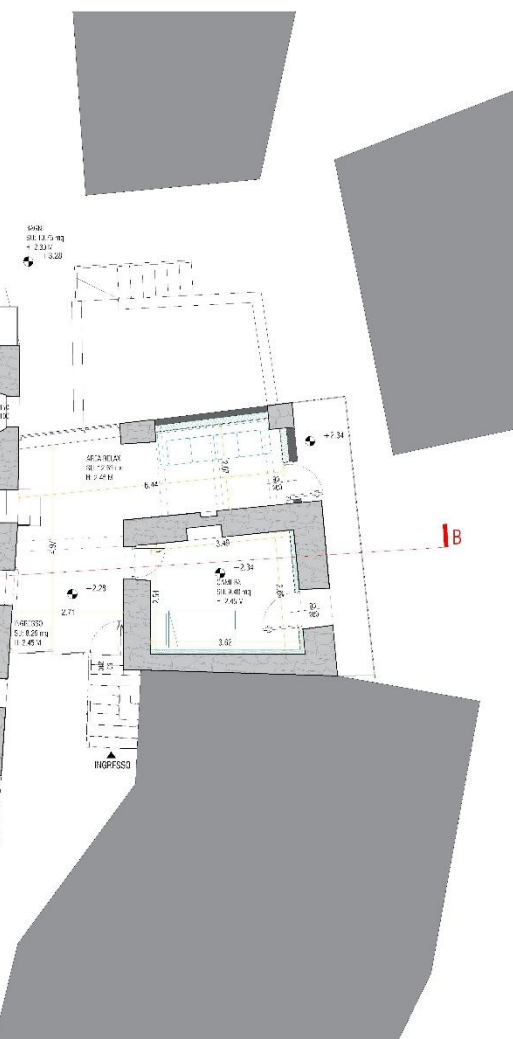
Prospetto Est



Sezione AA

Prospetti e Sezioni_Stato di Fatto

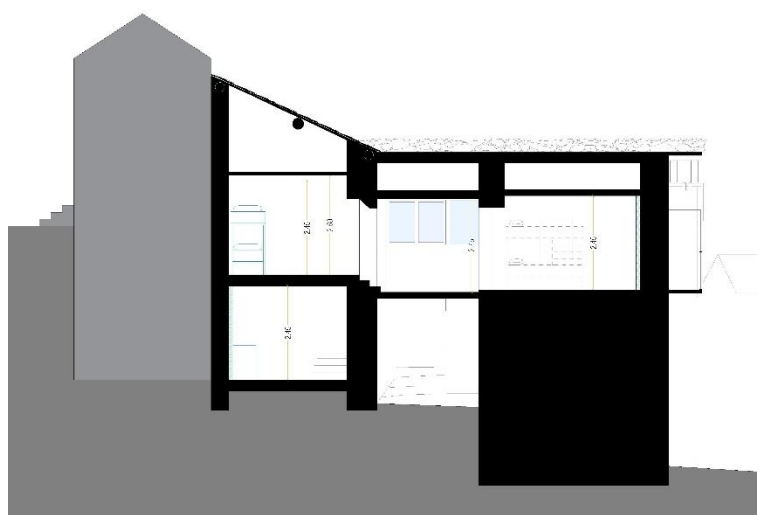




Pianta Piano Terra, Pianta Piano Primo e Pianta Copertura_Progetto



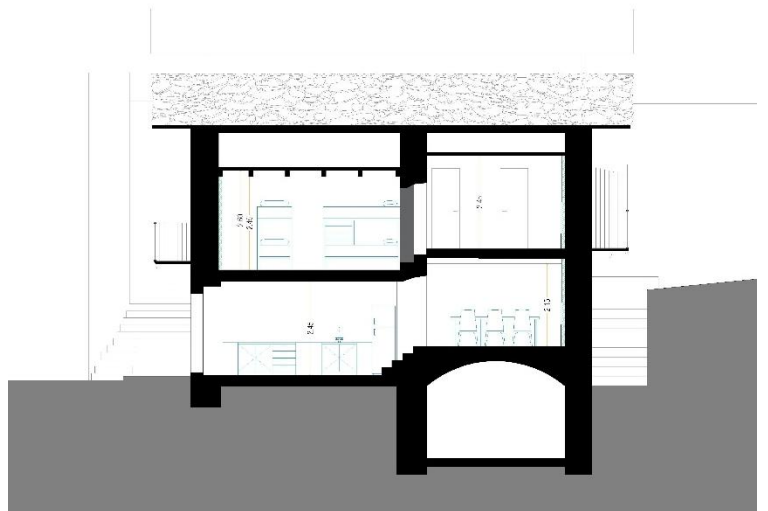
Prospetto Sud-Ovest



Sezione BB



Prospetto Est



Sezione AA

Prospetti e Sezioni_ Stato di Fatto

4.2.2 Gran Betum a Ronco Canavese: patrimonio medievale e produzione artistica contemporanea come fulcro del museo territoriale diffuso

Lo stato di conservazione e i caratteri del manufatto¹⁶²

Il secondo intervento riguarda un manufatto di natura profondamente diversa dall'edilizia minore di borgata descritta nel caso di Ingria: la casaforte Gran Betum - denominata localmente *Lo Grand Betum*, espressione dialettale traducibile con "la grande costruzione" - è stata introdotta nell'analisi storico-paesaggistica del terzo capitolo come l'esemplare meglio documentato del fenomeno del micro-incastellamento tardo-medievale in Valle Soana e come uno dei manufatti di tipologia *a torre* di maggiore antichità conservati nell'arco canavesano. In questa sede interessa tuttavia meno la sua collocazione nel sistema insediativo di scala territoriale quanto la condizione fisica del manufatto nella sua consistenza attuale, che definisce tanto le premesse quanto i vincoli entro cui il progetto di recupero si è costruito.

Il piccolo nucleo di Tor - toponimo che già nella sua forma evoca la presenza della torre - è costituito dalla casaforte e da alcuni edifici per attività agro-pastorali



Sopra: Prospetto Nord-Ovest
Sotto: Prospetto Sud-Ovest

¹⁶² Gruppo Archeologico Torinese, *Ronco Canavese (TO): Casaforte di Servino*, sito Archeocarta – Carta archeologica del Piemonte, <https://archeocarta.org/ronco-canavese-to-casaforte-servino/>; Dott. Marco, in Sito Ronc-on, “Lo Grand Betum” di Servino, https://www.ronc-on.it/it/luoghi/76973_lo-grand-betum-di-servino.php.

aggregatisi nel tempo attorno ad essa; quasi tutte le costruzioni versano in condizioni fatiscenti, con l'eccezione parziale di un *rascard* e di una casa in pietra non totalmente in disuso. La casaforte è riconosciuta come bene culturale ai sensi della L.R. 35/1995 ed è censita dal Piano Paesaggistico Regionale tra le componenti paesaggistiche dell'ambito 32 – Val Soana¹⁶³. Nonostante le condizioni di degrado avanzato, il manufatto conserva intatto il carattere del suo impianto originario - databile, secondo le fonti, tra l'XI e il XII secolo - poiché non risulta manomesso da interventi successivi alla costruzione: una circostanza rara, che conferisce al manufatto un valore documentario eccezionale per la comprensione delle tecniche costruttive medievali d'alta quota.

La qualità costruttiva ancora leggibile nell'edificio è notevole. La casaforte è fondata su un enorme masso roccioso che genera un dislivello naturale di oltre 2,50 m: una condizione morfologica che ha determinato una caratteristica inusuale, ovvero la possibilità di accedere direttamente dall'esterno - sul medesimo fronte nord-ovest, che costituisce la facciata principale - a due piani differenti della torre. Le murature perimetrali, dello spessore di circa 70 cm, sono formate ai quattro spigoli da blocchi rettangolari squadrati in pietra, posati ad incrocio con giunti fini e regolari; il tessuto delle pareti è costituito da pietre rettangolari di minor dimensione sistemate in corsi orizzontali, frequentemente intervallati da fasce lavorate *a spina di pesce*. Le aperture originarie - tre portali a



Dettaglio delle caratteristiche pietre posate "a spina di pesce"

diversi livelli sul fronte principale nord-ovest, tre aperture di dimensioni ridotte sul fronte sud-ovest e una sul lato adiacente - sono caratterizzate da incorniciature composte da cinque elementi liti con

¹⁶³ Regione Piemonte, *PPR, Scheda ambito 32*, cit., p.219; Regione Piemonte, *PPR, Elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio*, p.236.

architrave di forma pseudo-triangolare; sopra ciascun portale del fronte principale sono inserite lastre orizzontali «a tettuccio», a protezione delle soglie dalle acque meteoriche. Il medesimo controllo delle acque si ritrova nelle gronde in legno originariamente presenti - oggi scomparse, ma documentate dalle mensole in pietra a doppia curvatura che ne reggevano la struttura, disposte in coppia su ciascun fronte: ne rimane una sul lato est e due su quello opposto, di cui solo una completa. La stessa cura si estende all'interno: le travi dei solai lignei, all'incastro con la muratura, erano sostenute da mensole arrotondate in pietra e bloccate lateralmente da due lastre litee, un dettaglio che attesta la perizia tecnica dei maestri che edificarono la struttura. L'edificio era organizzato a vani unici sovrapposti, non comunicanti tra loro internamente ma ciascuno accessibile direttamente dall'esterno: una disposizione originariamente funzionale alla difesa passiva, che il progetto ha riletto come premessa spaziale del programma contemporaneo.

Lo stato attuale presenta tuttavia condizioni di degrado che rendono urgente l'intervento. Il tetto è crollato quasi completamente, con solo pochi brani di copertura in lose di pietra che permangono in precario equilibrio; il fronte nord-est è stato interessato da un vistoso crollo con accumulo di macerie ai piedi della struttura, che ha compromesso l'integrità di quel lato e reso impossibile stabilire se vi fossero originariamente aperture. Profonde fessure percorrono ulteriori tratti della muratura, mettendo a rischio la stabilità complessiva dell'insieme in assenza di intervento. È questa condizione - la tensione tra il degrado fisico e la straordinaria integrità dell'impianto originale - a definire le premesse del progetto: non una musealizzazione del rudere, né una ricostruzione filologica, ma un intervento che consolida ciò che rimane e lo restituisce alla fruizione, senza simulare ciò che è perduto.

Concezione dell'intervento e programma funzionale

Il progetto di recupero della casaforte Gran Betum muove da una premessa metodologica che discende direttamente dalla natura eccezionale del manufatto: la straordinaria integrità dell'impianto originario - mai manomesso da interventi successivi alla costruzione medievale - impone un'attitudine di rispetto verso la materia esistente che esclude tanto la ricostruzione di ciò che è andato perduto quanto la sovrapposizione di elementi che ne simulino l'aspetto storico.

L'intervento si fonda infatti su una distinzione netta tra preesistenza e nuovo: le murature vengono consolidate e preservate nella loro consistenza attuale, mentre tutto ciò che l'edificio ha perduto - orizzontamenti, scala, copertura - viene reintrodotta attraverso una struttura contemporanea, riconoscibile nella sua alterità materica e formale. La scelta non è solo tecnica, ma interpretativa: il

dialogo tra la pietra medievale e l'acciaio contemporaneo diventa leggibile dall'interno della casaforte come stratificazione temporale, rendendo visibile la distanza tra l'impianto originario e il momento del recupero, senza fingere una continuità che non esiste.

Il dispositivo strutturale che rende possibile questa posizione è un telaio in acciaio completamente indipendente dalla muratura esistente, ancorato al suolo attraverso plinti in calcestruzzo armato e sviluppato in altezza senza mai trasferire carichi sulle pareti storiche. Questo sistema porta i nuovi solai, la scala e la copertura, configurandosi come un'infrastruttura autonoma inserita all'interno del guscio lapideo: le murature, liberate da qualsiasi funzione portante nei confronti del nuovo programma, diventano esclusivamente involucro e testimonianza.

La distribuzione del programma tra i piani riprende e rielabora la logica originaria della casaforte medievale, nella quale ciascun vano era accessibile autonomamente dall'esterno senza comunicare internamente con gli altri. Questa caratteristica - che nella casaforte rispondeva a ragioni difensive - viene mantenuta nei due piani inferiori come scelta progettuale deliberata, conservando la separazione spaziale tra i due livelli direttamente accessibili dalla facciata principale. L'ingresso al Piano Terra avviene alla quota 0.00 sul fronte nord-ovest, con una discesa di cinque gradini fino al piano di calpestio a quota -0.75 m: uno spazio dedicato alla funzione informativa e divulgativa, nel quale il visitatore è introdotto al tema dell'incastellamento medievale del Canavese e alla storia specifica della casaforte. Il Piano Primo, posto a quota +2.00 m, è raggiungibile esclusivamente attraverso il secondo accesso diretto sulla medesima facciata, sfruttando il dislivello naturale del masso su cui l'edificio è fondato: i due livelli inferiori restano spazialmente distinti, ciascuno con la propria soglia e la propria autonomia, in continuità con l'impianto medievale.

Dal Piano Primo si sviluppa la nuova scala interna in acciaio che connette i piani superiori, introducendo per la prima volta nella casaforte la comunicazione verticale tra i livelli a partire da questo punto. Il programma dei piani accessibili tramite scala - Piano Primo, Piano Secondo e Piano Terzo - è dedicato all'esposizione delle opere prodotte durante i cicli di residenza artistica coordinati dal Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle. Come delineato nella sezione degli scenari, Gran Betum è concepita come il nodo del patrimonio e della produzione culturale contemporanea all'interno del sistema territoriale proposto: uno spazio che si arricchisce progressivamente a ogni ciclo di residenze, costruendo nel tempo un archivio fisico della produzione culturale ispirata al territorio della Valle Soana e offrendo al visitatore ragioni concrete di ritorno. In corrispondenza di ciascun piano, pannelli informativi integrano la fruizione delle opere con la lettura dei particolari costruttivi

della muratura visibili in quel tratto specifico della torre - la tessitura *a spina di pesce*, le mensole dei solai lignei, le tracce delle travi - trasformando ogni livello in un punto di osservazione ravvicinata del manufatto storico. Il percorso ascendente verso la copertura ricostruita offre infine una vista sul vallone del rio Servino e sulle borgate circostanti che restituisce la dimensione di presidio e controllo territoriale propria dell'originaria funzione della casaforte, rendendo fisicamente esperibile ciò che la sola lettura storica non può trasmettere.

Approccio conservativo e scelte costruttive

L'intervento si articola in due operazioni distinte ma complementari, che corrispondono alle due condizioni materiali del manufatto: il consolidamento di ciò che rimane in piedi e la reintroduzione di ciò che è andato perduto. La distinzione non è solo esecutiva ma concettuale, e si riflette nella leggibilità dell'edificio una volta completato il recupero: il visitatore può riconoscere visivamente la frontiera tra la materia storica e quella nuova, senza che l'una si mascheri nell'altra.

Il primo intervento riguarda le murature perimetrali esistenti. Dove le pareti presentano fessurazioni profonde - in particolare nei tratti che, in assenza di consolidamento, rischierebbero il collasso definitivo - si procede mediante iniezioni di malta consolidante, che integrano il nucleo interno della muratura senza alterarne la superficie visibile. La scelta della tecnica a iniezione risponde al duplice obiettivo di restituire continuità strutturale alle pareti compromesse e di non introdurre elementi che modifichino la tessitura esterna della pietra: la muratura rimane quella medievale, con le sue irregolarità, le sue lacune e i segni del tempo accumulati nel corso dei secoli; il crollo sul fronte nord-est non viene ricostruito ma mantenuto come tale, documento di una vicenda materiale che appartiene alla storia del manufatto quanto la sua costruzione originaria.

La reintroduzione degli elementi perduti – orizzontamenti e copertura - avviene attraverso un telaio in acciaio completamente indipendente dalla muratura esistente. I pilastri in profilo HEA 240 sono ancorati al suolo mediante plinti in calcestruzzo armato con piastre di base e tirafondi, senza alcun contatto con le pareti storiche; le travi principali in profilo HEA 220 costituiscono l'orditura orizzontale su cui poggiano i solai e la struttura di copertura. L'indipendenza del telaio non è solo una scelta conservativa che evita di caricare murature già indebolite, ma produce un effetto spaziale preciso: dall'interno della casaforte la struttura in acciaio è visibile come elemento distinto, sospeso nel vuoto della torre senza toccare le pareti di pietra, rendendo percepibile la distanza temporale tra i due sistemi costruttivi.

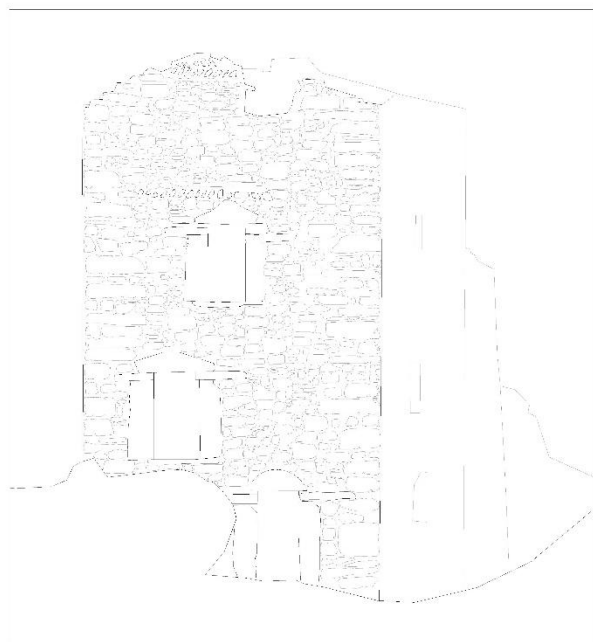
I solai interpiano sono realizzati in pannelli di legno microlamellare STEICO LVL X dello spessore di 5,1 cm¹⁶⁴, collegati alle travi in acciaio mediante profili sagomati agli estremi e connessi alle travi perimetrali tramite piastre ad aletta. La combinazione tra acciaio e legno - materiali che condividono la logica della leggerezza e della reversibilità - mantiene una coerenza materica interna al sistema nuovo, distinguendolo nettamente dall'involucro lapideo che lo contiene. Il piano di calpestio del Piano Terra è risolto con uno strato di ghiaia grossa, una scelta che rinuncia a qualsiasi finitura compiuta al livello più prossimo al suolo originario, lasciando aperta la possibilità di indagini future senza compromettere eventuali stratigrafie sottostanti.

La scala che collega il Piano Primo ai piani superiori è in acciaio con gradini in legno, coerente nel linguaggio con il telaio portante; i parapetti sono composti da montanti in profilo tubolare rettangolare in acciaio con funi metalliche, una soluzione che garantisce la sicurezza riducendo al minimo l'ingombro visivo e preservando la leggibilità della sezione interna della torre. La copertura, ricostruita ex novo in sostituzione di quella crollata, è realizzata in lose di pietra locale posate su listelli in legno 4x4 cm, a loro volta appoggiati su un tavolato grezzo protetto da telo impermeabile e sorretto dall'orditura in acciaio; la struttura portante della copertura è composta da travi HEA 220 e HEA 100. La scelta delle lose di pietra locale per il manto - l'unico materiale tradizionale reintrodotta nel progetto - non è una concessione mimetica ma risponde a una ragione specifica: la copertura è l'elemento più esposto alle condizioni climatiche dell'alta quota, e la pietra locale è il materiale che in quel contesto ha dimostrato nel tempo la maggiore durabilità.

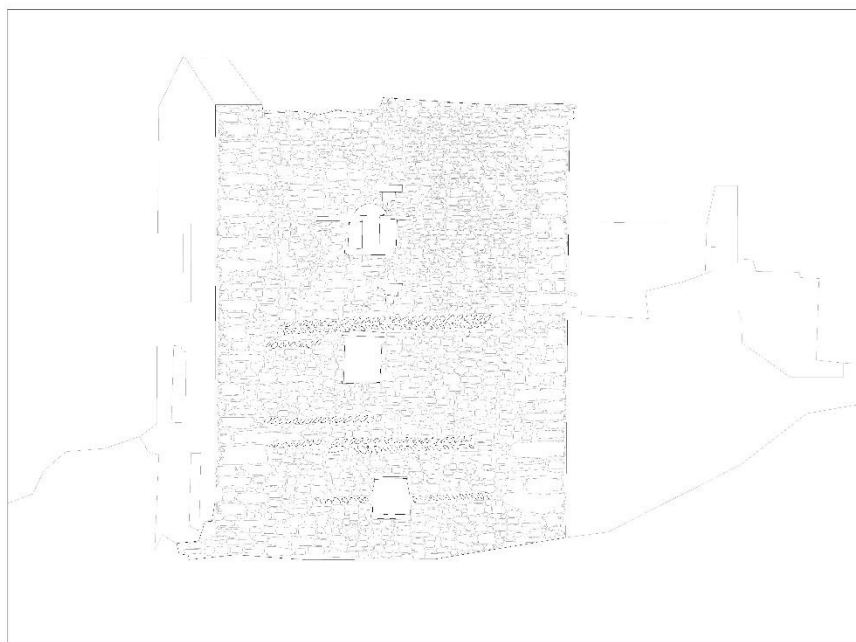
La natura strutturalmente aperta del manufatto - le aperture originarie, le lacune murarie mantenute come tali e la copertura ricostruita senza elementi di chiusura laterale - garantisce l'illuminazione naturale degli ambienti interni durante le ore diurne, che costituiscono la fascia temporale di fruizione prevista per il sito: una condizione che il progetto non cerca di correggere ma assume come carattere spaziale proprio della casaforte.

¹⁶⁴ <https://www.steico.com/it/>; STEICO, *STEICO LVL – Legno Microlamellare*, https://www.steico.com/fileadmin/user_upload/Italy_Media/Downloads/Schede_tecniche_prodotti/STEICOLVL_it.pdf.

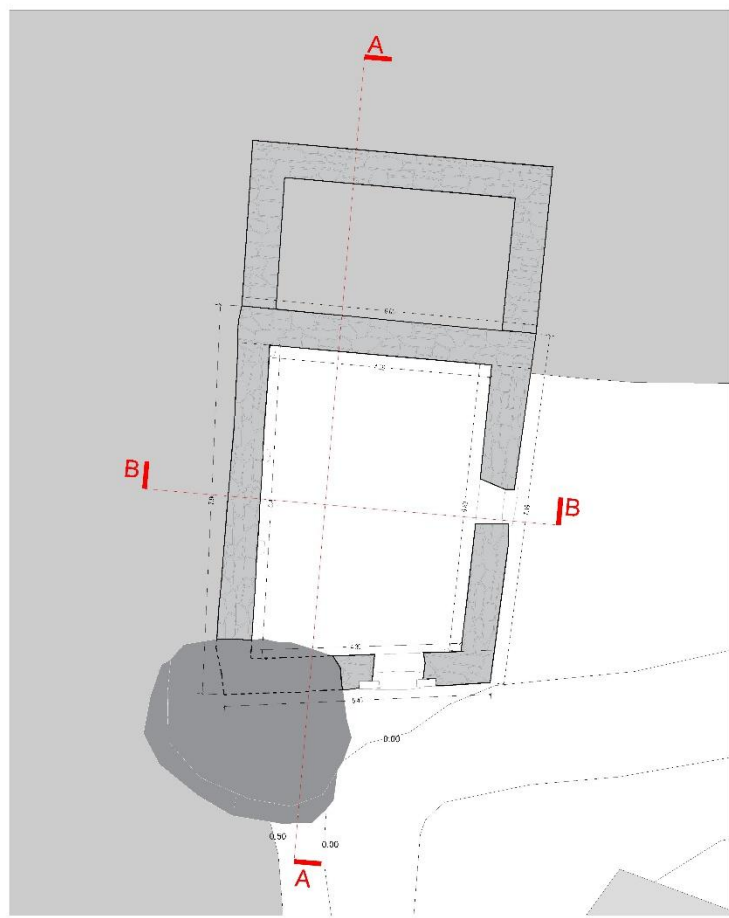
Rilievo Stato di Fatto



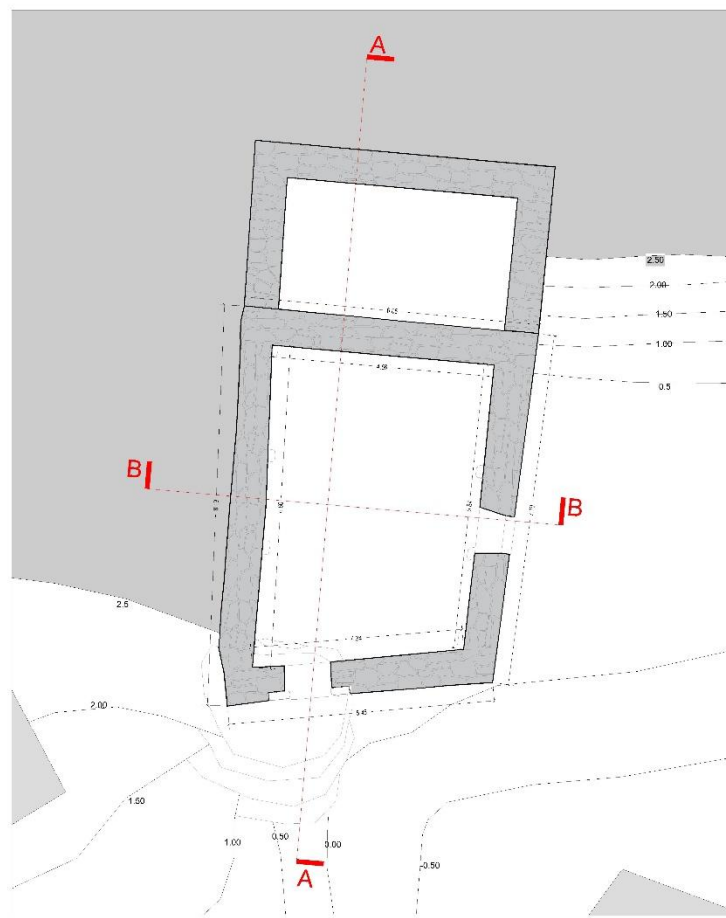
PROSPETTO NORD-OVEST



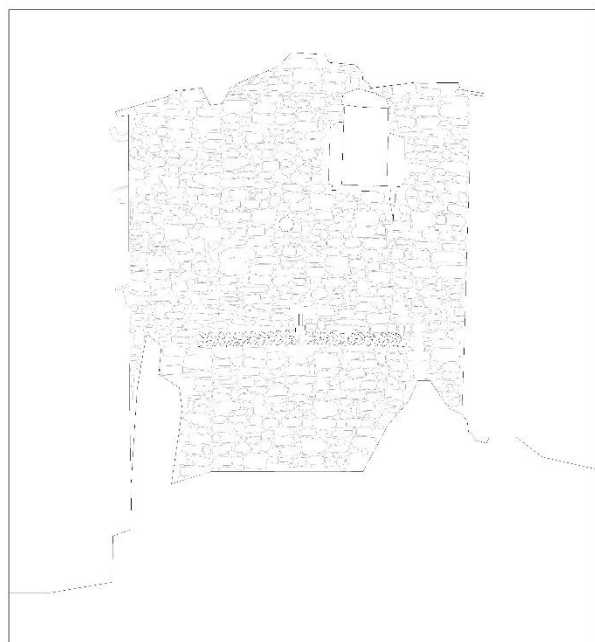
PROSPETTO SUD-OVEST



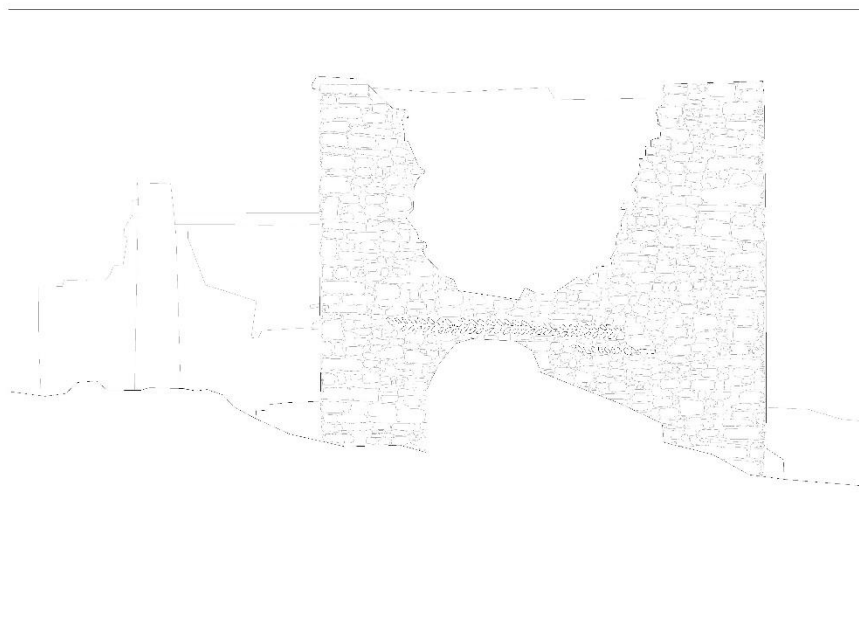
PIANTA PIANO TERRA



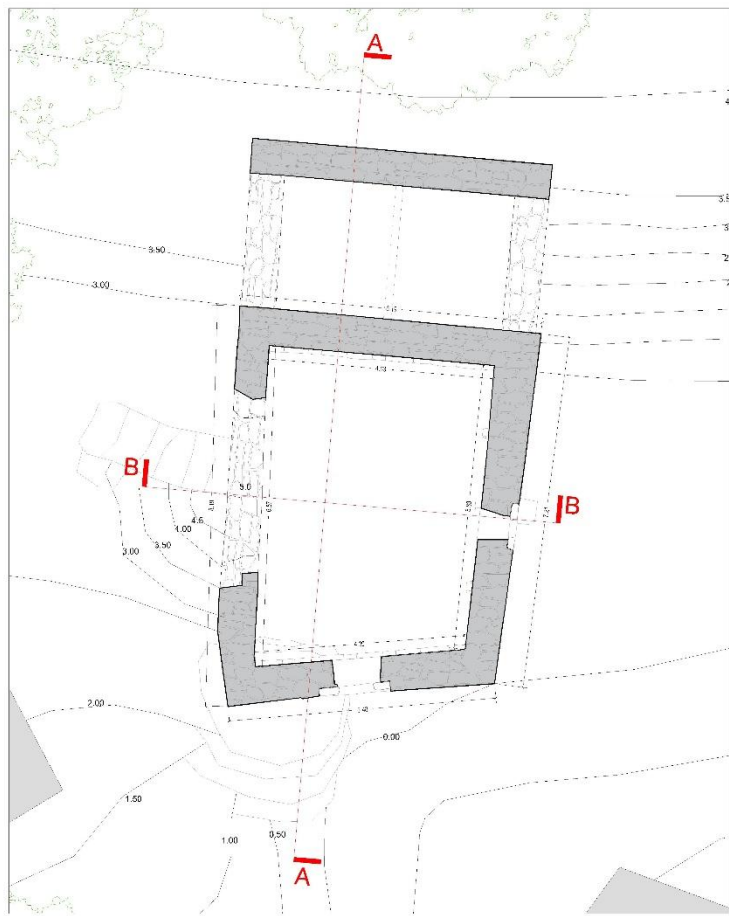
PIANTA PIANO PRIMO



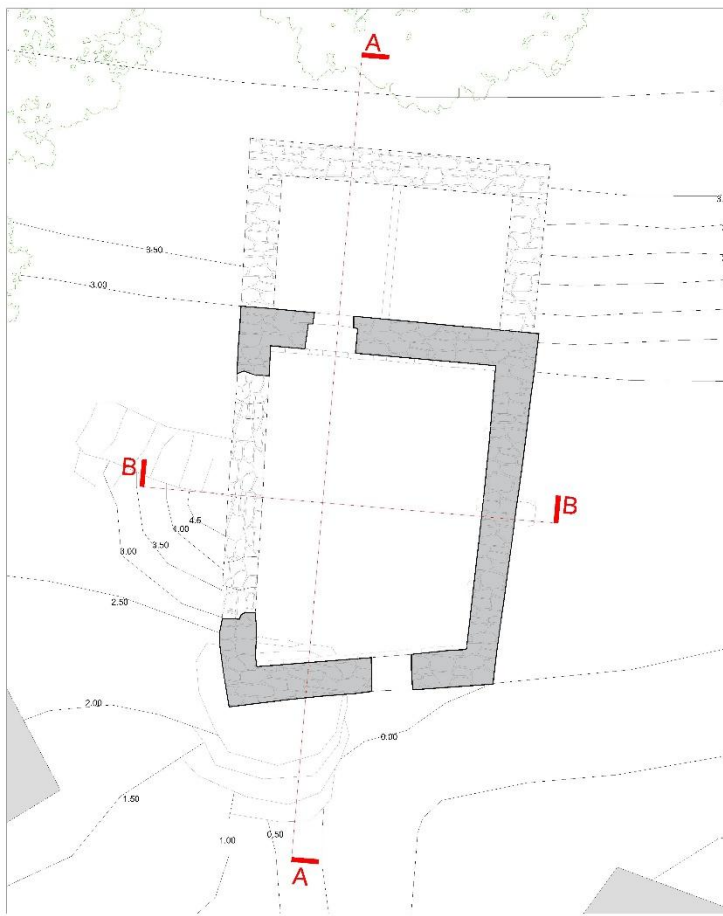
PROSPETTO SUD-EST



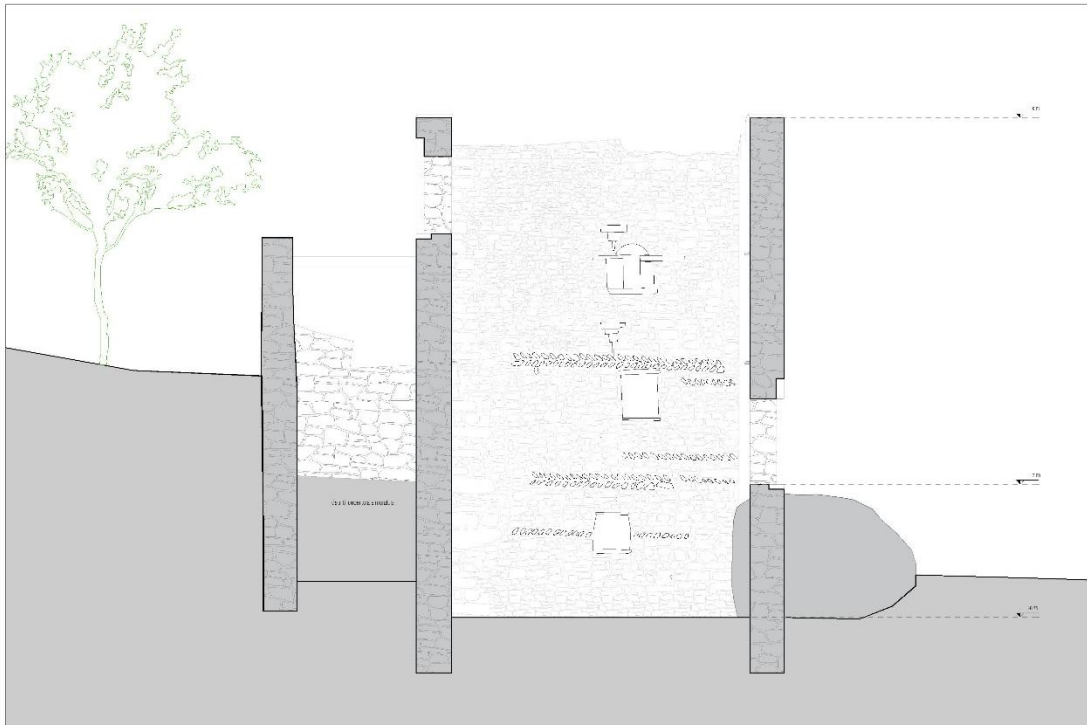
PROSPETTO NORD-EST



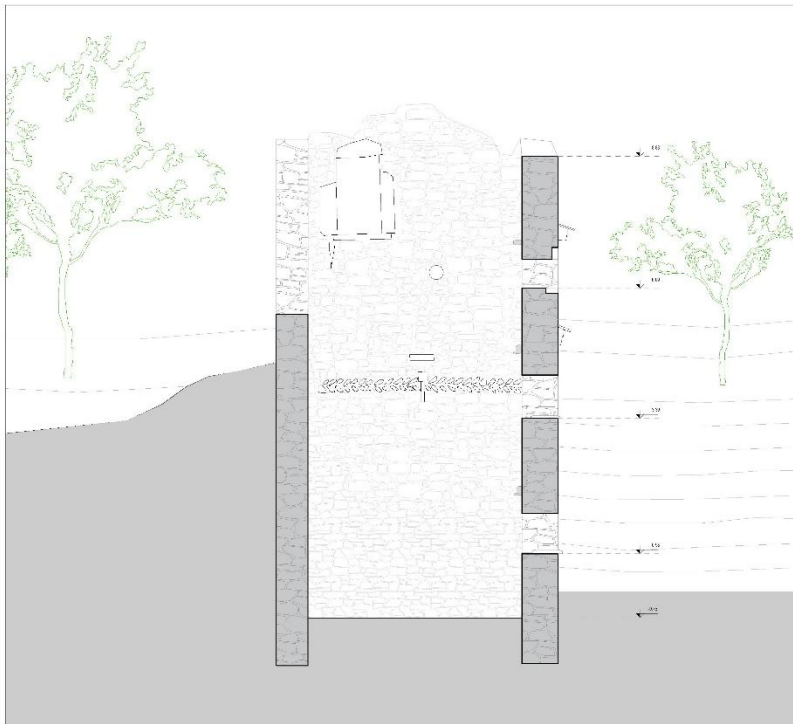
PIANTA PIANO SECONDO



PIANTA PIANO TERZO

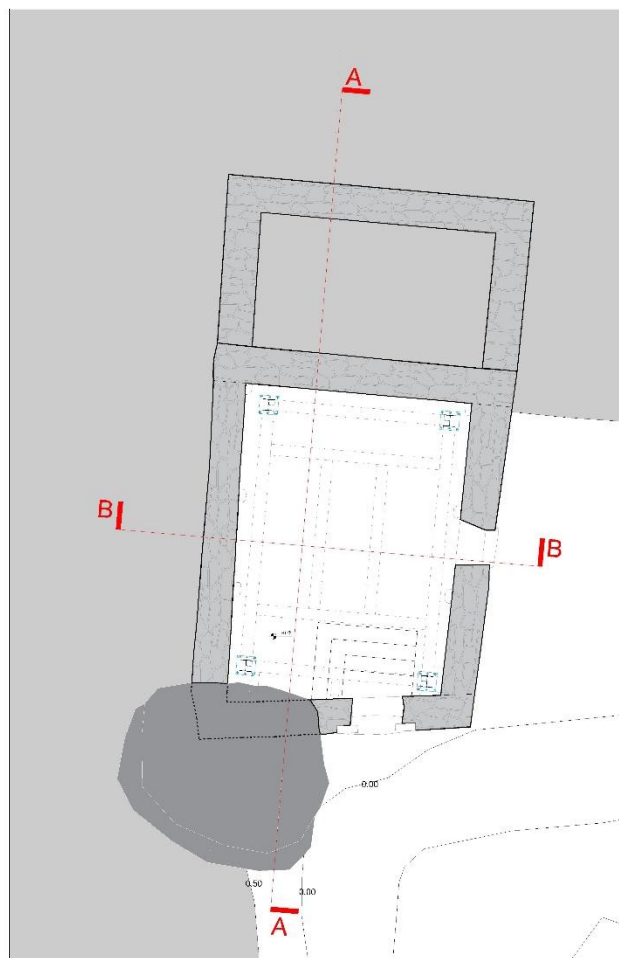


SEZIONE AA

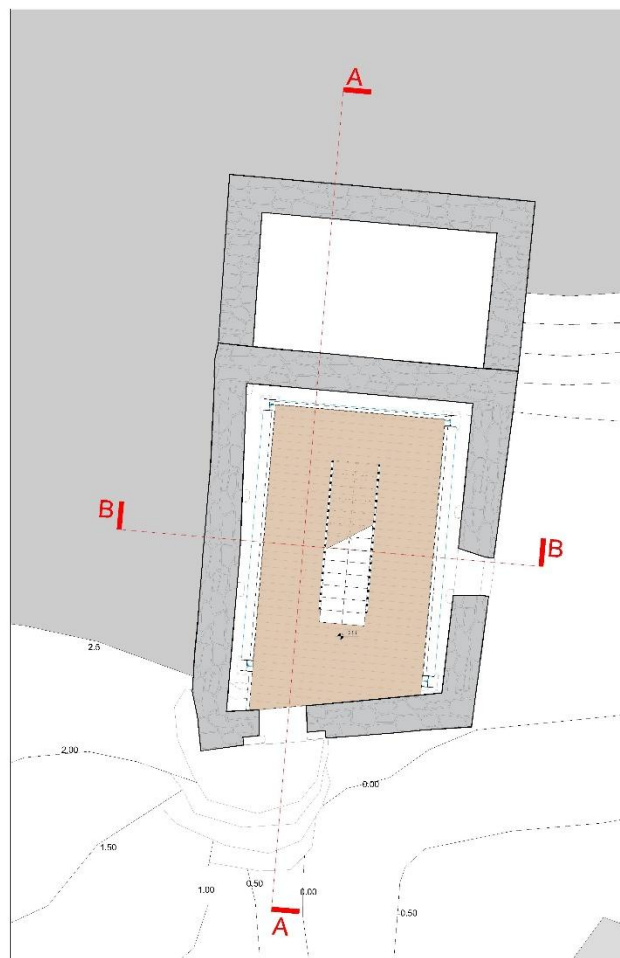


SEZIONE BB

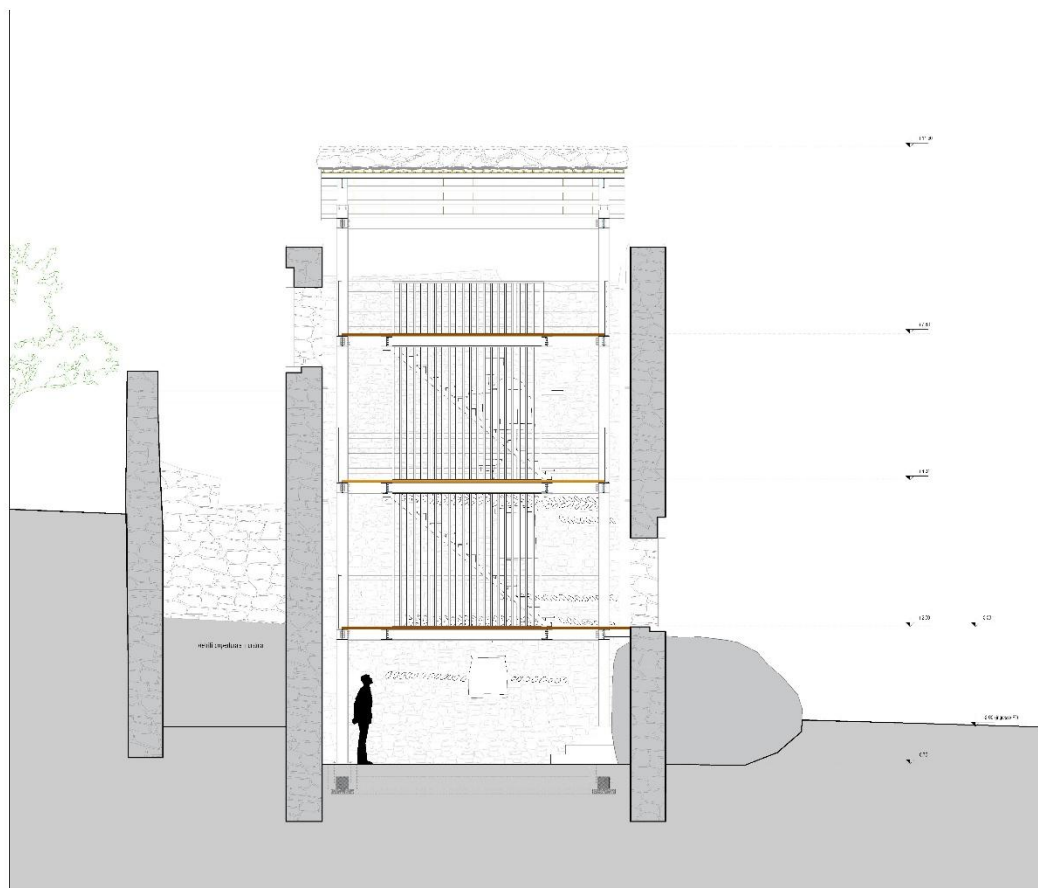
Progetto di recupero e rifunzionalizzazione



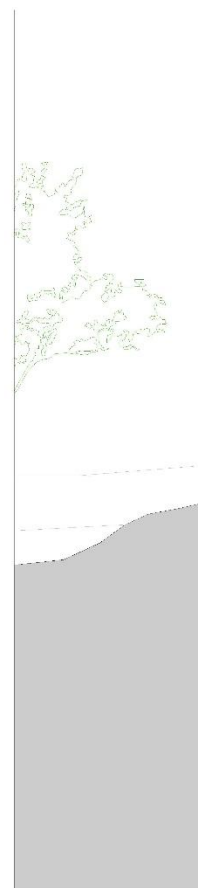
PIANTA PIANO TERRA



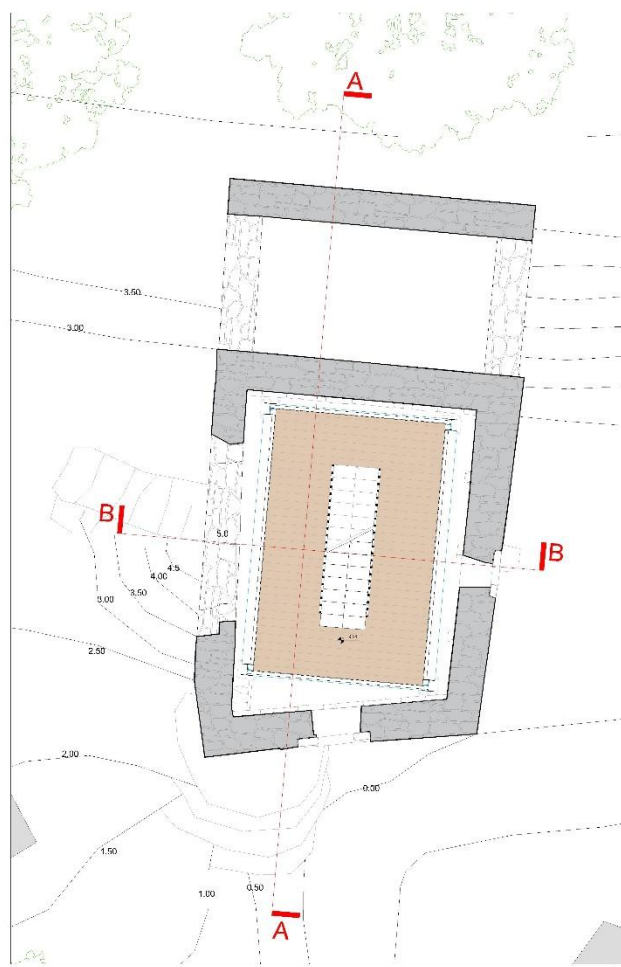
PIANTA PIANO PRIMO



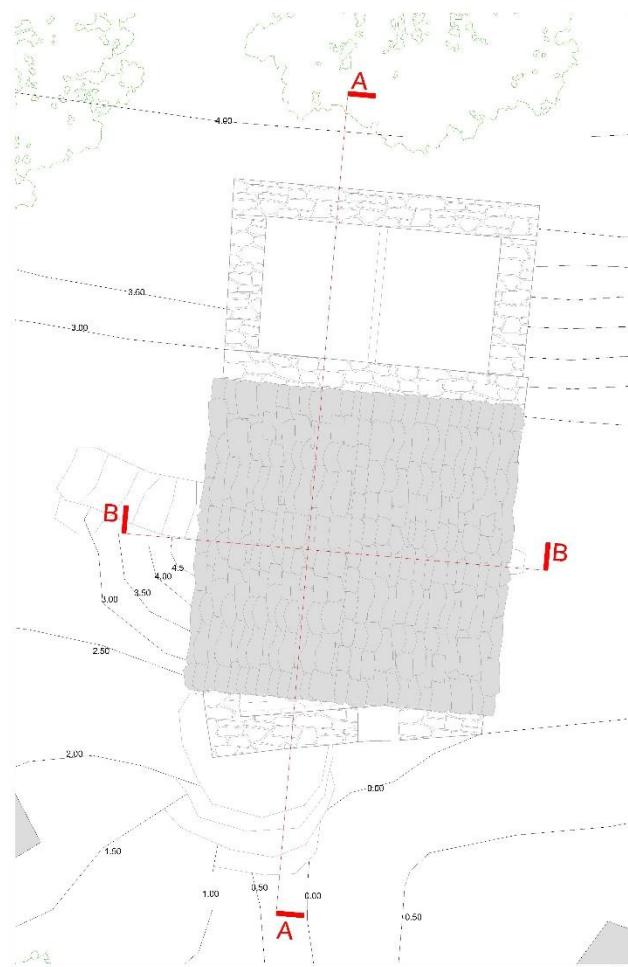
SEZIONE AA



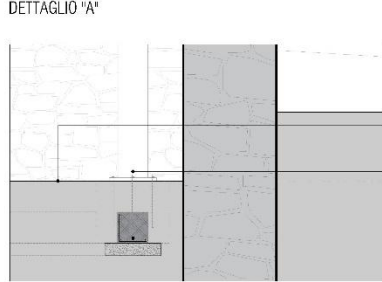
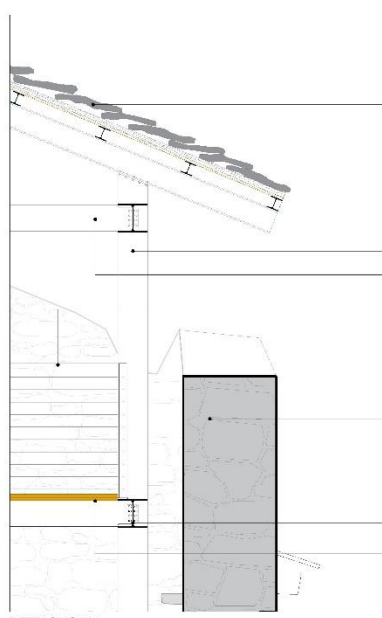
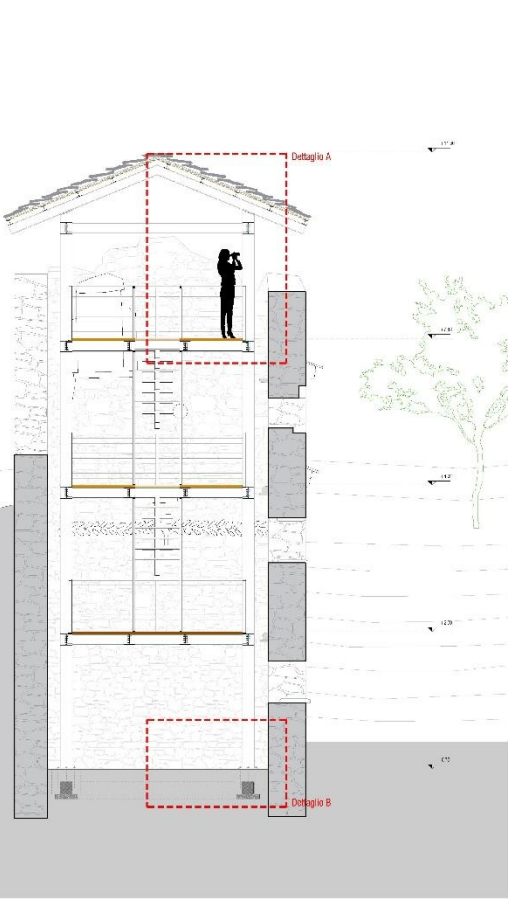
SEZIONE BB



PIANTA PIANO SECONDO/TERZO

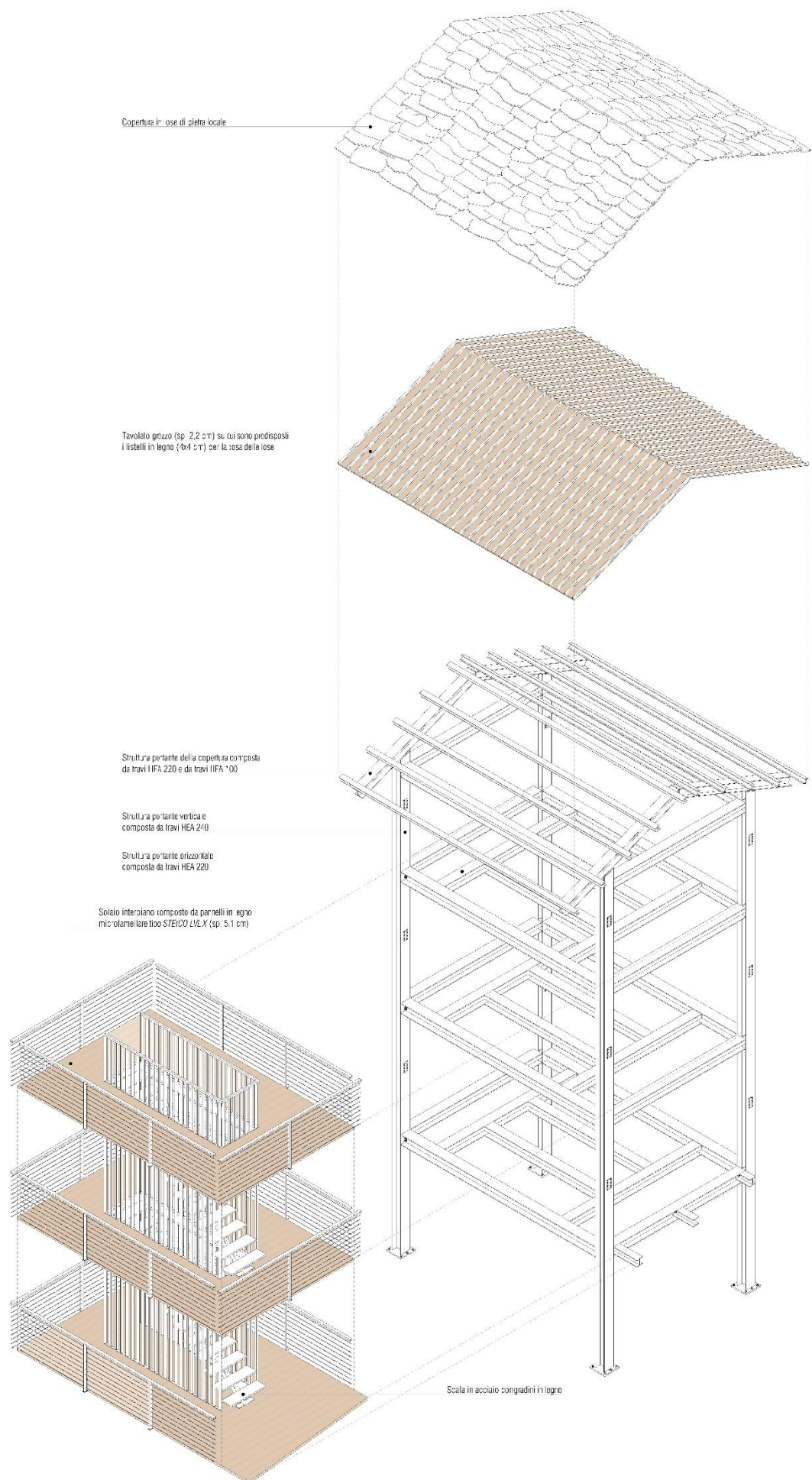


PIANTA COPERTURA



- STIPA MONTATA COPERTURA**
1. Loro in pietra locale
 2. Lato 11" ogni 4x4 cm con ancoraggio loco
 3. Telo impermeabile e a protezione del lato 11" grigio
 4. Tavo 100 grigio in legno sp. 22 cm
 5. Profili in acciaio HEA 100
 6. Profili in acciaio HEA 220
- Piastre in acciaio I-ES 240**
- Trave in acciaio HEA 220**
- Parapetto con montanti in tubolari rettangolari e fili in acciaio
- INTERVENTI A CURA DI COSTANTE IN PIETRA**
- Consolidamento della muratura tramite iniezioni di malta a supporto del nucleo di muratura interna
- Profilo in acciaio I-ES 240**
- SCALINO IN TAVOLINO**
1. Pannello in legno massiccio a misura 10x10x200 (con 5" cm)
 2. Profilo in acciaio HEA 220 sovrapposto agli estremi e collegato alle travi perimetrali tramite piastre ad anello
- Posizionamento di ghiaia grossa a 40/60**
- ATTACCO A TERRA**
1. Pilastro in acciaio HEA 240
 2. Placche in acciaio con tiranti per collegamento alla struttura di fondazione
 3. Plinto di fondazione in CLS armato
- Cordoli di fondazione in CLS armato e maglie d'acciaio

DETTAGLIO "B"



4.2.3 Il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle a Campiglia Soana: infrastruttura di governance, welfare e innovazione territoriale

Concezione architettonica e ruolo territoriale

Il terzo intervento è il solo dei tre a prevedere una costruzione ex novo su terreno libero: non un organismo edilizio da recuperare né un manufatto storico da consolidare e rifunzionalizzare, ma un edificio progettato integralmente come presidio territoriale permanente. Si localizza nella frazione di Campiglia Soana, pertinenza del comune di Valprato Soana, posta a circa 1.350 m di quota. Campiglia occupa una conca aperta e luminosa che costituisce un'eccezione morfologica rispetto alla valle stretta che la precede, offrendo al paesaggio una dimensione distesa di prati, pascoli e boschi; la sua posizione è storicamente strategica come punto di incontro tra il fondovalle abitato, gli alpeggi d'alta quota e i valichi transalpini, configurandosi come una soglia tra permanenza e attraversamento. La presenza del Centro Visitatori del Parco Nazionale del Gran Paradiso ("L'uomo e i coltivi") ne rafforza il ruolo di mediazione tra il territorio antropizzato e l'alta montagna protetta. Il paesaggio intorno alla frazione - caratterizzato da prati stabili, terrazzamenti residuali, tracciati di accesso agli alpeggi e confini segnati da muri a secco - è un paesaggio "culturale" la cui tenuta dipende dalla continuità delle pratiche di cura del territorio e dalla presenza attiva di una comunità insediata.

Il nuovo edificio assume in questo quadro il ruolo di presidio territoriale permanente dedicato ai processi di sviluppo e rigenerazione della valle. Il progetto propone la costituzione del Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle - denominazione istituzionale elaborata nell'ambito della presente tesi - come struttura che ospita un team multidisciplinare specializzato nelle tematiche dello sviluppo locale, della rigenerazione territoriale, della valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e dell'innovazione sociale. Questo gruppo di lavoro ha il compito di supportare le amministrazioni locali, le associazioni e gli attori del territorio nella definizione di strategie di sviluppo, nella costruzione di reti collaborative, nell'elaborazione di progetti e nell'accesso a bandi e finanziamenti regionali, nazionali ed europei. Il Centro si configura come una vera e propria infrastruttura territoriale di supporto, capace di accompagnare i processi decisionali e di rafforzare la capacità progettuale delle comunità locali: vi trovano spazio e coordinamento quelle risorse sociali, culturali, economiche e di welfare che, intrecciandosi in maniera sinergica, possono costituire la piattaforma di base per un progetto integrato di rigenerazione della valle. Il lotto individuato è un'area pianeggiante a prato, ai margini del nucleo edificato, prospiciente il sistema strada che costituisce il

principale fronte pubblico della frazione a questa quota: l'area libera consente all'edificio di porsi come elemento di mediazione tra lo spazio della mobilità - parcheggio e strada di accesso alla valle - e il tessuto costruito della frazione.

L'obiettivo architettonico è dare al Centro una "casa" riconoscibile: non un contenitore funzionale neutro, ma un edificio che esprima attraverso la forma un'appartenenza al luogo, dialogando con la tipologia costruttiva tradizionale della Valle Soana e reinterpretandola in chiave contemporanea. Il tipo edilizio prevalente nell'architettura rurale della valle si configura come un volume semplice e accentrato, generalmente di due o tre piani, isolato nel paesaggio, con pianta di forma pressoché quadrata. La copertura è a due falde simmetriche; il sistema costruttivo è la struttura a scatola muraria in pietra locale con pareti portanti spesse. In facciata è ricorrente un balcone con telaio in legno, il cui prolungamento al piano superiore era destinato a essiccatoio; i serramenti sono arretrati rispetto al filo della facciata e incorniciati da una fascia intonacata di colore bianco. L'accesso principale è tradizionalmente rialzato rispetto al piano del terreno - con il piano interrato destinato a cantina - e raggiunto attraverso una scala esterna in pietra disposta parallelamente o perpendicolarmente alla facciata principale¹⁶⁵.

Il progetto riprende questi caratteri come vocabolario formale e non come citazione stilistica. Il volume si presenta come un edificio isolato a due piani fuori terra, con pianta rettangolare di proporzioni compatte e copertura a due falde simmetriche. L'orientamento dell'edificio - ruotato di circa 45° rispetto all'asse dei punti cardinali - non è determinato da condizioni topografiche, data la planimetria del sito, ma risponde all'asse della strada e del piazzale di sosta antistanti: il prospetto nord-est, principale, si rivolge verso il fronte pubblico della frazione, istituendo una relazione diretta tra il Centro e lo spazio della mobilità e dell'accesso. Il prospetto sud-est, affacciato sul nucleo edificato, è attraversato da una portafinestra doppia che stabilisce una connessione visiva e fisica con lo spazio esterno. Vengono reinterpretati il tema del balcone ligneo e del loggiato - elementi tradizionalmente associati alle attività agricole e all'essiccazione dei prodotti - trasformandoli in spazi di relazione e mediazione tra interno ed esterno. L'approccio non mira a una riproduzione letterale dell'architettura vernacolare, ma a una reinterpretazione dei suoi principi fondamentali - compattezza volumetrica, semplicità compositiva, rapporto equilibrato tra pieni e vuoti, uso di

¹⁶⁵ D. Boni (a cura di), *Manuale per il recupero – Volume 1*, cit., pp. 41-46.; Dario Boni (a cura di), *Manuale per il recupero - Volume 2: Elementi costruttivi*, GAL Valli del Canavese, 2018.

materiali naturali - in un linguaggio contemporaneo capace di esprimere il carattere pubblico dell'intervento, contribuendo a rafforzare l'identità del luogo senza mimetizzarsi ad esso.

Organizzazione funzionale

L'edificio integra attività operative, spazi collettivi e funzioni di ospitalità temporanea, articolate su due livelli distinti per carattere d'uso. Al piano terra trovano posto gli ambienti maggiormente aperti alla comunità e ai visitatori. La sala conferenze (56,91 mq) si configura come spazio formale, destinato ad assemblee, presentazioni e incontri istituzionali legati tanto all'attività del Centro quanto alla vita pubblica della valle. Lo spazio lettura e multiuso (46,39 mq), adiacente e comunicante con la sala conferenze, assume invece un carattere informale e quotidiano - sosta, consultazione, lavoro individuale, socialità non strutturata - pensato per essere frequentato anche indipendentemente dagli eventi programmati; la comunicazione tra i due ambienti consente di trattarli come sistema unitario per occasioni che richiedano una superficie maggiore. Completano il piano terra un'area accoglienza e info point (24,75 mq) in prossimità dell'ingresso principale, uno spazio informatica (9,29 mq), i servizi igienici (20,66 mq) e il locale tecnico.

Il piano primo ospita le funzioni residenziali e di lavoro quotidiano degli ospiti temporanei: tre camere per lo smart working (13,62 mq ciascuna), una camerata (21,00 mq), una cucina condivisa (11,73 mq), la zona pranzo (30,24 mq) e un'area relax (31,90 mq). Questa organizzazione consente al Centro di ospitare professionisti, ricercatori, tecnici e collaboratori impegnati nelle attività di sviluppo locale, trasformando l'edificio in un luogo di lavoro e di residenza temporanea strettamente connesso alle dinamiche della valle.

La bipartizione verticale - pubblico al piano terra, residenziale al piano primo - riprende la logica funzionale dell'architettura rurale canavesana, nella quale il piano terreno era tradizionalmente destinato alle attività produttive e il piano superiore all'abitare¹⁶⁶. Il tema dell'accesso è trattato in modo coerente con questa duplicità. Al piano terra l'ingresso avviene a raso dal livello del terreno sul prospetto nord-est: una scelta che risponde ai requisiti di accessibilità universale e sottolinea il carattere aperto di questa parte del Centro, segnando al contempo una consapevole discontinuità rispetto alla tradizione tipologica, nella quale l'ingresso principale era rialzato. Al piano primo, che ospita le funzioni residenziali e lavorative di uso più selettivo, l'accesso è separato e avviene attraverso una scala esterna in pietra posizionata sul prospetto nord-ovest, parallelamente alla

¹⁶⁶ *Ibidem*

facciata: il progetto conserva così la presenza della scala in pietra come elemento tipologico riconoscibile, trasferendone la funzione dall'ingresso pubblico a quello residenziale e segnando fisicamente la transizione tra le due sfere d'uso dell'edificio. L'insieme delle funzioni proposte consente quindi di superare la tradizionale distinzione tra spazio istituzionale e spazio abitativo, dando vita a una struttura capace di funzionare contemporaneamente come centro servizi, laboratorio territoriale e presidio permanente per la rigenerazione della Valle Soana.

Caratteristiche tecniche e costruttive

Dal punto di vista dimensionale, l'edificio si sviluppa su una pianta rettangolare di circa 13,27 × 17,48 m, con quota di colmo a +8,92 m. Il sistema strutturale è interamente in legno: pareti portanti in CLT (Cross Laminated Timber) a cinque strati, solaio interpiano in sistema "Rib Panels" di Stora Enso® ¹⁶⁷ - pannello superiore in CLT (sp. 8 cm) incollato a nervature in legno GLT (14 × 28 cm) - e copertura in travi lamellari GL24h (14 × 28 cm). A questa struttura contemporanea si associa un involucro che richiama l'immagine consolidata dell'architettura locale attraverso il rivestimento esterno in pietra naturale e il manto di copertura in lose di pietra locale.

Ad eccezione delle fondazioni in calcestruzzo armato, l'intero edificio è realizzato con tecnologie a secco: l'assemblaggio di componenti prefabbricati in legno - pareti CLT, solaio Rib Panels, orditura di copertura - elimina le lavorazioni bagnate in cantiere, riduce i tempi di realizzazione e minimizza la produzione di scarti. Il medesimo principio garantisce, lungo il ciclo di vita dell'edificio, la sostituibilità dei singoli componenti e la reversibilità dell'assemblaggio: caratteristiche che assumono un valore specifico in un contesto d'alta quota, dove le operazioni di manutenzione sono vincolate alla stagionalità e la logistica di cantiere presenta criticità strutturali.

La stratigrafia della parete perimetrale è composta, dall'esterno verso l'interno, da: rivestimento in pietra locale (sp. 20 cm), cappotto in sughero espanso (ICB)¹⁶⁸ per isolamento termo-acustico (sp. 10 cm), struttura portante in CLT a cinque strati (sp. 14 cm), membrana freno al vapore, pannello isolante semirigido in paglia di riso RiceHouse® RH-50¹⁶⁹ (sp. 5 cm) e lastra in gesso-fibra tipo Fermacell®¹⁷⁰ (sp. 12,5 mm). Il solaio controterra prevede, dal basso verso l'alto, magrone (sp. 10

¹⁶⁷ <https://www.storaenso.com/en/products/mass-timber-construction/building-products/rib-panels>.

¹⁶⁸ <https://www.tecnosugheri.it/>

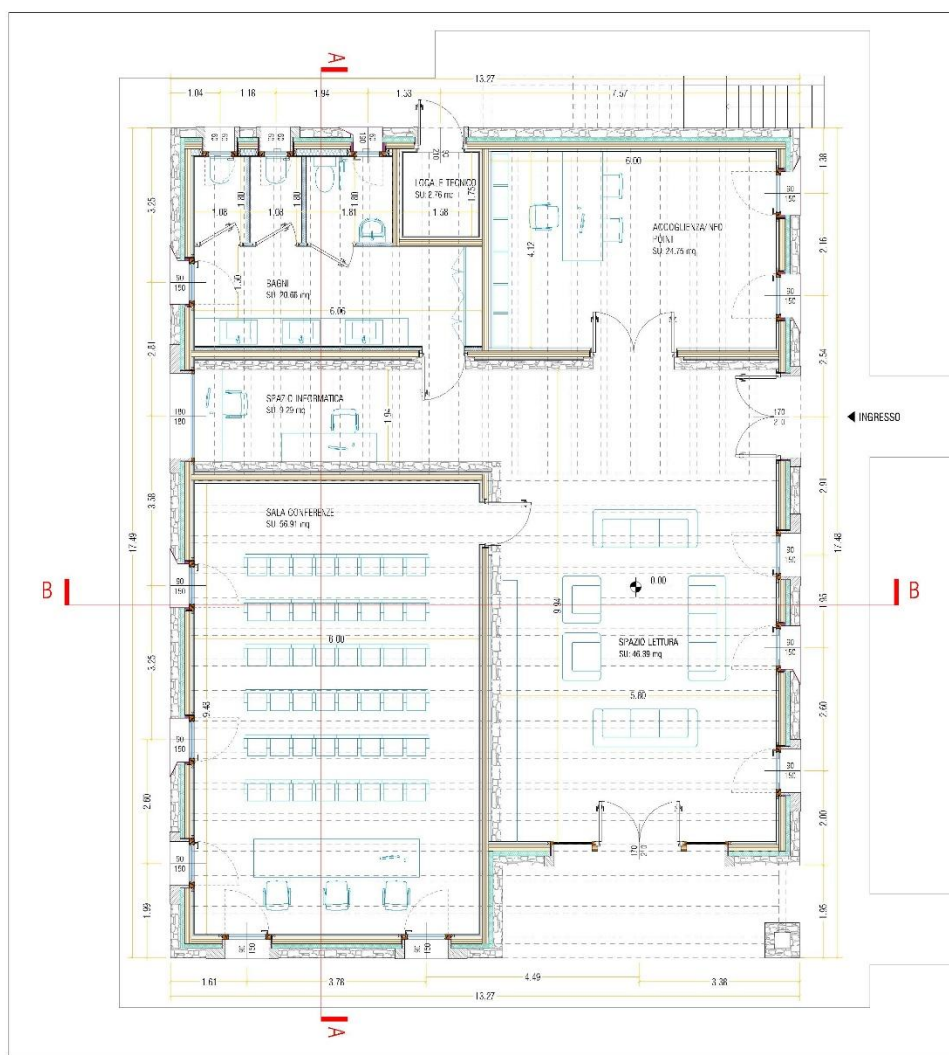
¹⁶⁹ RiceHouse® è una startup innovativa, fondata nel 2016 dall'architetto Tiziana Monterisi, che trasforma gli scarti della lavorazione del riso in materiali da costruzione ecologici, naturali e ad alta efficienza, <https://www.ricehouse.it/>; la scheda tecnica del materiale previsto è recuperabile all'indirizzo interne: <https://www.ricehouse.it/prodotto/pannelli-isolanti/pannello-isolante/>.

¹⁷⁰ <https://www.fermacell.it/it/prodotti/lastre-in-gessofibra-fermacell/lastra-gessofibra>

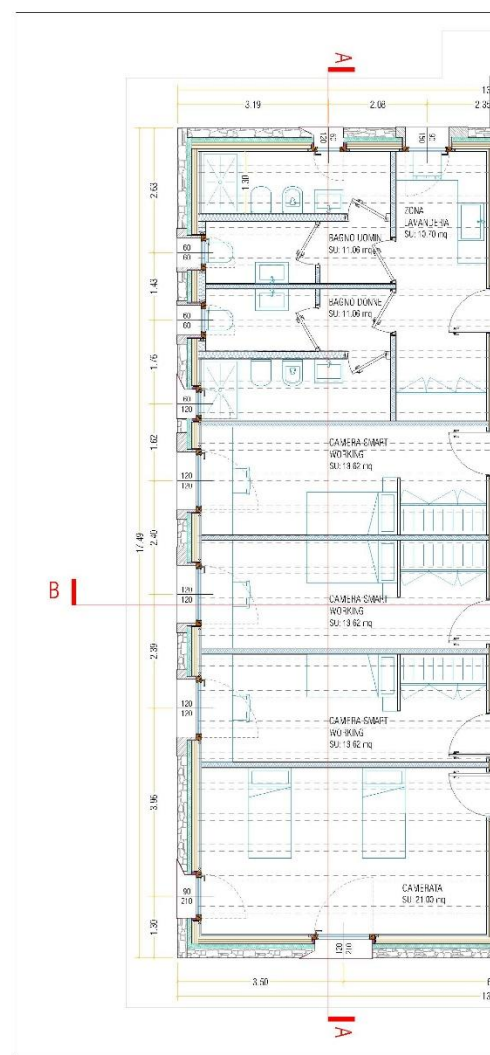
cm), vespaio aerato (sp. 25+5 cm), isolamento in lolla di riso sciolta RH-L¹⁷¹ su doppio strato incrociato (sp. 16 cm) con struttura lignea interposta, sistema di riscaldamento a pavimento a secco e pavimentazione interna. La stratigrafia di copertura include, dall'esterno verso l'interno: lose di pietra locale su listelli in legno, guaina bituminosa impermeabilizzante, tavolato grezzo, sistema di aerazione con travetti (6 × 8 cm), membrana impermeabile traspirante e doppio strato di pannelli isolanti in paglia di riso RH-50 (sp. 10+10 cm) con struttura lignea interposta.

La scelta dei materiali isolanti risponde alla volontà di realizzare un edificio coerente con i principi della transizione ecologica e della valorizzazione delle risorse naturali: il sughero espanso è un materiale rinnovabile di origine vegetale con eccellenti proprietà termo-acustiche; la paglia di riso e la lolla di riso, sottoprodotti della filiera risicola della pianura padana, reimpiegano scarti di lavorazione agricola disponibili a scala regionale, riducendo al contempo il fabbisogno energetico dell'edificio. Il sistema costruttivo configura in questo modo il Centro come dispositivo dimostrativo: un edificio che incarna nella propria logica tecnica gli stessi principi di innovazione sostenibile che il Centro è chiamato a promuovere nel territorio.

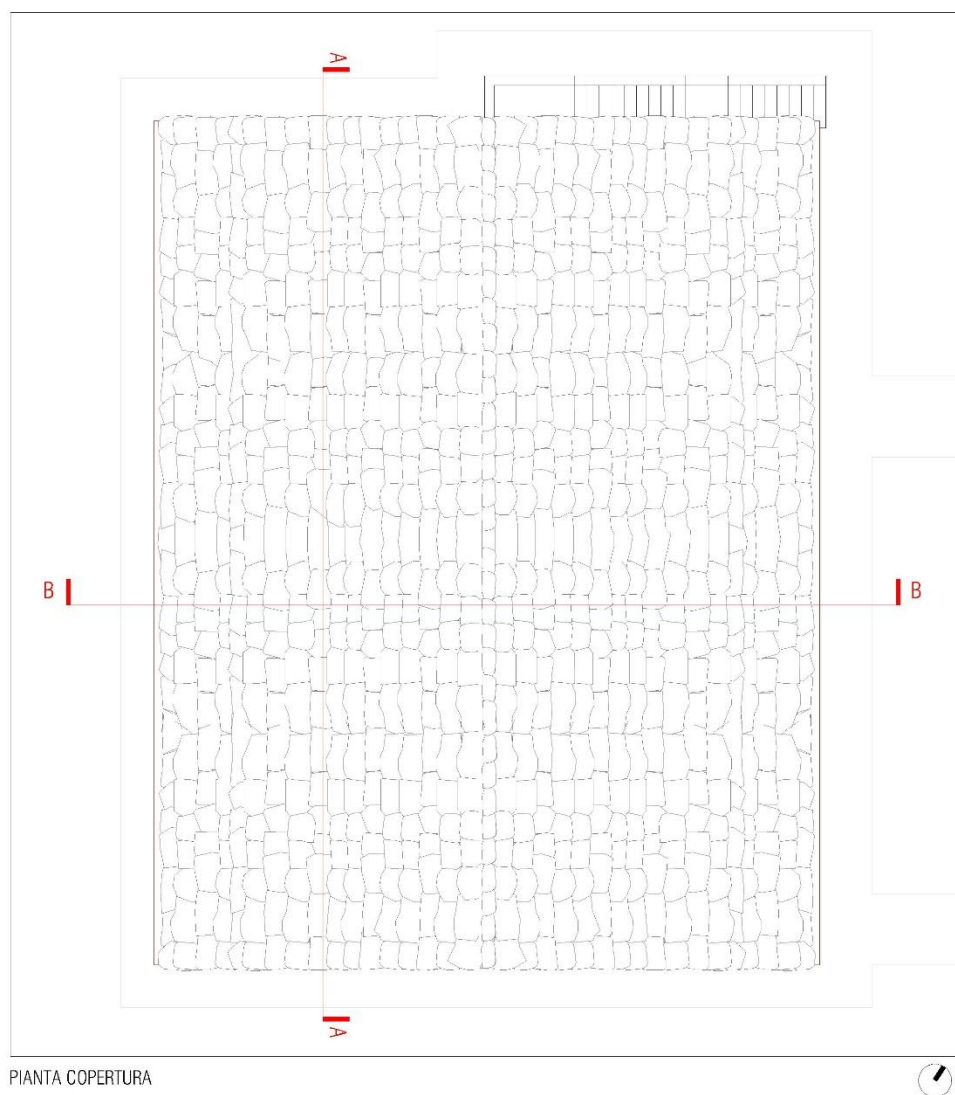
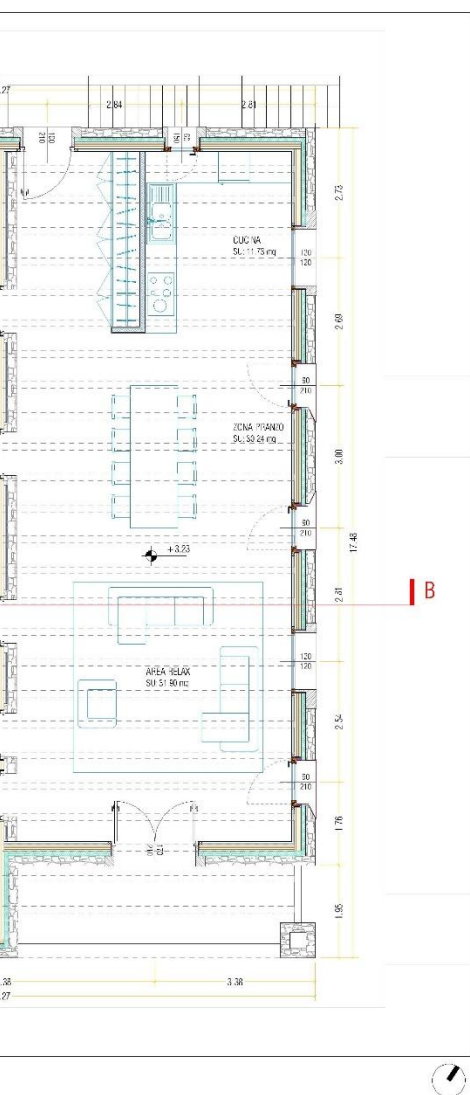
¹⁷¹ <https://www.ricehouse.it/prodotto/materiali-vegetali/biomassa-isolante/>



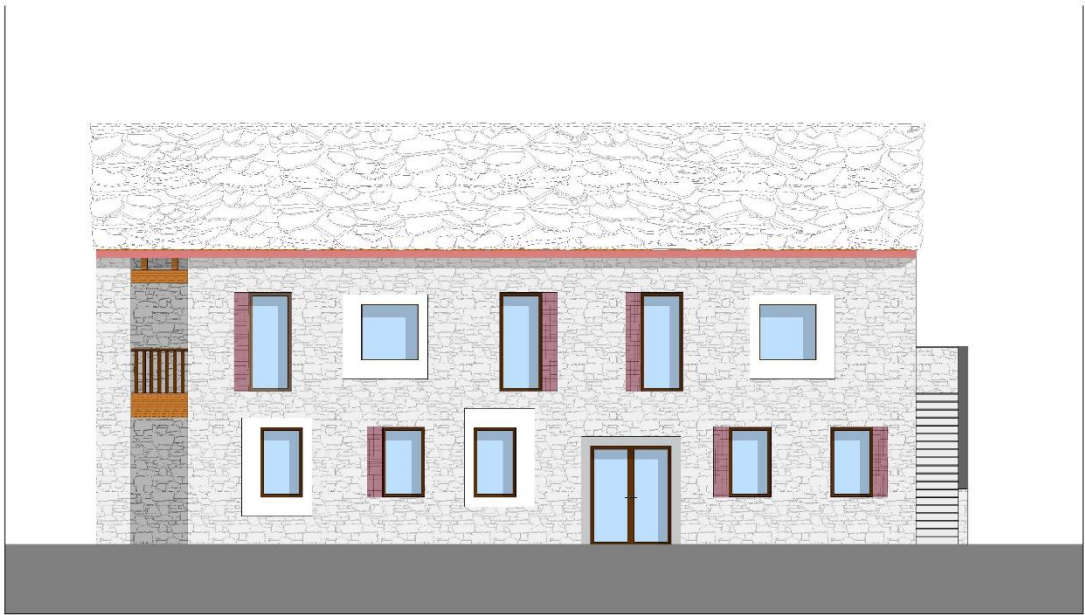
PIANTA PIANO TERRA



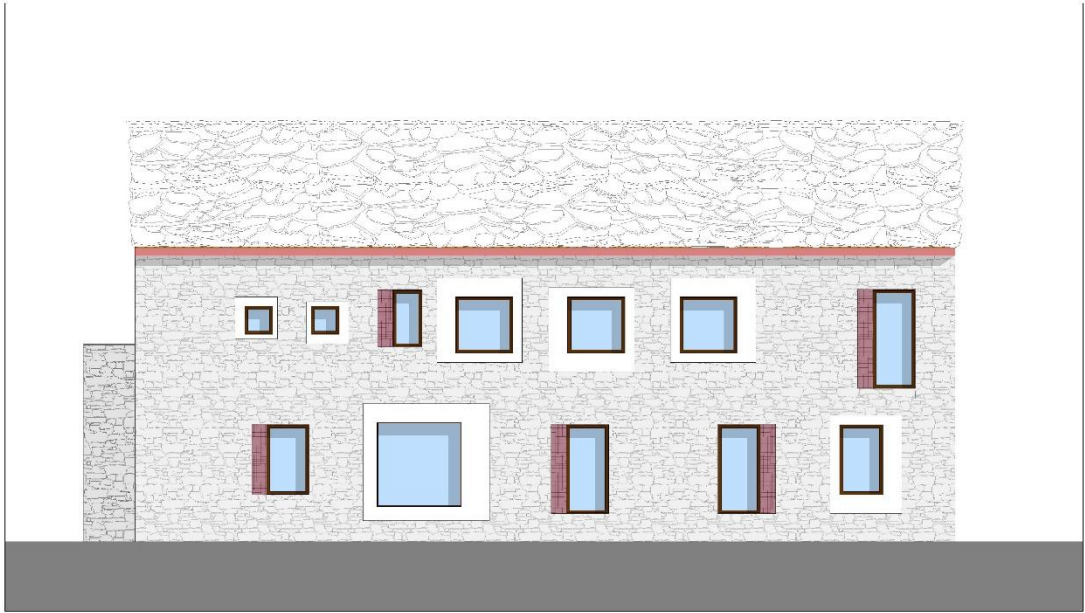
PIANTA PIANO PRIMO



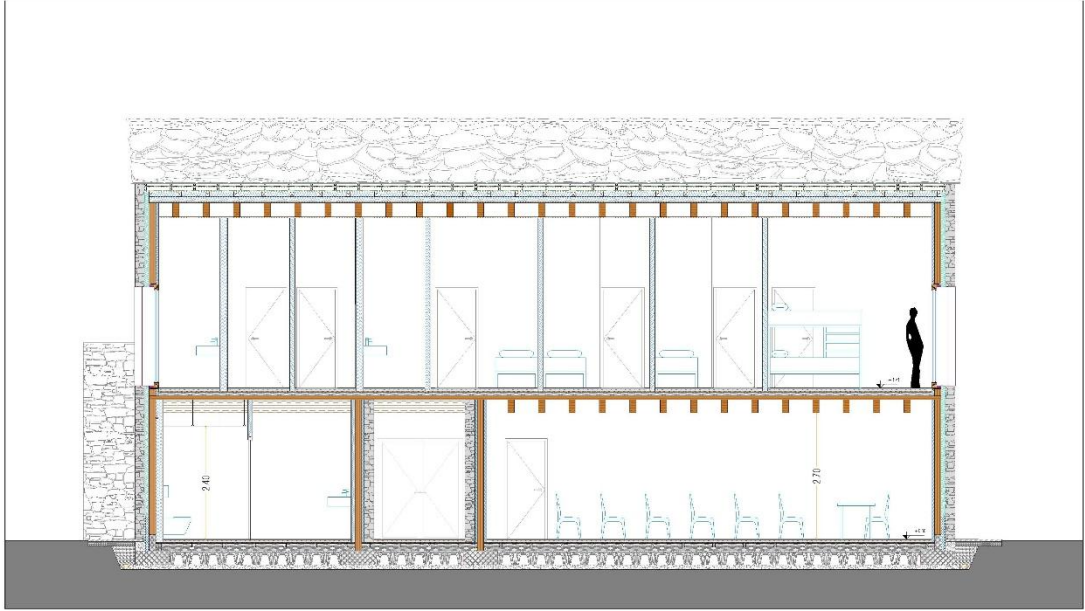
PIANTA COPERTURA



PROSPETTO NORD-EST



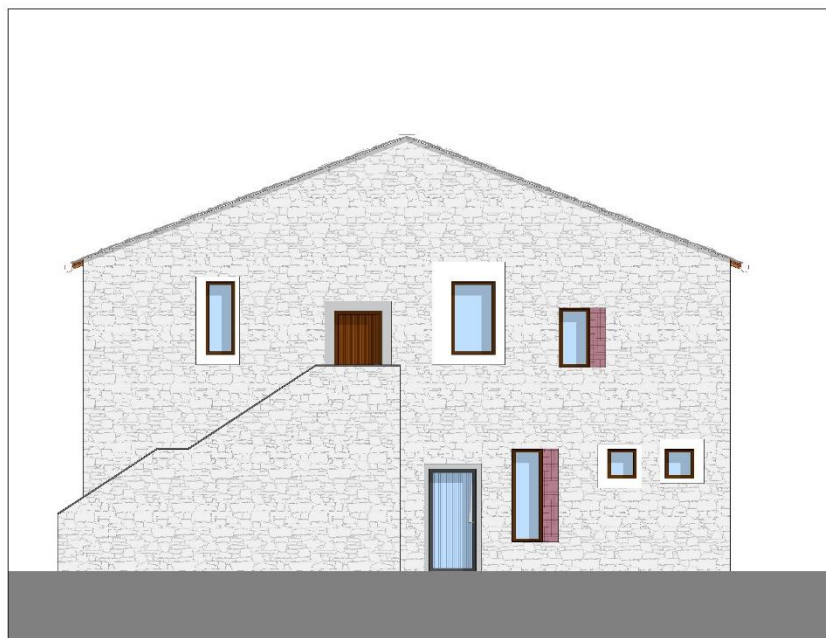
PROSPETTO SUD-OVEST



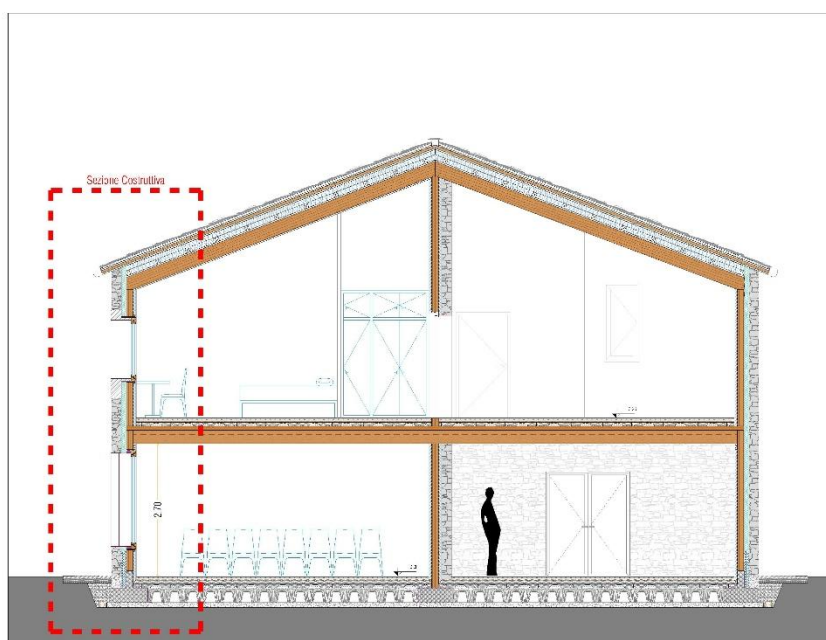
SEZIONE AA



PROSPETTO SUD-EST



PROSPETTO NORD-OVEST



SEZIONE BB

STRATIGRAFIA COPERTURA (e>i)

1. Manto di copertura in lose di pietra locale
2. Listelli in legno 4x4 cm per ancoraggio lose
3. Guaina bituminosa impermeabilizzante
4. Tavolato grezzo in legno [sp. 2,5 cm]
5. Travetti in legno per aerazione copertura [6 x 8 cm]
6. Membrana impermeabile traspirante nastrata
7. Tavolato grezzo in legno [sp. 2,5 cm]
8. Pannello isolante semi-rigido in paglia di riso "RH-50" di RiceHouse® con struttura lignea in abete 8x10 cm interposta passo 65 cm [sp. 10 + 10 cm]
4. Membrana freno al vapore
7. Assito in legno maschiato [sp. 2,5 cm]
4. Struttura portante in travi di legno lamellare GL24h [14 x 28 cm]
7. Assito in legno maschiato [sp. 2,5 cm]

STRATIGRAFIA SOLAIO INTERPIANO

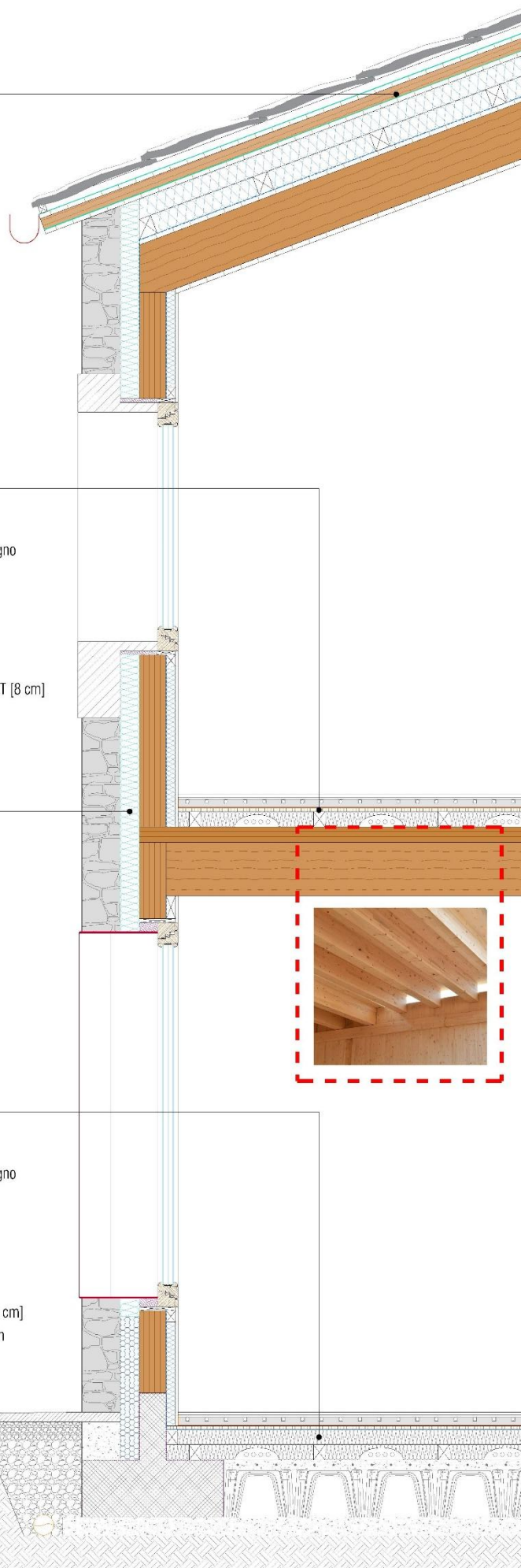
1. Pavimentazione interna [sp. 15 mm]
2. Strato di ripartizione in fibrocemento tipo "BetonWood" o equivalente [sp. 112 mm]
3. Sistema di riscaldamento a Pavimento a secco composto da un pannello isolante in fibra di legno tipo "ECO DRY" di FloorTech accoppiato con lamelle in alluminio [sp. 3,0 cm]
4. Materassino anticabestio [sp. 5 mm]
5. OSB 3 di pino o di abete di chiusura e ripartizione carico [sp. 18 mm]
6. Isolamento in lolla di riso sciolta RH-L di RiceHouse® con struttura lignea in abete 8x8 cm interposta passo 65 cm e passaggio impianti [sp. 16 cm]
7. Struttura portante in legno composta da "Rib Panels" di Stora Enso®: pannello superiore in CLT [8 cm] incollato a delle nervature [14 x 28 cm] in legno GLT (Glue Laminated Timber)

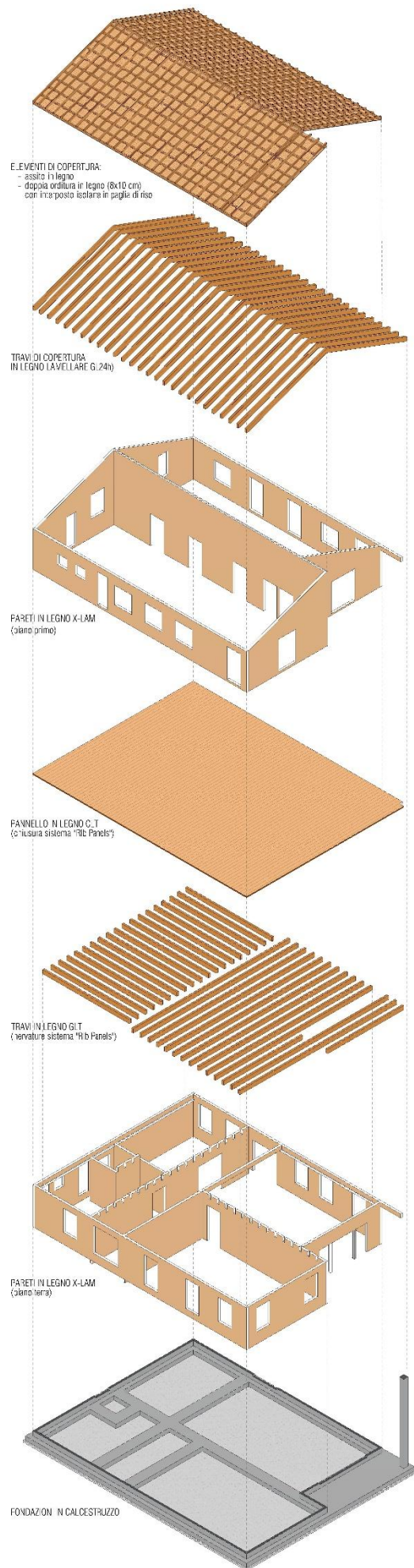
STRATIGRAFIA PARETE PERIMETRALE

1. Finitura interna
2. Lastra in gesso-fibra tipo "fermacell®" [sp. 12,5 mm]
3. Pannello isolante semi-rigido in paglia di riso "RH-50" di RiceHouse® [sp. 5 cm]
4. Membrana freno al vapore
5. Struttura portante in CLT (Cross Laminated Timber) a cinque strati [sp. 14 cm]
6. Cappotto in sughero espanso (ICB) per isolamento termo-acustico tipo "CORKPAN" o equivalente [sp. 10 cm]
7. Muratura in pietra [sp. 20 cm]

STRATIGRAFIA SOLAIO CONTROTERRA

1. Pavimentazione interna [sp. 15 mm]
2. Strato di ripartizione in fibrocemento tipo "BetonWood" o equivalente [sp. 112 mm]
3. Sistema di riscaldamento a Pavimento a secco composto da un pannello isolante in fibra di legno tipo "ECO DRY" di FloorTech accoppiato con lamelle in alluminio [sp. 3,0 cm]
4. Materassino anticabestio [sp. 5 mm]
5. OSB 3 di pino o di abete di chiusura e ripartizione carico [sp. 18 mm]
6. Strato di separazione e di freno al vapore
7. Isolamento in lolla di riso sciolta RH-L di RiceHouse® con struttura lignea in abete 8x8 cm interposta passo 65 cm su due strati incrociati [8 + 8 = 16 cm] e passaggio impianti [sp. 16 cm]
8. Vespaio aerato composto da cassette a perdere in plastica riciclata e cappa di completamento in calcestruzzo con rete elettrosaldata [sp. 25 + 5 cm]
9. Magrone [sp. 10 cm]





5. Conclusioni

Il percorso che questa tesi ha compiuto - dalla riflessione teorica sulle aree interne passando per l'analisi della Valle Soana fino alla costruzione degli scenari di sviluppo e alla definizione degli interventi - trova la propria coerenza nella premessa metodologica enunciata nel primo capitolo: la montagna non come sfondo paesaggistico né come caso speciale dell'architettura, ma come campo relazionale in cui la questione spaziale incontra direttamente quella sociale, economica, culturale e politica. Assumere questo punto di vista ha significato, in primo luogo, riconoscere che le risorse della Valle Soana non sono assenti ma latenti, e che ciò che manca non è la materia del progetto, ma i dispositivi capaci di metterla in relazione e di renderla operativa.

Il quadro teorico elaborato nel secondo capitolo non ha operato come premessa neutra: si è tradotto in un sistema di lenti interpretative che ha guidato tanto la lettura del territorio quanto le scelte progettuali. La prospettiva del «riabitare» - nel senso elaborato dal dibattito critico che ha attraversato le scienze sociali e la riflessione architettonica degli ultimi anni in merito alle aree interne¹⁷² - ha orientato l'analisi delle fragilità della Valle Soana non come inventario di mancanze, ma come mappa delle condizioni necessarie a invertire un processo di lungo periodo. Il concetto di restanza elaborato da Teti ha ricordato che il primo destinatario del progetto non è il nuovo arrivato, ma chi abita già il territorio, e che la scelta di restare costituisce una risorsa politica e culturale prima ancora che demografica¹⁷³. Il paradigma metromontano ha suggerito di leggere la prossimità a Torino non come dato irrilevante, ma come risorsa strategica da attivare intenzionalmente attraverso relazioni di scambio qualitativo¹⁷⁴. La ricerca sui neomontanari ha precisato i profili degli abitanti che il progetto può intercettare e le condizioni materiali che quella scelta richiede come prerequisito¹⁷⁵. Lette insieme, queste lenti hanno prodotto un'immagine del territorio più frammentata e più ricca di quanto la sola analisi quantitativa avrebbe restituito, e hanno identificato nella costruzione di capacità progettuali locali la condizione necessaria per qualsiasi ipotesi di rigenerazione stabile. La scelta di articolare la proposta in quattro scenari complementari - anziché in un modello alternativo a quelli esistenti - risponde a una posizione che discende direttamente da questa lettura.

¹⁷² A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, cit.; D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit.

¹⁷³ V. Teti, *La restanza*, cit.

¹⁷⁴ F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, cit.; F. Corrado, G. Dematteis, Per una geografia metromontana dell'arco alpino italiano, in *Metromontagna*, cit., pp. 41-62.

¹⁷⁵ F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, cit.; A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, cit.

La crisi delle aree interne è strutturalmente multidimensionale: un territorio come la Valle Soana non può essere rigenerato attraverso una sola leva, poiché il turismo isolato non genera abitabilità, la cultura senza ospitalità non si radica, e l'ospitalità senza capacità progettuale non produce effetti sistemici. I quattro scenari - il laboratorio del riabitare, il distretto culturale diffuso, la destinazione esperienziale e comunitaria, l'ecosistema territoriale integrato - non descrivono versioni alternative dello stesso futuro né fasi di un processo lineare: sono quattro modi di leggere il medesimo territorio da angolazioni diverse, ciascuno capace di rivelare ciò che gli altri non possono vedere con la stessa nitidezza. La loro costruzione parallela è perciò un atto metodologico prima che progettuale: produce una comprensione della Valle Soana più fedele alla sua complessità, e identifica collettivamente le fragilità strutturali a cui il progetto deve rispondere - fragilità che attraversano tutte e quattro le dimensioni e che nessun singolo scenario, preso in isolamento, sarebbe in grado di affrontare in modo esaustivo.

Questa logica degli scenari ha determinato direttamente la concezione degli interventi proposti. I tre dispositivi territoriali - la struttura ricettiva di Ingria, la casaforte Gran Betum a Servino e il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle a Campiglia Soana - non rispondono a programmi funzionali settoriali, né si esauriscono in un unico contesto d'uso. Ciascuno partecipa a tutti e quattro gli scenari, assumendo in ognuno un ruolo diverso in funzione della logica strategica dominante: la struttura di Ingria è al contempo presidio dell'ospitalità temporanea, nodo della filiera gastronomica e luogo di trasmissione del patrimonio agro-alimentare; Gran Betum è insieme spazio di interpretazione del patrimonio medievale, sede espositiva del museo territoriale diffuso e luogo di accoglienza permanente delle produzioni artistiche generate dai cicli di residenza; il Centro Operativo è nodo della governance istituzionale, presidio di capacità progettuale continuativa e infrastruttura di connessione tra la valle e le reti universitarie e professionali di scala sovralocale. Questa trasversalità è la loro qualità progettuale essenziale e il tratto che li distingue da un'edilizia pubblica di completamento: non manufatti che colmano vuoti funzionali già riconosciuti, ma architetture istituenti nel senso elaborato da De Rossi e Mascino⁵ - dispositivi capaci di generare condizioni, aprire possibilità e produrre relazioni che il territorio, nella sua configurazione attuale, non è in grado di attivare autonomamente¹⁷⁶.

La Valle Soana non è un caso eccezionale, né i suoi problemi sono riducibili alla propria specificità geografica e culturale. Essa condivide con la grande maggioranza delle aree interne italiane la

¹⁷⁶ A. De Rossi, L. Mascino, *Architetture istituenti. La dimensione spaziale dei processi rigenerativi*, cit., pp. 30-32.

struttura della crisi - spopolamento di lungo periodo, fragilità istituzionale dei comuni di piccola dimensione, risorse latenti prive di strumenti per essere attivate - e proprio per questo il metodo sperimentato su questo territorio può costituire un riferimento per contesti analoghi, non nella forma degli interventi, ma nell'approccio. Costruire scenari complementari come strumento per leggere la complessità prima di intervenire su di essa; individuare dispositivi architettonici polivalenti che attraversino simultaneamente più dimensioni strategiche; intendere il progetto come atto territoriale capace di condensare in forme spaziali concrete i processi di rigenerazione sociale, economica e culturale; porre la costruzione di capacità progettuali locali come condizione di sostenibilità nel lungo periodo: questi sono gli elementi di metodo che questa tesi ha tentato di verificare su un territorio concreto. Ciò che il caso della Valle Soana contribuisce a mostrare, in modo più diretto di quanto la sola analisi teorica consenta, è che l'approccio place-based - elaborato sul piano delle politiche dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne e dal dibattito che le ha fatto da sfondo - può trovare nell'architettura uno strumento operativo efficace, a condizione che il progetto sia concepito come sistema di dispositivi trasversali e non come somma di episodi settoriali. La distinzione è cruciale: un insieme di edifici pubblici ciascuno rispondente a un programma autonomo produce effetti limitati e non duraturi; un sistema di presidi polivalenti, connessi da flussi di persone, conoscenze ed economie e governati da un presidio stabile di competenza istituzionale, può invece produrre quella massa critica di opportunità e relazioni che trasforma un territorio fragile in un contesto abitabile nel lungo periodo.

Come la letteratura analizzata ha mostrato attraverso le esperienze di Oстана, Gagliano Aterno e Castel del Giudice, quello che distingue i processi di rigenerazione duraturi da quelli che si esauriscono nel breve periodo non è l'entità delle risorse investite, ma la qualità dei processi e la continuità della guida istituzionale. Se il Centro Operativo per lo Sviluppo di Valle non è solo uno degli interventi proposti ma la condizione di esistenza dell'intero sistema, è perché questa lezione - verificata in contesti tra loro geograficamente e culturalmente distanti - si applica con uguale forza alla Valle Soana: senza un presidio stabile di competenza progettuale, i tre tasselli progettuali rischiano di diventare episodi edilizi autonomi e il disegno sistemico di ridursi a una coesistenza casuale di strutture. Con esso, il territorio può trasformarsi in ciò che il quadro teorico esaminato in questo lavoro ha identificato come l'orizzonte necessario per le aree interne: non un luogo che attende risorse dall'esterno, ma un ecosistema capace di produrre autonomamente le condizioni della propria rigenerazione.

Nelle aree interne, la qualità del progetto architettonico si misura in ultima istanza non solo sulla forma degli edifici, ma soprattutto sulla loro capacità di generare relazioni durature - tra risorse e attori, tra patrimonio e produzione contemporanea, tra residenti storici e nuovi abitanti, tra il territorio e la città - e di “costruire” le istituzioni locali capaci di governarle nel tempo: questo è il contributo che il presente lavoro, scegliendo la Valle Soana come campo di verifica di una condizione strutturale più ampia, intende offrire al dibattito disciplinare sull'architettura nelle aree interne.

Bibliografia

I. Monografie e volumi

- Associazione Nuto Revelli, *Paraloup. Storia e memoria di una borgata*, Einaudi, Torino 2011.
- Barbera, Filippo; Cersosimo, Domenico; De Rossi, Antonio (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli Editore, Roma 2022.
- Barbera, Filippo; De Rossi, Antonio (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma 2021.
- Boni, Dario (a cura di), *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico e del paesaggio del GAL Valli del Canavese – Volume 1: Territorio e Paesaggio*, GAL Valli del Canavese, 2018.
- Boni, Dario (a cura di), *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico e del paesaggio del GAL Valli del Canavese – Volume 2: Elementi costruttivi*, GAL Valli del Canavese, 2018.
- Bussone, Marco (a cura di), *Smart & Green Community*, UNCEM Piemonte, L'Artistica Editrice, Savigliano 2017.
- Cersosimo, Domenico; Donzelli, Carmine (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma 2020.
- Cima, Marco, *Uomini e Terre in Canavese tra età romana e Medioevo*, Nautilus, Torino 2003.
- Collettivo L'Altramontagna (a cura di), *La montagna, con altri occhi*, People, Busto Arsizio 2025.
- Corrado, Federica; Dematteis, Giuseppe; Di Gioia, Alberto (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Corrado, Federica (a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon Edizioni, Genova 2010.
- Cucinella, Mario (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*, Quodlibet, Macerata 2018.
- De Fano, Giovanna; Losavio, Clelia (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Giuffrè, Milano 2022.
- Dematteis, Giuseppe (a cura di), *Montanari per scelta. Indici di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano 2011.

- Dematteis, Maurizio, *Via dalla Città. La rivincita della montagna*, DeriveApprodi, Roma 2017.
- Dematteis, Maurizio; Di Gioia, Alberto; Membretti, Andrea, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano 2018.
- Dematteis, Giuseppe; Corrado, Federica; Di Gioia, Alberto; Durbiano, Erwin, *L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano 2017.
- De Rossi, Antonio (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma 2018.
- Fondazione CRC, *Terre alte in movimento*, Quaderno 19, Cuneo 2013.
- Ideazione s.r.l., *Piano strategico di sviluppo turistico territoriale per la Valle Soana*, progetto G.IO.VA.N.I., Fondazione Compagnia di San Paolo (Next Generation We), giugno 2023.
- Membretti, Andrea; Barbera, Filippo; Tartari, Gianni (a cura di), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Donzelli Editore, Roma 2024.
- Membretti, Andrea; Leone, Stefania; Lucatelli, Sabrina; Storti, Daniela; Urso, Giulia (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli Editore, Roma 2023.
- Regis, Daniele; Cottino, Valeria; Castellino, Dario; Barberis, Giovanni, *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paralup, luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.
- Teti, Vito, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022.
- Teti, Vito, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma 2017.
- Tompetrini, Elio; Vaschetto, Patrizia; Cola, Claudio; Ferrero, Franco, *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del GAL Valli del Canavese*, GAL Valli del Canavese / Parco Nazionale Gran Paradiso, Aosta 2016.
- UNCEM – Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, *Proposte per la nuova Legge nazionale Montagna*, Roma, febbraio 2024.
- Viglino Davico, Micaela, *Case-Forti montane nell'alto Canavese quale futuro?*, Lions Club Alto Canavese, Castellamonte 1993.
- ASViS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Gruppo di Lavoro sul Goal 11, *Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile. Position Paper 2022*, ASViS, Roma 2022.

II. Saggi in volume collettaneo

- Corrado, Federica; Dematteis, Giuseppe, *Per una geografia metromontana dell'arco alpino italiano*, in Barbera, F.; De Rossi, A. (a cura di), *Metromontagna*, Donzelli 2021, pp. 41–62.
- De Rossi, Antonio; Mascino, Laura, *Da Ostana a Gaglianico Aterno: la sfida di reinsediarsi*, in Collettivo L'Altramontagna (a cura di), *La montagna, con altri occhi*, People, Busto Arsizio 2025, pp. 38–40.
- Mantino, Francesca, *Le filiere agro-alimentari e forestali nelle aree interne e montane: quali effetti producono sui beni collettivi locali?*, in De Fano, G.; Losavio, C. (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Giuffrè, Milano 2022, pp. 127–152.
- Pettenati, Giacomo, *Valle Maira*, in Corrado, F.; De Matteis, G.; Di Gioia, A. (a cura di), *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 87–99.
- Salsa, Annibale, *Le Alpi: terra di migrazioni, terra di rifugio*, in Associazione Dislivelli (a cura di), *Montanari per forza*, Dislivelli n. 64, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio 2016, pp. 6–7.
- Teti, Vito, *E quelli che restano?*, in Membretti, A.; Leone, S.; Lucatelli, S.; Storti, D.; Urso, G. (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli Editore, Roma 2023, pp. 190–195.
- Zumpano, Catia, *Il turismo e la montagna: ragioni economiche, tenuta sociale e tutela ambientale*, in De Fano, G.; Losavio, C. (a cura di), *Il territorio rurale montano e la gestione sostenibile delle sue risorse*, Giuffrè, Milano 2022, pp. 181–207.

III. Articoli in rivista e pubblicazioni periodiche

- Baisi, Ilaria, *La strategia delle Green Communities: un antidoto contro i divari territoriali*, in *Italian Papers on Federalism*, 2025 (N. 2/2025), pp. 136–147.
- Bussone, Marco, *Organizzare un territorio in grado di accogliere*, in Associazione Dislivelli (a cura di), *Montanari per forza*, Dislivelli n. 64, Torino 2016, pp. 40–42.
- Dematteis, Giuseppe, *Voglia di restare*, in Associazione Dislivelli (a cura di), Dislivelli n. 116, Associazione Dislivelli, Torino, dicembre 2022–febbraio 2023, pp. 56–58.
- Dematteis, Giuseppe, *La metro-montagna: una città al futuro*, in *Quaderni del territorio*, 2012, Storicamente. Laboratorio di Storia, DOI 10.1473/quadterr02.
- Dematteis, Giuseppe; Di Gioia, Alberto, *I servizi nelle valli*, in *ArchAlp*, dicembre 2017 (N. 14/2017), pp. 16–19.

- Dematteis, Giuseppe; Magnaghi, Alberto, *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in *Scienze del Territorio*, 2018 (N. 6/2018), pp. 12–25, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-24362.
- De Rossi, Antonio; Mascino, Laura, *Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne*, in *ARCHALP*, 2020 (N. 4/2020), pp. 13–18.
- De Rossi, Antonio; Mascino, Laura, *Architetture istituenti. La dimensione spaziale dei processi rigenerativi*, in *laRivista*, cheFare, 2025 (N. 3/2025), pp. 30–32.
- De Rossi, Antonio; Mascino, Laura; Serra, Federica; Tempestini, Matteo, *Infrastrutturazioni culturali nella montagna contemporanea*, in *ARCHALP*, 2024 (N. 13/2024), pp. 43–47.
- Dini, Roberto; De Rossi, Antonio, *Piemonte. Tra stasi e sperimentazioni, un quadro dell'architettura alpina contemporanea*, in *ARCHALP*, 2018 (N. 1/2018), pp. 67–75.
- Martinelli, Luca, *"Contro i borghi, per i paesi". Perché dobbiamo ridare dignità ai territori*, in *Altreesonomia*, 13 luglio 2022.
- Mazzucchi, Chiara, *Solstizio: cinque domande ad Enrico Camanni*, in *Dislivelli*, Associazione Dislivelli, Torino, 2018 (N. 88/2018), pp. 3–6.
- Camanni, Enrico, *Il manifesto del turismo dolce*, in *Dislivelli*, Associazione Dislivelli, Torino, 2018 (N. 89/2018), pp. 3–5.
- Regis, Daniele, *Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali*, in *ArcHistoR*, 2020, Extra 7, Supplemento di ArcHistoR 13/2020, pp. 1138–1159.
- Selveti, Leonardo, *Ospitalità al ritmo della natura*, in *Comunità Montagna*, UNCEM, Roma, 2020 (N. 2/2020), pp. 14–17.
- Valcanover, M., *Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di "ritorno"*, in *ARCHALP*, 2020 (N. 4/2020), pp. 79–85.
- Valli Maira e Grana, *Strategia d'area. Strategia Nazionale Aree Interne*, Presidenza del Consiglio dei Ministri / Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *Servizi vitali per un territorio*, Dislivelli n. 101, Associazione Dislivelli, Torino, novembre 2019.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *Mountain Divide*, Dislivelli n. 118, Associazione Dislivelli, Torino, settembre–ottobre 2023.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *Quieto vivere*, Dislivelli n. 120, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio–aprile 2024.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *La metromontagna*, Dislivelli n. 122, Associazione Dislivelli, Torino, aprile 2026.

- Associazione Dislivelli (a cura di), *Rifugiati alpini*, Dislivelli n. 79, Associazione Dislivelli, Torino, luglio–agosto 2017.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *Sentieri di futuro*, Dislivelli n. 87, Associazione Dislivelli, Torino, maggio 2018.
- Associazione Dislivelli; Fondazione Santagata/CSS-Ebla (a cura di), *Rapporto sulle Valli Orco e Soana*, Associazione Dislivelli, Torino 2018.
- Associazione Dislivelli (a cura di), *Servizi metromontani per le famiglie e le imprese delle terre alte*, Report di ricerca, Associazione Dislivelli, Torino, febbraio 2024.
- Regione Piemonte, Osservatorio Turistico Regionale, *Movimenti turistici dei clienti negli esercizi ricettivi — Dati comunali*, anni 2023 e 2025.
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR), Scheda degli ambiti di paesaggio — Ambito 32, Val Soana*, Torino 2015.
- Bertoglio, Valerio; Filippa, Gianluca; Francesconi, Roberto; Freppaz, Michele; Letey, Stéphanie (a cura di), *I cerchi di pietra della Piata di Lazini (3050)*, Parco Nazionale del Gran Paradiso, 2023.

IV. Sitografia (ultima consultazione 26 giugno 2026)

Fonti giornalistiche e web

- Lacasella, Pietro, *21mila presenze turistiche nel 2023, ma una sola bambina in età scolare. Nel "modello Valle Maira" qualcosa non ha funzionato*, in *L'AltraMontagna*, 10 aprile 2025.
- Lacasella, Pietro, *È sufficiente un'offerta turistica vincente per affrancare le montagne dallo spopolamento?*, in *L'AltraMontagna*, 11 aprile 2025.
- Fioretti, Maria, *Intervista a Raffaele Spadano*, in *Orticalab*, settembre 2021.
- Fioretti, Maria, *Il laboratorio sperimentale che dà senso al Bando Borghi*, in *Orticalab*, ottobre 2023.
- Fioretti, Maria, *Altro che Molisn't: Castel del Giudice sceglie welfare, abitabilità e cultura*, in *Orticalab*, ottobre 2024.
- Fioretti, Maria, *Se non possiamo prevedere i terremoti, facciamo rinascere i paesi*, in *Orticalab*, marzo 2025.
- Spadano, Raffaele, *Il progetto NEO a Gagliano Aterno*, DiTe – Dinamiche Territoriali, AISRe, 15 luglio 2025.
- Piacentini, Paolo, *Borghi contro paesi: è necessario un dibattito per capire come valorizzare tutte le aree interne*, in *ItaliaCheCambia*, 1 settembre 2022.

- Barbera, Filippo, *Si scrive "Contro i borghi", si legge "Per i Paesi"*, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 novembre 2022.
- Bindi, Letizia, *Il grande attrattore. Sviluppo sostenibile, retoriche della resilienza e processi partecipativi*, in *Orticalab*, gennaio 2022.
- Valz-Gris, Massimo, *Recupero della borgata Paraloup*, in *Domus*, supplemento *Arcipelago Italia*, Rozzano (MI), n. 1025, 06/2018, pp. 18–19.
- Verri, Beatrice, *Paraloup: cronaca di una rinascita*, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 settembre 2017.
- Massenzio, Massimo, *L'accoglienza dei profughi ucraini in Piemonte*, *Corriere della Sera* (online), 20 agosto 2023.
- Bussone, Marco, *Montagna: legge nuova, vecchi problemi*, in *Il Giornale dell'Architettura*, 2 febbraio 2026.
- Di Giorgio, Francesca, *"Dietro il visibile". Arte e design nel Parco Nazionale del Gran Paradiso*, *Espoarte.net*, 1 agosto 2024.
- Quotidiano del Canavese, vari articoli 2022–2025 (Ronco Canavese/scuola primaria; accordo con comunità ucraina; Fucina del Rame; Apice).

Istituzioni e fonti normative

- Dipartimento per le Politiche di Coesione, *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)*: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>
- OpenCoesione, portale SNAI: <https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/>
- ISTAT, *Censimenti della popolazione 1861–2021*: <https://www.tuttitalia.it/piemonte/74-ingria/statistiche/censimenti-popolazione/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/statistiche/censimenti-popolazione/>; <https://www.tuttitalia.it/piemonte/76-valprato-soana/statistiche/censimenti-popolazione/>
- ISTAT, *Popolazione residente e dinamica demografica: Anno 2021*, Istituto Nazionale di Statistica, 15 dic. 2022: <https://www.istat.it/it/files/2022/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2021.pdf>
- ISTAT, *Cittadini stranieri residenti nel Comune di Ronco Canavese*, anni 2023–2025: <https://www.tuttitalia.it/piemonte/92-ronco-canavese/statistiche/cittadini-stranieri-2023/>
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 20 dicembre 1999.
- ONU, *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

- UNCEM, *Proposte per la nuova Legge nazionale Montagna*: <https://uncem.it/wp-content/uploads/2024/03/UNCEM-per-nuova-legge-nazionale-Montagna-8-2-2024r.pdf>
- Associazione "Riabitare l'Italia": https://riabitareitalia.net/RIABITARE_LITALIA/

Istituzioni locali e Valle Soana

- Parco Nazionale Gran Paradiso: <https://www.pngp.it/>
- Sito Valle Soana: <https://vallesoana.it/>
- Sito Visit Valle Soana: <https://visitvallesoana.it/>
- Comune di Ronco Canavese: <https://www.comune.roncocanavese.to.it/>
- Sito Ronc-on: <https://www.ronc-on.it/>

Enti e istituti di ricerca

- IAM – Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino: <https://i-am.polito.it/>
- Associazione Dislivelli: <https://www.dislivelli.eu/>
- Fondazione Santagata per l'economia della cultura: <https://www.fondazionesantagata.it/>
- MonViso Institute: <https://monviso-institute.org/>
- Progetto EMERITUS – Università degli Studi di Torino:
<http://www.emeritus.unito.it/it/node/3>
- Dolomiti Contemporanee / Progettoborca: <https://www.progettoborca.net/progetto/>
- Montagne in Movimento: <https://www.montagneinmovimento.it/>

Casi comparativi, progetti e associazioni

- I Rënëis (Ostana): <https://www.reneis.org/it/>
- Cooperativa Viso A Viso: <https://www.visoaviso.it/>
- Percorsi Occitani: <https://www.percorsioccitani.com/>
- Paraloup – Associazione Nuto Revelli: <https://www.nutorevelli.org/> e <https://paraloup.it/>
- Progetto NEO (Gagliano Aterno): <https://hubruzzo.net/progetti-neo/>
- Cooperativa Artemisia / Castel del Giudice: <https://www.apariodicomunita.it/>;
<https://comuniviruosi.org/nasce-artemisia-la-cooperativa-comunita-castel-del-giudice/>
- IAM, *Centro Operativo Comunale di Gagliano Aterno*: <https://i-am.polito.it/portfolio-item/centro-operativo-comunale-di-gagliano-aterno/>

- IAM, *Un modello di rigenerazione per le aree interne: Castel del Giudice*: <https://iam.polito.it/portfolio-item/un-modello-di-rigenerazione-per-le-aree-interne-castel-del-giudice/>
- Fondazione Compagnia di San Paolo, *Call APICE*: <https://www.compagniadisanpaolo.it/news/al-via-la-call-apice-giovani-partecipazione-e-imprese-per-le-alpi/>
- Sito ValleSoana.it, Progetto VIHTA: <https://vallesoana.it/cs-valle-soana-verso-il-futuro-al-via-il-progetto-vihta-la-prima-residenza-temporanea/>
- Progetto Genius Loci – Ronc-on: https://www.ronc-on.it/it/itinerari/123131_percorso-artistico-genius-loci.php

Produttori di materiale edile

- STEICO, sito produttore: <https://www.steico.com/it/>; scheda tecnica STEICO LVL: https://www.steico.com/fileadmin/user_upload/Italy_Media/Downloads/Schede_tecniche_prodotti/STEICOLvl_it.pdf
- RiceHouse®, sito produttore: <https://www.ricehouse.it/>; scheda tecnica RH-50: <https://www.ricehouse.it/prodotto/pannelli-isolanti/pannello-isolante/>; scheda tecnica RH-L: <https://www.ricehouse.it/prodotto/materiali-vegetali/biomassa-isolante/>
- Tecnosugheri, sito produttore: <https://www.tecnosugheri.it/>
- Fermacell®, sito produttore: <https://www.fermacell.it/it>